



I nostri
crimini
dimenticati

di
Arminio
Savioli

A PAGINA 10

Cento morti
negli scontri
tra kirghisi
e uzbeki

Gli scontri etnici nell'Asia centrale sovietica non si placano. Nei feroci tumulti tra i kirghisi e gli uzbeki sono morte ormai 100 persone mentre 436 sono rimaste ferite. Ben 348 edifici sono stati dati alle fiamme. Gli uzbeki di Osh evacuati con gli elicotteri. Mosca ha inviato truppe di rinforzo per evitare nuovi scontri ai confini. Notizie e allarmanti anche dall'Armenia: «Il governo della Repubblica è paralizzato» hanno denunciato i comandi militari.

A PAGINA 5

Trovati due
dei 4 naufraghi
dello yacht
«Esmeralda»

Salvati due dei quattro naufraghi dell'Esmeralda, lo yacht colato a picco giovedì scorso a trenta miglia da Capo Carbonara. I superstiti sono stati trovati a bordo di una zattera vicino all'isola di Favignana (Trapani) dopo essere stati per 48 ore in balia del vento e delle onde. Le loro condizioni fisiche sono buone. Proseguono intanto le ricerche degli altri due componenti dell'equipaggio. L'imbarcazione era partita da Malta ed era diretta a Cagliari per i Mondiali.

A PAGINA 9

Giulio Einaudi:
«Una polemica
stupida
sulla cultura»

Apra a Palermo la mostra stonca sulla casa editrice Einaudi e per la prima volta, con un'intervista a l'Unità, Giulio Einaudi interviene nella polemica sulla «città» della cultura marxista in Italia». In realtà basta una singola frase — «abbiamo organizzato in questa mostra l'esposizione più completa possibile della nostra attività spirituale dalla stupidità politica fatta dai vari Calli della Loggia e da personaggi che non sto neanche a nominare» — per chiudere la discussione sull'argomento e aprire la porta dei ricordi sul lavoro di una delle istituzioni culturali del nostro paese.

A PAGINA 13

Editoriale

Palermo e l'uso massiccio del linciaggio

NANDO DALLA CHIESA

Palermo preoccupa. Preoccupa per l'aspetta e la durezza dello scontro politico. Ma preoccupa anche per la sorte non solo politica di alcuni dei suoi protagonisti. Preoccupa, soprattutto, vorrei dirlo, l'isolamento che si sta operando nei confronti di alcuni suoi uomini. Penso al sindaco Orlando, naturalmente; ma oggi, in particolare, vorrei parlare di Carmine Mancuso, il presidente del Coordinamento Antimalia. So bene che il dirlo espone alle critiche e alle insinuazioni. Eppure dirlo è un dovere, quando si avvertono segnali, circostanze e situazioni che appaiono a molti come perfette, ideali, perché si ripeta ciò che tante volte è accaduto. Qui non si vuole drammatizzare nulla. Purtroppo la situazione è già drammatica di per sé. E capirla, capire il senso delle proprie responsabilità può aiutare a non farla precipitare. Si è autorevolmente affermato, anche di recente, che quando un uomo diventa bersaglio di chi usa il potere delle armi, c'è una responsabilità sociale che lo espone di più, fatta di fessazioni e di campagne di opinione. Lo si è ricordato anche al proposito degli omicidi Calabresi e Tobagi; e dunque voglio sperare che chi ha affermato questo principio sia così leale da osservarlo anche quando a poter sparare sono i mafiosi. E tuttavia un principio delicato, delicatissimo; poiché l'invocarlo può implicare una specie di amputazione della libertà di critica e di dissenso verso una categoria di persone. Dunque parto dall'idea che in questo campo ci si possa solo affidare alla sensibilità e all'intelligenza dei singoli. Ma c'è una cosa che non può essere accettata: ed è la produzione di notizie false o artificiose su queste persone in certi particolari momenti, che si sia o non si sia d'accordo con ciò che esse dicono e pensano (e a me è capitato di non essere d'accordo sui toni delle accuse rivolte dal Coordinamento Antimalia a Pietro Folena). Il falso è sempre odioso, soprattutto se intenzionale. Ma qui diventa qualcosa di più: diventa uno stimolo per altre azioni; diventa la propria «pietra» perché una cosa si faccia. E allora non si può non considerare come stampa e politica insieme stiano concorrendo a creare oggi intorno a Mancuso un quadro particolare. Lo si è contrapposto frontalmente al giudice Falcone riferendo di una conferenza stampa tenuta a nome di diverse famiglie delle vittime a sostegno di Orlando, nella quale Falcone non è mai stato oggetto — né poteva essere diversamente — di attacchi critici. Lo si è indicato come il cavallo di Troia della sinistra democristiana contro il Pci palermitano, accusandolo di non far nulla contro gli uomini di Lima e di Mannino, e dimenticando l'impegno del Coordinamento proprio contro Lima e Mannino, impegno che lo ha portato fra l'altro anche a una condanna in tribunale. Soprattutto si è fatto prima balbettare e si è poi sostenuta esplicitamente la tesi che sia Carmine Mancuso l'ispiratore delle confessioni di Pellegrini, il pentito che accusa Lima dei delitti Mattarella e Dalla Chiesa.

Proviamo a rimettere insieme i fili: un uomo esposto da anni in prima fila, che in molti al ministero degli Interni vorrebbero vedere trasferito, da tempo minacciato e sotto scorta, viene isolato sia dalle istituzioni sia dal popolo della sinistra; non solo, ma con la storia di Pellegrini — anch'essa falsa — egli viene letteralmente offerto alla vendetta mafiosa. Il *Giornale di Sicilia* accoppia ormai la sua foto a quella del pentito e pubblicizza l'idea di un confronto. Orlando moderno Gattopardo, si dice. Orlando ambiguo, anzi incamminato dell'ambiguità, in un sistema che da un lato si presenta ambiguo in tutte le sue componenti, e che dall'altro — se vuol cambiare — dovrà abituarsi a vivere la contraddizione come sua condizione esistenziale. Approfondiamo, il discorso; pubblicamente, anche alle Feste dell'Unità, dove la gente gli riserva un interesse straordinario. Ma che la ragione e anche la solidarietà umana non soccombano agli istinti di parte. La vera contraddizione, oggi, è tra due concezioni della politica e del potere che non si possono più sopportare l'una con l'altra. Proprio mentre si accusa Orlando di lavorare per il re di Prussia, si rischia di servire ben colti al re di Prussia i suoi nemici.

Eccellente esordio degli azzurri di Vicini contro l'Austria, però il gol non veniva mai. Poi, dopo tante occasioni buttate, è entrato Schillaci, e al 78' l'incubo è finito...

Italia spettacolo Bella, forte ma un po' sprecona

L'avventura inizia bene. La nazionale di Vicini ha battuto l'Austria e soprattutto ha giocato bene, anche se ha sprecato molto. Eroe della serata Totò Schillaci. Ha segnato pochi secondi dopo aver sostituito Carnevale. A Roma e in altre città è esplosa la gioia delle grandi vittorie. Negli altri due incontri in programma una sorpresa: la Romania batte l'Urss 2-0. La Colombia supera gli Emirati Arabi.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. L'Italia brinda. A Roma e in altre città esplose la gioia, con la gente in strada fino a tarda notte per festeggiare la vittoria sull'Austria. La tensione calcistica, accumulata in questi mesi, s'è sciolta al 78esimo. Totò Schillaci, appena entrato per sostituire Carnevale ha raccolto in un perfetto cross di Vialli e ha messo dentro. Fino a quel momento l'Italia aveva giocato e costruito molto, ma aveva anche fallito molte occasioni. La nazionale di Vicini è apparsa ben messa in campo e più ve-

loce che nelle ultime prestazioni. L'Austria è stata costretta a una partita di pura copertura e non ha quasi mai impensierito Zenga. L'avventura nel Mondiale, dunque, inizia sotto buoni auspici. La squadra c'è e può andare avanti. Nel pomeriggio il Mondiale calcistico ha vissuto la sua seconda sorpresa: la Romania ha battuto 2-0 l'Urss, una delle squadre più quotate del torneo. A questo punto nel girone B si trovano sorprendentemente avanti Camerun e Romania con Urss e Argentina a zero punti. NELLO SPORT

NELLO SPORT



Totò Schillaci

Un bicchiere di vino...

VINCENZO VASILE

Ore 9,30 di ieri in un supermercato di Roma. Non siamo «hooliga» ma ci trattano come se fossimo quei nerboruti ragazzi imbottiti di vino e di violenza. E così, alla cassa della «Standa», dalle parti della basilica di San Paolo, veniamo invitati da severe commesse a consegnare il bottino di bottiglie di alcolici ammassate nei carrelli. E ora diventa molto difficile organizzare la gita di oggi in campagna con una quindicina di amici. Riproviamo in un altro locale, in un'altra zona della città: «Spiacente, oggi niente alcol...». Quelli che fanno la spesa il sabato mattina siamo gente un po' marginale e spaesata, che in simili frangenti ci rimane male, come colta in fallo. Malediciamo lo stupido diavolello burocratico che, invece di controllare i violenti nelle stazioni e negli stadi, ci rovina il nostro fine settimana. Tentiamo ancora: bar, trattorie, ristoranti, osterie, alimentari: niente da fare. Poi, finalmente vince la testardaggine e le bottiglie arrivano: ma sono fuorilegge.

La morale di tutto questo? Semplice: incapaci di organizzare un vero Carnevale hanno indetto una quaresima fuori stagione. Ieri sera quella minoranza, «composta da migliaia di persone (che ai Mondiali preferiscono una serata con gli amici) ha scoperto che Italia 90 interessa forzatamente a che loro: gli ha negato il piacere di un bicchiere, in cambio — dicono — di qualche tranquillità per l'ordine pubblico. Siamo seri. Ma davvero non c'era altra strada — questa sorta di privazioni penitenziali — per esorcizzare la paura che la grande e costosissima macchina del mondiale potesse incepparsi?

A PAGINA 2

VOTO IN CECOSLOVACCHIA

È un trionfo per Havel e Dubcek

Il «Forum civico» ceco e l'«Opinione pubblica contro la violenza» slovacca hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi all'Assemblea nazionale. I due raggruppamenti infatti hanno ottenuto, secondo gli ultimi dati, circa il 48%. La coalizione cristiano-democratica ha ottenuto più del 12%, più o meno come i comunisti. Verdi, socialisti e socialdemocratici non superano il 5%.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. I dati della tarda serata di ieri hanno confermato le previsioni della vigilia. Nelle prime elezioni libere dal 1948, il ceco «Forum civico» e la slovacca «Opinione pubblica contro la violenza», i due raggruppamenti che si sono coalizzati, hanno sfiorato la maggioranza assoluta dei voti, con circa il 48 per cento dei suffragi e 170 seggi sui 300 in palio. Al secondo posto si sono classificate le coalizioni cristiano-democratiche con oltre il 12 per cento dei voti e 47 seggi. Al terzo i comunisti rinnovati con poco più del 12 per cento e 42 seggi. Gli altri partiti non sono riusciti a superare il 5 per cento. Costi verdi, socialisti e socialdemocratici sono stati. Le nuove assemblee legislative resteranno in carica due anni: il tempo per elaborare le tre costituzioni: quella federale e le due repubblicane.

A PAGINA 3

Secondo le proiezioni al Forum il 48% nella prima consultazione libera Finirebbero a pari merito, con il 12%, democristiani e comunisti



Il presidente Vaclav Havel e, in secondo piano, Alexander Dubcek

La sfida di Eltsin «Datemi 500 giorni e cambierò la Russia»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il leader dei radicali, Boris Eltsin, presidente della Federazione russa, in un'intervista alla televisione, ha rivolto un appello alla gente. «Datemi 500 giorni — ha detto — per rendere effettivo il programma economico alternativo a quello del governo centrale. Riusciamo a migliorare la qualità della vita dei russi, introducendo l'economia di mercato». «La situazione è difficile — ha affermato — siate calmi». Il Congresso del popolo

ha una maggioranza instabile, ha detto ancora Eltsin, e se ostacolerà la realizzazione del programma economico «mi appellerò direttamente al popolo». C'è stato anche un caso: l'intervista era stata programmata per venerdì ma poi è saltata. È salita ha protestato vivacemente, mentre il presidente della televisione si è giustificato con il fatto che conferenza stampa Gorbaciov-Thatcher aveva sovraccaricato i programmi.

A PAGINA 5

Il no: nella costituente da comunisti democratici

ARICCIA. «Stiamo nella costituente, ma non accettiamo l'idea che sia conclusa la stonca di una forza comunista e democratica in Italia». Giuseppe Chiarante ha aperto così ieri ad Ariccia, davanti a una platea di settecento persone, l'assemblea nazionale della seconda mozione. L'applauso più lungo per Alessandro Natta: «Non lascio la battaglia politica». Dalla minoranza del Pci una preoccupata denuncia di una «campagna scissionista» contro il partito che accumulerebbe alcuni giornali e «settori della maggioranza». «Andare oltre i sì e i no?», si è chiesto Gavino Angius. «Benissimo. Ma a quali condizioni? politiche e per che cosa?». Bassolino nel suo intervento: «Sul programma possibili nuove intese». Oggi parlano Ingrao, Tortorella e D'Alena.

A PAGINA 7

Per «Der Spiegel» l'Urss tratterebbe con Washington in cambio di aiuti Via libera alla Germania unita per 20 miliardi di dollari?

G. BOCCHI - M. CERUTI
E. MORIN

TURBARE IL FUTURO

Un nuovo inizio
per la civiltà planetaria

DISTRIBUZIONE GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)

Moretti & Vitali editori

Venti miliardi di dollari all'Urss in cambio dell'accettazione di Mosca della Germania Unita nella Nato? Lo rivela il settimanale tedesco *Der Spiegel* che, nel numero della prossima settimana, scrive che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze avrebbe fatto sapere in modo non ufficiale al suo collega tedesco occidentale, Hans-Dietrich Genscher, che il fabbisogno finanziario per il riassetto dell'economia dell'Urss ammonta complessivamente a venti miliardi di dollari (qualcosa come 25 mila miliardi di lire) e che il Cremlino potrebbe rinunciare alla sua opposizione all'inserimento di tutta la Germania nella Nato se Mosca fosse assistita in questo campo.

Le autorità di Bonn, a livello ufficiale, si sono rifiutate di confermare, limitandosi semplicemente a parlare di negoziati in corso per «rapporti economici più stretti». Ma lo stesso Genscher, in una intervista alla radio, dopo aver affermato di non poter confermare «alla lettera» le rivelazioni dello *Spiegel*, si è detto convinto che «la cooperazione può costruire una nuova atmosfera di fiducia». Intanto alla Casa Bianca, tra ieri e domani, si sta svolgendo un vero e proprio summit tedesco: prima Kohl e poi De Mazière dal presidente George Bush. Il quale ha parlato di «progressi rispetto proprio alla questione della Nato dopo la visita del cancelliere tedesco occidentale».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Io, nel gioco assurdo di Molière

Si capisce bene, soprattutto lavorando e mettendolo in scena, quanto Molière abbia usato la Commedia dell'Arte, entrando dentro, addirittura recitando, e dandole una sistemazione organica che forse la Commedia dell'Arte — almeno così come noi la conosciamo — non aveva. Forse aveva molto più rigore di quanto noi non immaginiamo. Ma non credo avesse la precisione di impianto che è riuscito a darle Molière.

Molière ha preso il paradosso, la follia, il gioco, certe volte provocatorio ma in alcuni casi fine a sé stesso (quel gioco della comicità dell'assurdo che era proprio della Commedia dell'Arte) e l'ha portato a una dimensione satirica. Cioè a dire ha fatto diventare la farsa anche tradizione (intendendo quella della tradizione francese), l'ha fatta diventare — dicevo — un mezzo per denunciare, per aggredire un po' tutte quelle che sono le espressioni del potere: la sua spocchia, l'arroganza, l'ipocrisia, l'ingiustizia, la fame, la mi-

seria in tutti i sensi. Ha sempre realizzato un discorso morale e di critica alla società molto duro, a volte crudele. Per esempio, in questa farsa del *Medico suo malgrado*, c'è un marito convenzionale, che potrebbe essere un marito anche di oggi, che picchia la moglie. E dopo averla picchiata fa il classico discorso che fanno anche le mamme, le donne, che fanno gli uomini, naturalmente: che il litigio, il darsi qualche schiaffo, certe volte andar pesante, serve a cementare l'amore. È quasi una seconda faccia dell'affetto tra un uomo e una donna. Ce n'è bisogno.

Ma l'ipocrisia arriva al punto che la donna si risente quando entra in scena un personaggio che cerca di difenderla, offeso dal linciaggio che la donna ha subito. E lei lo caccia malamente, dicendo: «Se per caso a me piace essere battuta da mio marito». Questo per spiegare che forza ha il discorso di Molière. Poi, naturalmente, c'è anche la denuncia della medicina, ma non solo: quella sull'uso delle parole, il terrorismo di linguaggio; sulla situazione della famiglia, la beffa al padre-padrone... Tutte condizioni che esistono ancora. Ma cosa è successo alle far-

se di Molière? Che sono state lette e messe in scena nella chiave del *vaudeville*. George Courteline diceva giustamente che la farsa ormai era ridotta alle porte che si aprono e chiudono, come nel *vaudeville* appunto. Che sono le porte che fanno ridere e non gli uomini. Questo per indicare il disprezzo che lui aveva per la rappresentazione delle opere di Molière.

Ecco, l'impianto che io ho dato allo spettacolo è partito proprio «scandendo» quelle porte, per tessere invece il discorso sulle situazioni. Non il teatro di parola o di macchina meccanica ma il teatro di gioco scenico, sugli elementi del ritmo. Poi l'uso del grottesco, nel senso della satira, e via dicendo. Altra cosa è il discorso sul tragico in Molière. Molière è sempre tragico, anche quando fa uso della risata, che risveglia piuttosto l'indignazione, il risentimento, e che mette a fuoco l'ingiustizia, la violenza di un sistema. Del potere.

Nasce da Ustica il monito di Cossiga?



A PAGINA 6



Secondo le proiezioni il partito di Havel e Dubcek al 48% nelle prime elezioni libere in Cecoslovacchia

Distanziati democristiani e comunisti con circa il 12% Nuove rivelazioni sul passato del capo del Partito popolare



La storica piazza Venceslao nel centro di Praga; a sinistra, Vaclav Havel al momento del voto

Stravincono quelli del Forum

Conferme sul caso Bartoncik: «Era una spia»

La rivoluzione gentile ha vinto. Il «Forum civico» di Havel e Dubcek e il «gemello» slovacco, «Opinione pubblica contro la violenza», hanno strappato circa il 48% dei suffragi nelle prime elezioni libere cecoslovacche. Al secondo posto, ben distanziati, le coalizioni cristiano-democratiche (poco più del 12%). Terzi i comunisti (con una lieve differenza). Verdi, socialisti e socialdemocratici non entrano nell'assemblea federale.

Questi dati sono stati forniti da un dirigente dell'Istituto cecoslovacco di ricerche demoscopiche, che ha lavorato su programmi della società tedesca occidentale Infas, una sorta di nostra Doxa, che sono stati trasmessi dalla Televisione cecoslovacca.

Le forze in campo a Praga Dalle ceneri del regime uomini e partiti nuovi Eccone la carta d'identità

PRAGA. Il Foro civico (organizzato nei Paesi ceki, cioè in Boemia e in Moravia) e il suo omologo slovacco Opinione pubblica contro la violenza sono due movimenti nati il 19 novembre 1989, allo scoppio della «rivoluzione di velluto», di cui sono stati gli animatori e le guide. Ne fanno parte le maggiori personalità del paese, dal presidente Vaclav Havel (per il quale è stata già chiesta la riconferma per i prossimi due anni), ad Alexander Dubcek, al presidente del governo Federale Marian Cella, al ministro degli Esteri Jiri Dienstbier e non pochi altri esponenti politici o intellettuali animatori del tentativo di riforma del 1968, alcuni

dei quali appartenenti al club Obroda (Rinascita), nonché esponenti liberal-democratici.

Le due coalizioni cristiano-democratiche comprendono anche il Partito popolare (per oltre quarant'anni alleato del Partito comunista), eccome gli esponenti di rilievo: l'ex portavoce di Charta 77 Vaclav Benda, fondatore del neonato Partito democristiano nei Paesi ceki; Jan Camogursky, slovacco, vicepresidente del governo federale e figlio di un ex dirigente della repubblica fantoccio di monsignor Tiso durante la guerra; l'attuale ministro degli Esteri Richard Sacher, «popolare», coinvolto tra l'altro nel «caso Bartoncik».

Il Partito comunista di Cecoslovacchia, che fra dicembre e gennaio si è dato un nuovo programma e una nuova dirigenza, con l'ex premier Ladislav Adamec come presidente e Vasil Mohorita segretario. Presidente del Partito comunista di Slovacchia, che dovrebbe tenere un congresso straordinario entro l'anno anche per cambiare nome, è un uomo nuovo: Petr Weiss.

Altre due formazioni saranno rappresentate almeno in uno dei tre parlamenti: il Movimento per la democrazia autogestita, che rivendica una maggiore autonomia per la Moravia, ma non la separazione, e il Partito nazionale slovacco, fortemente autonomistico, fino allo scioglimento.

l'annunciata conferenza stampa sul «caso Josef Bartoncik», presidente del Partito popolare e vicepresidente dell'Assemblea federale, che non nascondeva, nei giorni scorsi, l'aspirazione a sostituire Dubcek alla presidenza del Parlamento.

Il viceministro degli Interni, Jan Ruml, il procuratore generale della Repubblica ceca Pavel Rychetsky e Jiri Krizan, consigliere del presidente della Repubblica, hanno riconfermato tutte le rivelazioni sui 17 anni di attività, remunerata, svolta da Bartoncik, come con-

fidente della polizia di Stato, anche ai danni del suo stesso partito.

Hanno sostenuto che non può trattarsi di una provocazione, sia pure «bene organizzata», che era stato fatto il possibile affinché non scoppiasse alcuno scandalo: l'interessato era stato invitato dallo stesso Havel a dimettersi e a rinunciare alla candidatura. Bartoncik non aveva confutato le prove che gli erano state mostrate, aveva promesso di scegliere la soluzione delle dimissioni, ma all'ultimo momento si è fatto

Lech Walesa sollecita più democrazia in Polonia



Le sue preoccupazioni per il futuro politico della Polonia lo ha affidate a «Le monde». Lech Walesa (nella foto), leader di Solidarnosc, paventa sventure e al quotidiano francese ha dichiarato che è giunta l'ora di creare il pluralismo politico: «con una sinistra, un centro, una destra. E' inammissibile che dopo aver liquidato il nostro avversario, i comunisti, noi ci installiamo al loro posto». La minaccia, sottolinea Walesa non è imminente, ma non risparmia nessuno: «Solidarnosc per il momento non è macchiata, ma tra due anni il movimento sarà «sporcat» se nel paese non si instaurerà una dialettica tra diverse forze

Ex direttore carcere cileno: «Ho ucciso detenuti politici»

Diciassette anni dopo e alla presenza di un notaio e di un gruppo di giornalisti un ex direttore di un carcere cileno confessa i suoi delitti politici. «Ho fucilato uno dei miei subordinati», ha detto Jaime Zamora che nel '73 dirigeva il penitenziario di Pisagua, a 1.800 chilometri a nord di Santiago. L'ha fatto, sostiene, per non essere lui la vittima e ha aggiunto di aver assistito a numerose fucilazioni di detenuti politici e inumazioni clandestine. Intorno a Pisagua ci sono molte fosse comuni, per ora sono stati riesumati 7 vittime sconosciute, ma si teme che il bilancio sia molto più drammatico, forse 400 delitti.

Liberia Taylor vuole i negoziati e la guida del governo

Prossimi negoziati tra il governo della Liberia e il capo dei ribelli. Lo ha dichiarato proprio lui, Charles Taylor, l'altro giorno a un gruppo di giornalisti. La mediazione verrà svolta dalle autorità religiose del paese. Sarà un piano di pace proposto dal Consiglio delle chiese cristiane e dal Consiglio musulmano di Monrovia, e si svolgerà in luogo neutro, su un cessate il fuoco controllato da una forza «neutra e accettabile» per le due parti. Taylor chiede che Doe e parte del governo se ne vadano, mentre accetta che Samuel Hill, presidente della Camera dei rappresentanti, assicuri la presidenza della Repubblica, e l'Fnpil, il fronte nazionale patriottico della Liberia, da lui guidato, formi da solo il governo, chiamando civili e alcune personalità.

Sudafrica Liberi 48 detenuti politici

Come promesso, 48 detenuti politici sono stati scarcerati a Johannesburg. L'ha disposto il presidente sudafricano De Klerk, in segno di «buona volontà», e allo scopo di migliorare l'atmosfera in vista dei negoziati fra bianchi e neri. Tra i detenuti liberati ci sono attivisti dell'African National Congress, condannati per terrorismo e tradimento, come Stephen Nkosi. Ma il gesto del presidente non ha convinto. È un'azione di propaganda che mira a svuotare il giro europeo di Nelson Mandela, ha dichiarato Nkosi, appena libero. Il leader dell'anti-apartheid è in visita nelle capitali del vecchio continente per sollecitare il mantenimento delle sanzioni economiche verso il governo di Pretoria. Ma giovedì scorso nel paese c'era stata l'abrogazione dello stato d'emergenza e l'annuncio delle liberazioni.

Incendio nel centro di Parigi Sei morti

Sei persone, fra le quali due bambini, hanno perso la vita nell'incendio divampato la scorsa notte in un edificio del diciottesimo arrondissement di Parigi. La notizia della sciagura è arrivata ieri da fonti della polizia, precisando che un vigile del fuoco è rimasto ferito e una coppia è stata incassata dal fumo. La disgrazia s'è originata da un laboratorio di comici. L'altra notte le fiamme lo hanno distrutto e si sono estese agli edifici vicini, per cui è stato necessario far evacuare una trentina di persone.

Amministrative in Tunisia Non si presenta «Sono irregolari»

Oggi in tunisini votano per eleggere 3.778 consiglieri municipali di 246 circoscrizioni. La tornata elettorale si presenta piena di polemiche. I tunisini, infatti, non avranno molto da scegliere, poiché solo il partito al potere, «Raggruppamento costituzionale democratico» presenta le proprie liste. I soli sfidanti sono 19 liste indipendenti a carattere locale, mentre i sei partiti dell'opposizione, legalmente riconosciuti, hanno deciso di boicottare la consultazione. Ritengono che non vi siano le condizioni per assicurare uno spoglio delle schede regolare. Tutto perché su 8 milioni di tunisini solo meno di 5 milioni possono votare. Fatti i conti, dice l'opposizione, non sono state distribuite più di 1 milione e mezzo di schede. Anche gli integralisti islamici hanno aderito al boicottaggio dell'opposizione.

Nicaragua Slitta smobilitazione dei Contras

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prorogato fino al 29 luglio il mandato delle forze dell'Onu per supervisionare la smobilitazione dei Contras. La precedente data del 10 giugno non potrà essere rispettata, hanno inviato un semplice comunicato scritto, vistoso e bollato poi dalle direzioni dei rispettivi luoghi di detenzione. Non motivano la loro scelta. Ma sull'autenticità dei due documenti non esistono dubbi, sostiene una serie di candidati riformisti del partito socialista: «La dichiarazione di Milko Balev è piena di errori di grammatica. Non può che trattarsi di lui».

La «rivoluzione di velluto» Cominciò un venerdì di sangue finì con la presa del Castello

ANTONELLA CAIAFA

La «rivoluzione gentile» di Praga cominciò con un «venerdì di sangue», quando i giovani, quelli ancor capaci di sperare nonostante la morte violenta del sogno della Primavera, erano scesi in piazza Venceslao reclamando la libertà. «Se non ora, quando?» si chiedevano angosciati. Quel 17 novembre gli studenti volevano ricordare le rappresaglie naziste di cinquant'anni prima. E nonostante la sacralità della ricorrenza i poliziotti li attaccarono e li picchiarono con una violenza selvaggia, tanto che risultò credibile che le bastonate della milizia avessero potuto uccidere. Di quella ferocia, negli occhi di Jana, uno studentessa che era lì a prendersi le manganellate, era rimasta una sola immagine sim-

bolica. «All'incrocio di via Narodni ci fu un groviglio di corpi, di bastonate, di scarpe: avevamo la sensazione che non ne saremmo usciti vivi. E un'anziana donna che non si spiegava quel furore, cercava di reagire raccogliendo quelle scarpe spaiate che noi avevamo perso nella battaglia. Le metteva in fila sotto il portico: chissà qualcuno sarebbe tornato a riprenderle. E i poliziotti si accanivano con rabbia contro quelle povere scarpe da ginnastica spaiate. Fino a scavarventarle lontano, dove nessuno le avrebbe più ritrovate».

Cominciò nella violenza la «rivoluzione di velluto» ma proseguì nella speranza, nella ragionevolezza, nella maturità, nelle dolcezze. Le madri di Praga facevano la fila tutti i



La commovente immagine del ritorno di Dubcek a Praga il 24 novembre scorso dinanzi a 300.000 persone acclamanti

giorni fino alla facoltà occupata a sommergere quegli studenti che avevano riacceso la fiducia di un popolo, di dolci banane, di biscotti fatti in casa, di torte di mele. E alle quattro di pomeriggio, giorno dopo giorno, tutti i praguesi, con i passeggini, la busta della spesa, smettevano di fare qualsiasi cosa. Armati di bandierine bianche, rosse e blu, di innecue candele e di fiori, se ne andavano a piazza Venceslao a reclamare la libertà, puntuali e composti.

Sulle note dell'inno nazionale la «rivoluzione» cecoslovacca correva veloce. Al quinto giorno da un palco improvvisato parlò il drammaturgo Vaclav Havel, pluricarcerato. Al sesto giorno l'opposizione si era conquistata il quartier generale della «Lanterna magica» e raccontava la verità a un



Circa diecimila giovani bulgari e romeni si uniscono sul ponte che, nei pressi delle città di Russe e Giurgiu, unisce i due paesi. Protestano per l'inquinamento dell'aria e dell'acqua provocato da un impianto chimico di Giurgiu

Tutti i bulgari alle urne, tranne Zhivkov

Oltre 6 milioni di bulgari voteranno oggi per formare l'Assemblea costituente. Si favoleggia di brogli, di penne all'inchiostro simpatico. Ma qualche concreto timore, anche a causa del complesso sistema di voto, esiste davvero. Non ci saranno proiezioni, nel timore che queste possano creare manifestazioni improvvisate. E l'ex dittatore Zhivkov e il suo braccio destro Balev annunciano che non voteranno.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

SOFIA. Danny L. McDonal, il presidente della commissione federale elettorale degli Stati Uniti, l'uomo che ha vigilato sul corretto svolgimento della elezione di George Bush, ha visitato, come inviato del Congresso Usa, il centro elettronico di elaborazione dati di Sofia, il luogo in cui confluiranno tutte le relazioni e le schede dei seggi della Bulgaria, e ha detto che il sistema è a prova di imbroglio. «Ha anche fatto i suoi complimenti», aggiunge il direttore del centro, il professor Padarel. Da una settimana, circa 500 osservatori stranieri invitati dallo Stato (tra gli italiani Emilio Colombo, Adelaide Aglietta e Roberto Formigoni) controllano che l'accesso al voto, la distribuzione delle

schede, l'organizzazione dei seggi rispondano ai requisiti richiesti perché le elezioni di stamane in Bulgaria possano veramente definirsi democratiche e corrette.

Ma tuttavia tra la popolazione serpeggia una certa diffidenza. Chiamati a votare per la prima volta dopo 45 anni ad elezioni alle quali si presentano più partiti (addirittura 38) molti dei sei milioni di elettori bulgari conservano un certo scetticismo e un malcelato timore di possibili brogli.

Da alcuni giorni a Sofia circolano le voci più strane: molte delle schede elettorali colorate con le quali si presentano le tre maggiori formazioni politiche (azzurra per l'Unione delle forze democratiche, rossa per i socialisti, arancione

per il partito agrario) sarebbero state trattate con sostanze chimiche che ne modificano il colore dopo qualche ora. Ancora: le penne dei seggi elettorali con le quali segnare le preferenze sarebbero all'inchiostro «simpatico», cioè quel tipo di inchiostro che non lascia traccia di sé dopo pochi minuti.

Fantasie, probabilmente di certo piccoli mostri creati dall'immaginario collettivo di un popolo sottoposto ad anni di brutale e capillare controllo poliziesco e per questo abituato ad affidare di tutto e di più. Ma qualche paura concreta esiste. Se le grandi aree urbane sembrano essere al riparo dalla possibilità di brogli e manipolazioni (sia per la presenza del folto numero di osservatori

e di mille giornalisti stranieri che avranno oggi il libero accesso ai seggi elettorali prima e durante lo spoglio; sia per una più robusta preparazione tecnica-politica degli scrutatori dei singoli partiti presenti in ogni seggio), lo stesso non si può dire per la vasta provincia bulgara. La presenza di ben 76 schede all'interno della cabina (due per partito: una per eleggere i 200 deputati scelti con il sistema maggioritario, l'altra per i 200 da eleggere con il sistema proporzionale) e la scarsa costumanza con i regolamenti di un'elezione democratica (garanzia della riservatezza del voto, numero delle preferenze da accordare, attribuzioni incerte, etc.) generano di sicuro confusione e qualche tentativo di broglio.



Mario Vargas Llosa, uno dei due candidati alla presidenza

Perù, i sondaggi concordano tutti: vincerà Fujimori

GUIDO VICARIO

LIMA. Gli ultimi sondaggi di opinione per le elezioni presidenziali che oggi si svolgeranno in Perù indicano il vincitore in Alberto Fujimori. Le inchieste svolte offrono tre risultati: Fujimori 41,43 per cento; Vargas Llosa 39 per cento, una differenza minima che sembra essere l'esito più probabile; e due differenze nette a vantaggio del «chilito» di più 4 per cento e più 7 per cento. Elemento di incertezza è l'emanere di un 8-10 per cento di indecisi nonostante che questi ultimi sondaggi siano stati compiuti a quattro giorni dell'apertura delle urne. Il non disprezzabile numero di dubbiosi in una campagna elettorale molto accesa e che non ha lasciato la popolazione indifferente, conferma in negativo la singolarità dello scontro politico che si è avuto: non sono stati i partiti questa volta a determinare le scelte, ma si è piuttosto assistito a reazioni spontanee di massa indirizzate alla identificazione con due personaggi non appartenenti a partiti e del tutto nuovi alla scena politica: lo scrittore Mario Vargas Llosa e l'ingegnere Alberto Fujimori. Anche in circostanze come queste, però, restano, soprattutto a sinistra, aree con convinzioni ideologiche forti che rifiutano di scegliere il nuovo e troppo personalizzato. Vi è inoltre da ricordare la campagna di diffamazione contro Fujimori portata avanti con ogni mezzo lecito e non lecito, e il dubbio che può essersi insi-

Blitz aereo a Stoccolma. Un giovane sovietico dirotta Tupolev. Salvi i 114 passeggeri

STOCOLMA. Armato di una finta granata l'altra notte ha dirottato l'aereo sovietico in volo da Minsk a Murmansk. Appena diciassettenne, Dmitry Semionov ha costretto i sette membri dell'equipaggio e i 114 passeggeri a bordo del Tu-154 delle linee bielorusse ad atterrare all'aeroporto internazionale di Arlanda in Svezia. Poi, dopo aver tenuto tutti in ostaggio per un'ora, si è arreso alla polizia svedese. Il motivo del suo blitz aereo: lasciare l'Urss dopo essere stato cacciato di casa dai genitori. «Naturalmente deve esserci sotto qualcosa di più - ha commentato l'ispettore di polizia Barry Ivansson - non si dirotta un aereo per un motivo simile». Dopo la perquisizione, du-

Rivelazioni dello «Spiegel» L'Urss manda un segnale a Bonn: «Abbiamo bisogno di 20 miliardi di dollari»

Il ministro degli Esteri Genscher: la cooperazione costruirà una nuova atmosfera di fiducia

Germania unita nella Nato? Mosca tratta in cambio di aiuti

Lo scrive il settimanale tedesco «Spiegel» nel numero della prossima settimana: Mosca, in cambio di aiuti occidentali pari a 20 miliardi di dollari (circa 25mila miliardi di lire italiane), darebbe il suo disco verde alla Germania unita nella Nato. Il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher, in un'intervista alla radio si è limitato a confermare che «negoziati per rapporti più stretti sono in corso».



Hans Dietrich Genscher

BONN. Mosca manda un segnale a Bonn sulla possibilità di sbloccare la questione dell'appartenenza della Germania unita all'Alleanza Atlantica. Il governo sovietico, insomma, potrebbe cambiare linea su questa questione in cambio sia di sostanziali aiuti economici che di una trasformazione della struttura dell'Alleanza Atlantica in senso più politico che militare. Lo rivela la nota rivista tedesca occidentale «Der Spiegel». Che, sulla base di informazioni acquisite, scrive sul numero della prossima settimana che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze avrebbe fatto sapere in modo non ufficiale a quello tedesco, Hans Dietrich Genscher, che il fabbisogno finanziario per il riassetto dell'economia del suo paese ammonta complessivamente a venti miliardi di dollari e che il Cremlino potrebbe rinunciare alla sua opposizione all'inserimento di tutta la Germania unita nella Nato se l'Urss fosse assistita in questo campo. La questione degli aiuti economici è legata, a questo punto, all'unificazione tedesca e Mosca, come è noto, finora ha resistito alle pressioni occidentali perché la futura Germania unita sia parte integrante della Nato. Le autorità di Bonn, a livello ufficiale, si rifiutano di confermare, limitandosi sem-

plícemente a parlare di negoziati in corso per «rapporti economici più stretti». Bonn, secondo le informazioni del giornale, sarebbe disposta a contribuire in misura congrua allo sforzo di assistenza finanziaria all'Urss, special-

mente attraverso garanzie di credito, ma è del parere che alla copertura delle esigenze sovietiche debbano partecipare anche gli Stati Uniti e la Comunità economica europea. Lo stesso ministro degli Esteri tedesco occidentale, Genscher, ha dichiarato ieri alla radio che bisogna evitare all'Europa orientale e all'Unione Sovietica il rischio di precipitare in una grave crisi economica. «A nessuno», ha asserito l'esperto tedesco, «può piacere la prospettiva che in Europa alla tensione ideologica subentrino quella economica, a causa dei diversi live li di vita fra Est e Ovest». Il ministro degli Esteri ha commentato le indiscrezioni dello «Spiegel» dicendo «non potrei confermare alla lettera» ed ha messo in guardia contro le ipotesi che, in questioni come quelle dell'unità tedesca, ci sia qualcosa da comprare. Nella sostanza, però, egli si è detto convinto «che attraverso la cooperazione economica sia possibile costruire una nuova atmosfera di fiducia». La Nato, ha continuato Genscher, tende la mano dell'amicizia e della cooperazione rendendo possibile la risoluzione del problema della collocazione della Germania nell'ambito dell'alleanza in una forma accettabile anche per l'Unione Sovietica. Dell'insieme della questione il cancelliere Helmut Kohl ne ha discusso l'altro giorno con il presidente statunitense George Bush e per la stessa ragione il primo ministro tedesco orientale De Maiziere ieri era a Washington. Di ritorno dagli Usa, Kohl ha lasciato intendere che sulla questione Nato si stiano facendo progressi. «Abbiamo motivo di nutrire fiducia che gli aspetti interni e internazionali dell'unificazione possano essere risolti in tempo e questo vale anche per l'associazione militare della Germania unita» ha detto il cancelliere, che pensa alle prime elezioni per il Parlamento unico tedesco a dicembre, al giornale «Welt Am Sonntag».

Dal presidente Bush ieri il cancelliere Kohl e domani de Maiziere. Si cerca un compromesso accettabile per l'Unione Sovietica. «Non sarà una minaccia per l'Europa»

Summit tedesco alla Casa Bianca - ieri il cancelliere Kohl, domani de Maiziere - sulla via della ricerca di un compromesso accettabile ai sovietici sulla riunificazione e sulla Nato. Bush parla di «progressi» rispetto al punto cui erano giunti pochi giorni fa al summit con Gorbaciov. Kohl dice riunificazione e adesione alla Nato che potrebbe essere cosa fatta già entro quest'autunno.



Helmut Kohl e George Bush nei giardini della Casa Bianca dopo l'incontro con i giornalisti

NEW YORK. Prima della cena alla Casa Bianca con Bush e Kohl, Jim Baker ha appena avuto il tempo di sciacquarsi la faccia e cambiare camicia. Era tornato a Washington dalla Scozia solo pochi minuti prima, dopo aver interrotto il viaggio in Europa. Bush lo voleva assolutamente con sé durante il summit di questo week-end con i leader di entrambe le Germanie: il cancelliere federale Kohl venerdì sera, il primo ministro della Germania orientale Lothar de Maiziere domenica. Sentiti Baker e Kohl, Bush ha parlato di «progressi» sul nodo Germania e Nato, anche se ha aggiunto di non poter fare previsioni su come e quando sarà possibile scioglierlo e nemmeno se sarà possibile scioglierlo con «pieno successo» per gli Usa, cioè con l'accettazione da parte di Mosca di una pura e semplice adesione della nuova Germania riunita alla Nato. «I fatti sono dalla nostra parte, perché una Germania riunita non sarà una minaccia nei confronti dell'Urss, così come non è una minaccia la presenza delle truppe americane in Europa», ha detto Bush, aggiungendo che la continuazione delle riforme in Ussr «rende assai più probabile che si trovi un terreno comune». È evidente che la soluzione non l'hanno ancora in tasca. E lo stesso Kohl ha voluto aggiungere alle cose dette da Bush: «Io non ho mai pensato che la cosa la si potesse risolvere da un momento all'altro». Il leader tedesco occidentale ha fatto la sua parte sostenendo che la Germania riunita potrebbe dichiarare l'adesione alla Nato già entro quest'autunno. Il suo collega orientale de Maiziere, democristiano come Kohl, fa la sua parte dichiarando, come ha fatto prima di partire da Berlino, che non sarebbero garantiti a sufficienza legittimi interessi di sicurezza dell'Urss se la Germania riunita entrasse a far parte di una Nato che non sia modificata strutturalmente e avvertendo che «bisogna evitare una soluzione che dia ragione a coloro che sostengono che Gorbaciov ha perso la seconda guerra mondiale (che era stata vinta

quando a Camp David, a tu per tu e in maniche di camicia, aveva convenuto che la decisione sull'unificazione e su di quale alleanza far parte spetta in ultima analisi ai tedeschi stessi. E a riprova di questo dalla Casa Bianca fanno sapere che Bush, la sera prima della conferenza stampa finale in cui avrebbe sottolineato questa «concessione», aveva mandato in visione il testo delle dichiarazioni all'ambasciatore sovietico - dove permottava Gorbaciov - senza che da lì tornasse indietro alcuna obiezione. Questa «concessione» è a doppio taglio, perché i tedeschi potrebbero anche non decidere completamente come vogliono gli americani; anche perché, con gli altri europei, si ritrovano per la prima volta in questa seconda metà del secolo con la possibilità di avere una parte tutta propria, se non addirittura quella del «terzo» nella favola dei due litiganti.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo sulla nostra penisola rimane tuttora orientato verso condizioni di instabilità. Le regioni più penalizzate da questa situazione sono quelle dell'Italia settentrionale e marginalmente quelle dell'Italia centrale, specie la fascia adriatica. Si tratta, in sostanza, di veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est. L'anticiclone atlantico, che in questa stagione dovrebbe essere presente sull'area mediterranea, si spinge invece in maniera anomala verso l'Europa centro-settentrionale così come, in maniera altrettanto anomala, stazionava alle nostre latitudini durante la trascorsa stagione invernale. TEMPO PREVISTO: Sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco. Sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. VENTI: Al Nord ed al Centro deboli o moderati provenienti da nord-ovest, al Sud deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: Mossi i bacini centro-meridionali, leggermente mossi quelli settentrionali. DOMANI: Condizioni generali di miglioramento con ampi rasserenamenti e scarsa attività nuvolosa. Faranno ancora eccezione le regioni settentrionali dove durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi localmente associati a piovaschi.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C., Catania, Alghero, Cagliari. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 165.200, Arezzo 99.300, Asolo Pineto 95.800, Bari 81.500, Belluno 191.550, Biadeneve 96.350, Bergamo 91.700, Bolzano 106.600, Bologna 94.500, Cagliari 105.300 / 104.000, Caserta 104.200, Catania 97.700 / 87.750, Cosenza 105.300, Empoli 105.800, Ferrara 105.750, Firenze 104.700, Foggia 94.600, Forlì 87.500, Francavilla 105.550, Genova 88.550, Gorizia 105.200, Grosseto 93.500 / 104.800, Imperia 87.500, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550 / 105.200, Lodi 85.000, Lubero 97.500, Lecce 87.800, Livorno 105.800 / 101.200, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.700, Mantova 107.200, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 91.000, Messina 89.050, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Napoli 98.100, Novara 91.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 99.900, Peschiera 107.750, Perugia 100.700 / 98.900, Pistoia 90.950, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pescara 89.800 / 96.200, Pescara 106.500, Piacenza 105.300, Pinerolo 104.750, Portofino 105.200, Ravenna 87.500, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 87.000 / 105.550, Rovigo 96.350, Salerno 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 103.500 / 94.750, Taranto 104.300, Terni 101.800, Treviso 103.950, Trento 103.000 / 103.300, Trapani 103.250 / 105.250, Udine 106.200, Valdamone 87.500, Varese 96.400, Verona 105.550, Viterbo 97.050, Zeneveto 96.350, Messina 89.050, Piacenza 90.950, Trieste 104.300. TELEFONI 06/6781412-06/6795329.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 6 numeri L. 260.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 39 x 40) Commerciale fienale L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000, Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.613.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000, Manchette di testata L. 1.500.000. Redazionali L. 550.000. Finanz. Legali-Cons. Asse-Appalti Fienali L. 452.000 - Festivi L. 557.000. A parola Necrologie-part. tutto L. 3.000. Economici L. 1.750. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelagosi, 5 Milano - viale Cino da Pistoia, 10 (edizione telettrasma) Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c (edizione telettrasma).

LOTTO 23ª ESTRAZIONE (9 giugno 1990). BARI 80 65 67 57 38, CAGLIARI 27 18 22 3 26, FIRENZE 76 56 47 33 29, GENOVA 51 70 49 50 32, MILANO 16 44 66 7 74, NAPOLI 63 13 30 56 17, PALERMO 75 14 45 4 16, ROMA 18 89 31 62 83, TORINO 39 51 47 27 68, VENEZIA 79 54 6 63 74. ENALOTTO (colonna vincente) 2 1 2 - X 1 2 - 2 1 X - 2 1 2. PREM ENALOTTO: ai punti 12 L. 36.850.000, ai punti 11 L. 1.454.000, ai punti 10 L. 133.000. È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO del giornale del LOTTO da 20 anni PER NOI GIOCARE A CASO! CLASSIFICAZIONI PARTICOLARI: IL SINCRONISMO. Tra i vari metodi scientifici per "dominare" il ritardo, uno dei più seri ed affidabili è quello della scelta di combinazioni sincrone. Una combinazione (o dei numeri) viene detta sincrona quando nella stessa estrazione in una medesima ruota, Poiché in ogni compartimento escono ogni settimana cinque numeri, potremo avere fino a 5 numeri sincroni per ambata (uscita di un numero); fino a 10 ambi sincroni (in quanto con 5 numeri si formano 10 ambi); fino a 10 ambi; più in la non andiamo perché sarebbe assurdo. 10 ambi sincroni tardarono una volta 430 estrazioni, questo è il massimo ritardo statistico conosciuto. 2 numeri sincroni per ambata tardarono invece 109 estrazioni a Torino nel 1928; anche questo è un massimo. 2 numeri qualsiasi tardarono invece 148 colpi. Questo ci dimostra come il criterio delle doppie per sincronismo sbalzi la settimana di ritardo e tempi di attesa di un dato evento.

AREA POLITICHE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO DI REZIONE NAZIONALE DEL PCI. C/o Federazione PCI - Napoli, Via dei Fiorentini 51 Martedì 12 giugno - Ore 9.30. Assemblea Segretari e responsabili Organizzazione e Comitati Regionali e delle Federazioni del Mezzogiorno. 1) Stato del Partito nel Mezzogiorno dopo il voto del 6-7 maggio e prossime scadenze politico-organizzative. 2) Sviluppo della fase costituente di una nuova formazione politica nel Mezzogiorno. Introduce: Mauro Ottaviano Responsabile problemi del Partito nel Mezzogiorno. Partecipano: Piero Fassino Responsabile dell'Arca Politiche dell'organizzazione del Partito. Emanuele Macaluso Responsabile politica meridionale - Direzione PCI.

Uomini macchine merci. Come affrontare la questione traffico, come avvicinare l'Italia all'Europa, come garantire tempi certi e servizi affidabili? Giovedì 14 con «l'Unità» Rotocalco «VIA COL VENTO» occasioni ed emergenze del sistema trasporti.

Il nuovo governo Shamir salutato da un compatto sciopero generale

Il mondo arabo: «È un gabinetto di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. «Un gabinetto di guerra»: è così in sintesi il giudizio non solo dei palestinesi dei Territori, ma anche dell'Olp e più in generale del mondo arabo, a cominciare dalla confinante Giordania. «Ora non ci sono più scuse, è chiaro che Israele non vuole la pace», scrive nel suo editoriale il quotidiano di Gerusalemme *«Al-Shaab»*. «Il primo significato di questo governo - mi dice Ibrahim Karaceen, direttore del *Palestine Press Service*, ripreso a marzo dopo due anni di chiusura per ordine militare - sarà il seppellimento di tutti gli sforzi di pace e l'inizio per l'intera regione di una nuova fase una fase di fondamentalismo e di fanatismo (che si alimentano a vicenda) con il rischio di una nuova guerra devastante. Questo governo rende chiaro perché Israele non si è mai dato una Costituzione né ha mai definito i suoi confini: esso crede nella forza come unica soluzione, nella politica del pugno di ferro, e a breve termine porterà per noi palestinesi più oppressione e più sofferenza che mai».

Faisal Hussein, dirigente palestinese «moderato» di Gerusalemme est, aggiunge un ammonimento: «Se il governo cercherà la pace noi siamo pronti, ma se vuole la guerra sappia che nessuno può soffocare la intifada palestinese». E la prima risposta corale della gente di Cisgiordania e Gaza è venuta con uno sciopero generale fra i più compatti, che ha segnato l'inizio del trentunesimo mese della sollevazione.

Per l'Olp ha parlato a Tunisi Abu Iyad, il numero due dell'organizzazione, definendo appunto il gabinetto Shamir «un gabinetto di guerra, il peggiore nella storia di Israele, dal quale ci aspettiamo nuovi massacri ai danni del popolo palestinese». L'Olp continuerà comunque - ha ag-

giunto Abu Iyad - a portare avanti la sua iniziativa di pace, richiamando gli Stati Uniti alle loro responsabilità: se infatti gli Usa, cedendo alle pressioni di Israele, dovessero interrompere il dialogo con l'Organizzazione palestinese (a causa del fallito raid di Abu Abbas) «questo incoraggerà l'estremismo del governo israeliano». Negli Stati Uniti in effetti l'annuncio della formazione del governo di estrema destra ha provocato irritazione e anche imbarazzo: il presidente Bush, nel Nebraska per il fine settimana, ha detto diplomaticamente che il nuovo governo rappresenta «una questione interna israeliana», ma ha aggiunto che Israele «conosce bene la posizione americana sui colloqui di pace e questa posizione resta ferma: noi vogliamo che i colloqui di pace si avviino». Se però il governo Shamir otterrà la fiducia domani alla Knesset (il se è d'obbligo, dato che le dispute sull'assegnazione dei ministeri non sono ancora finite e che il margine di maggioranza è di soli due voti) di colloqui di pace non se ne parlerà certamente per un bel pezzo.

Il governo Shamir è contestato oltretutto anche dalle donne del Likud perché governano «esclusivamente maschi»; quattrocento donne si preparano a movimentare oggi la riunione del Comitato centrale e l'unica deputata del Likud, Sara Doron, minaccia di votare contro la mozione di fiducia. Ieri infine, ultimo tocco al quadro, il sindaco Teddy Kollek (peraltro vicino ai laburisti) ha fatto sapere che non parteciperà oggi al ricevimento nella sede del consolato d'Italia a Gerusalemme ovest per la ricorrenza della Repubblica perché un separato ricevimento è stato indetto, per i palestinesi, nella sede di Gerusalemme est. Il fatto si ripete ogni anno, ma acquista oggi un significato particolare.

Il leader radicale alla tv: «Abbiate fiducia in me, nei programmi alternativi che cambieranno la Russia»

Eltsin assicura: darò benessere

Boris Eltsin, in un'intervista alla televisione, chiede fiducia per il suo programma economico alternativo a quello del governo dell'Urss che, in 500 giorni, migliorerà la vita della gente e introdurrà, nella Federazione russa, l'economia di mercato. Il leader radicale ha poi denunciato una «provocazione» nei suoi confronti perché la tv non ha mandato in onda, venerdì, la sua intervista.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Datermi 500 giorni e io cambierò la Russia, migliorerò la vita della gente e introdurrò il mercato. Stiamo lavorando a un programma alternativo a quello del governo, che non colpirà il tenore di vita della gente, anzi, in 2-3 anni lo migliorerà. Ma per far questo occorre che il popolo abbia fiducia nel nuovo gruppo dirigente che ha preso le redini della Federazione russa e, anzitutto, nel suo presidente: Boris Eltsin. Il leader radicale, in un'intervista che, come vedremo, ha creato un «caso» da ripulire che sovrana e passaggio al mercato sono i cardini del suo programma e ha chiesto fiducia, rivolgendosi anche un appello ai minatori perché non entrino in sciopero: «la situazione è difficile, state calmi», ha detto Eltsin.

L'intervista televisiva, come

dicevamo, è stata occasione per un nuovo «caso politico», appunto con Boris Eltsin protagonista. Il nuovo presidente della Federazione russa ha denunciato una «provocazione politica pianificata e organizzata» contro di lui, il Parlamento e l'elettorato russo. Di che si tratta questa volta? A suo discorso, registrato dalla televisione sovietica e programmato per venerdì, inaspettatamente non è andato in onda. Di qui la dura protesta del leader radicale e la convocazione, al Congresso del popolo russo, del presidente della Tv di stato, Michail Menashev. Quest'ultimo si è giustificato di fronte ai deputati russi, assumendosi la responsabilità del rinvio - infatti il discorso di Eltsin è andato in onda ieri sera dopo il «Vemias» - e giustificandolo con il fatto che la conferenza a stampa

Scoppia un nuovo caso per una sua intervista registrata e «congelata» «È una provocazione»

congiunta di Gorbaciov e del primo ministro britannico, Margaret Thatcher aveva «sovraccaricato i programmi».

«Questo rinvio non ha voluto sminuire il ruolo della più alta carica della Federazione russa», ha precisato Menashev di fronte a un'assemblea oltremondano inervosita dall'awenimento.

E, infatti, i deputati non hanno creduto alla versione offerta dal presidente della Tv di stato, si sono dichiarati insoddisfatti e hanno deciso di nominare una commissione d'inchiesta per approfondire l'incidente. Il «caso», scoppia quando Michail Gorbaciov, parlando alla conferenza stampa, aveva ripetuto la sua disponibilità a collaborare con il nuovo presidente della Federazione russa sembra fatto apposta per complicare il clima politico in que-

sta fase delicata della perestrojka.

Ma anche il Congresso del popolo della Federazione russa ha vissuto ieri una giornata carica di tensione. I risultati dell'elezione del Soviet supremo repubblicano (126 membri per ogni Camera, quella della Repubblica e quella della nazionalità) hanno visto rimanere vuoti, al primo scrutinio, ben 50 seggi. Non sono riusciti a raggiungere il quorum i candidati di città importanti come Mosca e Leningrado e, sul piano politico, molti rappresentanti di «Russia democratica», il gruppo di Boris Eltsin. Appena i risultati della votazione sono stati resi noti ai deputati, la seduta si è subito animata. Molti deputati radicali hanno chiesto la sospensione dei lavori, altri hanno proposto che l'intero congresso venisse trasfor-

mato in organo parlamentare (cioè assumesse i poteri del Soviet supremo), ma alla fine si è deciso di aggiornare i lavori a lunedì prossimo e di tenere un'elezione supplementare per riempire i posti rimasti vuoti.

Il Congresso del popolo della Federazione russa aveva votato, venerdì, a larga maggioranza un articolo della nuova legge sulla sovranità - che verrà discussa a metà della settimana prossima - secondo il quale le leggi sovietiche che contrastano con la costituzione repubblicana non hanno valore sul territorio russo. Un gesto di sfida nei confronti di Gorbaciov che, però aveva minimizzato la decisione ribadendo, come abbiamo visto, la sua disponibilità a collaborare con Eltsin nell'interesse della perestrojka.

Urss
La Thatcher in Ucraina e Armenia

■ MOSCA. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher, reduce dagli intensi colloqui avuti a Mosca con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, ha visitato il «Festival della Gran Bretagna» a Kiev. Nella capitale ucraina la Thatcher da giovedì sera in visita di lavoro in Urss ha tra l'altro assistito alla cerimonia della firma di un accordo per la costituzione di una società mista sovietico-britannica incaricata di costruire uno stabilimento chimico a Novi Urengoi (Siberia occidentale). La Thatcher aveva discusso venerdì con il presidente sovietico soprattutto di unificazione tedesca, cooperazione tra Nato e Patto di Varsavia e nuovo assetto europeo. È stata il primo capo di governo europeo a incontrare Gorbaciov dopo il vertice Usa-Urss di Washington, mentre, per la questione della Germania, il leader sovietico aveva incontrato, nel giro di due settimane, gli altri capi dei «quattro» paesi vincitori della seconda guerra mondiale (il 25 maggio Mitterand, quindi Bush, venerdì la Thatcher), senza contare il colloquio, giovedì, con il primo ministro tedesco-orientale Lothar de Maizière, a margine del vertice del Patto di Varsavia. Dopo aver visitato il festival britannico, Margaret Thatcher si è recata al parco che ricorda le vittime sovietiche della seconda guerra mondiale, dove ha depresso una corona sulla tomba del milite ignoto. Durante il conflitto - ricorda la Tass - l'Ucraina ebbe oltre cinque milioni di morti (un sesto dei suoi abitanti), e subì la distruzione di 714 città e villaggi e di oltre 16 mila impianti industriali. Il primo ministro britannico ha poi visitato la località di Babi Jar, che i nazisti - durante l'occupazione della città, dal 1941 al 1943 - trasformarono in campo di sterminio, dove furono uccise oltre 100 mila persone (russi, ucraini, ebrei, polacchi, zingari). La Thatcher si recherà oggi in Armenia, dove parteciperà all'inaugurazione di una scuola edificata con contributi britannici nell'ambito della ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 7 dicembre 1988. Rientrerà quindi a Londra in serata.

Tragico bilancio a Osh «Più di cento i morti»

Le cifre fornite ieri dal ministro degli Interni sovietico sono drammatiche: in Kirghizia i morti sono più di cento, oltre quattrocento i feriti. A questo si aggiungono la devastazione di centinaia di abitazioni e soprattutto i forti timori per il futuro. Elicotteri dell'esercito starebbero evacuando gli uzbeki di Osh, e questi ultimi si preparerebbero a spedizioni di vendetta. Allarme in Armenia.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. Diventa ogni giorno più pesante il bilancio dei tumulti che hanno sconvolto l'Asia centrale sovietica: secondo i dati forniti ieri dal ministro degli Interni della Kirghizia, sono più di 100 i morti degli scontri fra kirghisi e uzbeki che hanno interessato la regione di Osh e altre zone di confine fra le due repubbliche. Anche il numero dei feriti aumenta considerevolmente: 346. La violenza non ha risparmiato neppure gli edifici: ben 348 sono stati dalli alle fiamme, incluse 255 abitazioni. Cifre drammatiche, che danno immediatamente il quadro della gravità della situazione che si è venuta a creare in questa regione, più povere dell'Urss.

Secondo quanto ha detto un viaggiatore proveniente da Osh, elicotteri dell'esercito si

alzano continuamente in volo per evacuare gli uzbeki residenti nella città, mentre la gente teme che, adesso, quelle bande armate di giovani che si sono formate in Uzbekistan riescano a varcare i confini e a penetrare in Kirghizia per realizzare i loro piani di vendetta. Per scongiurare questo pericolo, Mosca ha inviato sul posto truppe di rinforzo che in gran parte sono state dislocate sui confini, per evitare che i gruppi estremisti, kirghisi ed uzbeki, possano entrare in contatto. Venerdì scorso l'esercito ha dovuto sparare in aria e far intervenire mezzi blindati per disperdere una folla di oltre 15 mila uzbeki che, appunto, tentava di dirigersi su Osh. Il pericolo è, dunque, il ripetersi di un conflitto interetnico su larga scala, sul tipo di quello tra Armenia



Manifestazione di studenti a Frunze, in Kirghizia, dinanzi la sede del Partito comunista

e Azerbaijan. Pericolo che è stato evocato dal presidente del Soviet supremo dell'Uzbekistan, Islam Karimov, in un appello alla televisione e in un messaggio al presidente dell'Urss, Gorbaciov.

In realtà, non essendo il conflitto di origine religiosa - ambedue i popoli sono musulmani sunniti - è possibile che, terminata la fiammata, non restino conseguenze di

lungo periodo, come invece è avvenuto nel caso dell'Armenia e dell'Azerbaijan.

Notizie allarmanti giungono, intanto, anche dall'Armenia. L'agenzia Tass riferiva una dichiarazione del comandante delle forze armate inviate nella regione per ristabilire l'ordine, dopo i gravi fatti di Erevan avvenuti il mese scorso. Il governo della repubblica è paralizzato, dicono i militan-

ti nella dichiarazione, di fronte alla guerriglia nazionalista, dunque Mosca deve urgentemente intervenire. In pratica si lamentano del fatto che i guerriglieri «contano sulla nostra pochezza e sui limiti imposti alla nostra azione», mentre le loro azioni restano impunite e contano sulla connivenza, di fatto, delle autorità che, appunto, sono - dicono i militari - «praticamente paralizzate».

■ Ma. Vi.

Esplode una petroliera: fiamme al largo del Texas

■ NEW YORK. La paura è che si stia andando incontro ad un altro disastro ecologico. Che al gigantesco incendio, scoppiato ieri sulla petroliera norvegese «Mega Borg», alla morte di due marinai, al ferimento di molti altri, s'aggiunga il cedimento di altre strutture della nave, di altri compartimenti di petrolio, e che dunque l'enorme quantità di greggio stivato si spargi nelle acque circostanti, nel Golfo del Messico, a 90 chilometri dalla costa del Texas. L'esplosione nella «Mega Borg» è avvenuta ieri: la petroliera ha immediatamente preso fuoco, due uomini di bordo sono morti, altri due dispersi, mentre 36 mari-

ni sono stati tratti in salvo. La tragedia è scoppiata durante le operazioni di trasferimento del greggio in un'altra nave italiana, la «Framura», per essere poi scaricato a terra. La «Framura», a quanto si sa finora, s'è potuta allontanare senza danni, mentre il fuoco nella sala macchine della «Mega Borg» ha invaso 60 metri, una fetta consistente cioè dei suoi 300 metri di lunghezza e 73 di larghezza. A bordo ci sono 140 mila tonnellate di petrolio e sinora una piccola quantità ha inquinato le acque circostanti. Ma il peggio si teme perché l'incendio si sta ampliando incontrollato, e la «Mega Borg» potrebbe affondare.

Un sì sull'altare sposa i clan Cuomo e Kennedy

ATTILIO MORO

■ Il clan di Cuomo - come molti chiamano con una punta di malevolenza l'entourage del governatore dello Stato di New York - è volato ieri sera a Washington con l'aereo di Stato per celebrare il matrimonio dell'anno, quello di Andrew Cuomo, il primo dei cinque figli di Mario, e Kerry Kennedy figlia del senatore Bob, assassinato nel '68. E subito sono partite le prime proteste: è lecito usare l'aereo di Stato per scopi personali? Ma Tom Conroy, il portavoce di Cuomo, ha messo tutti a tacere: il governatore pagherà il conto, fino all'ulti-

mo penny. Una cerimonia per pochi, solo 41 invitati. Poi il pranzo, al Crystal Ballroom, con circa 100 coperti. Come dire: i soli parenti più stretti e poche celebrità, tra cui il regista Francis Ford Coppola e David Dinkins, sindaco di New York. Dopo, la coppia ha raggiunto la residenza di campagna dei Kennedy, a McLean in Virginia, da dove partirà per il solito viaggio di nozze nei Caraibi. Così le famiglie più celebri del partito democratico americano si stringono intorno ai loro ragazzi. Due giovani esemplari: lui 32 anni è il capo

dello staff elettorale del padre, è uno degli artefici delle sue vittorie e dirige una «non profit corporation», la «Help», che costruisce case per i senzatetto. I tre progetti della *Help* finora realizzati danno riparo a 270 famiglie. Gli avversari più malvogli del governatore fanno notare che - malgrado l'impegno del figlio - Mario non è riuscito ad evitare che in questi ultimi quattro anni il numero degli homeless, i senzacasa dello Stato di New York aumentasse di ben cinque volte. Lei, la Kerry, è altrettanto impegnata in attività filantropiche: dirige una fondazione per il rispetto dei diritti umani. Il

matrimonio tra i due giovani viene celebrato a soli cinque mesi dalle elezioni di novembre e a poco più di due anni da quelle presidenziali, e molti già parlano delle «preoccupazioni dinastiche» della famiglia Cuomo. Ma essendo la rielezione di Cuomo a governatore cosa ormai scontata - anche grazie all'inconsistenza del suo avversario repubblicano, tale Pierre Rinlet, un economista che nessuno conosce - le uniche ambizioni «dinastiche» che Mario potrebbe nutrire e che potrebbero aver suggerito ai due giovani la felice scelta di tempo del loro matrimonio, potrebbero essere quelle lega-

te alla probabile decisione di correre per la presidenza. Nel corso della cerimonia di accettazione della candidatura democratica alle elezioni di novembre, Cuomo non ha voluto fare anticipazioni, e nessuno si aspettava che ne facesse. Ma sono stati in molti a notare i «toni presidenziali» della sua campagna elettorale. Discorsi polemici, tutti tesi a riversare sull'amministrazione Bush le responsabilità politiche della crisi dello Stato di New York. «Basterebbe una piccola parte del bilancio della Difesa, aveva detto Cuomo criticando la crescita del budget del Pentagono e le resistenze che vengono poste ad ogni proposta di ridi-

mensionamento - per rilanciare i programmi di solidarietà sociale, sacrificati negli anni 80 e che hanno spinto milioni di americani al di sotto della soglia della povertà».

Dello stesso tenore la risposta che Cuomo ha dato a quanti lo accusavano di non aver fatto giacché per contenere la diffusione della droga e ridurre il tasso di criminalità che - in effetti - hanno battuto l'anno scorso ogni precedente record. Insomma le responsabilità stanno a Washington. Gli uomini del presidente per parte loro non sono teneri con Mario Cuomo. Proprio qualche giorno fa William Bennett, un uomo dell'amministrazione

Bush, parlando proprio ad Albany, la roccaforte del governatore, ha detto senza mezzi termini che prima di pensare a correre per la presidenza Cuomo farebbe bene ad imparare il mestiere di governatore.

Cuomo gli ha risposto per le rime, mentre il suo portavoce si affrettava a smentire - almeno per ora - ogni ambizione presidenziale. Ma certo, in tempi dinastici a parte, il matrimonio che oggi celebra viene visto da molti come la nascita di una alleanza fra due grandi famiglie che può se non proprio portare ad una rivincita, almeno ad una ripresa delle fortune del partito democratico.

Se desiderate saperne di più digitare * 5583# su videotele SIP.

L'Italia brinda 1 a 0.

R President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE ITALIANO

IN COLLABORAZIONE CON VINI ITALIA SPONSOR UFFICIALE

Polemiche dc sul governo Gava «rassicura» Forlani mentre Sbardella accusa il segretario di sabotaggio

Gava assicura: «Forlani non è per niente isolato. Andreotti sa condurre il governo». Tutto a posto, allora, nella Dc? No, e lo dimostra proprio la sollecitazione del capo del «grande centro» al segretario perché apra subito un confronto nel partito e con i partiti della maggioranza...

ROMA. «Non ci sono difficoltà nella conduzione del governo perché Andreotti è uno che sa condurre». Così parla Antonio Gava. Per quel che lo riguarda, non ha alcuna intenzione di mollare la poltrona di ministro dell'Interno: «Sono fortemente soddisfatto della mia attività e non ritengo di dover andare via». Che c'entra? Gava adesso si trova coinvolto nella polemica sulla conferenza per l'immigrazione. Un esempio, per il presidente del Consiglio, di come il governo si stia trasformando in una «torre di Babele».

Se ha bisogno di giustificarsi così il ministro degli Interni vuol dire che qualche sommovimento profondo è in atto. Del resto, i pareri raccolti da Panorama sul governo sono davvero poco lusinghieri. Non è solo il comunista Gianni Pellicani che lo bocchia rievocando c'è «la situazione si incancrenisce sempre più». Dice il ministro socialista Carmelo Conte: «Fa quel che può, ma se nella Dc prevalgono le polemiche interne è proprio difficile andare avanti».

Il presidente preoccupato dall'intreccio di inchieste e dai richiami al suo ruolo di capo del governo dell'epoca

Ustica, indagini e manovre Nasce così il monito di Cossiga?

È ai moltiplicarsi di indagini su Ustica che si è voluto riferire parlando di «accertamenti paralleli della verità»? Ed è ai richiami del Psi al suo ruolo di allora capo del governo che ha voluto replicare dicendo «eserciterò il mio ruolo di presidente fino all'ultimo»? Intorno alla denuncia milanese di Cossiga s'intrecciano sospetti e interrogativi. E intanto il presidente, l'altra sera, se ne è andato a cena da Bettino Craxi...

FEDERICO GEREMICCA. ROMA. Qualche giorno fa ad un autorevole deputato della sinistra, incontrato quasi per caso ad una cerimonia, ha confessato: «Visto, adesso su Ustica indaga anche il Csm. Non erano sufficienti i giudici e la Commissione sulle stragi...». A questa incredibile vicenda - una tragedia che si trascina senza risposte dal lontano 27 giugno di 10 anni fa - Francesco Cossiga guarda da qualche mese con crescente attenzione. Nel contanto procedere delle indagini e nell'alternarsi di pressioni politiche intorno al mistero del Dc9 esplosivo, vede, infatti, la sintesi di quelle che sono diventate, negli ultimi tempi, le sue due maggiori preoccupazioni: un «centro fare disinvolto e tumultuoso di alcuni poteri dello Stato» (come ha denunciato a Milano nel giorno di apertura dei Mondiali) e l'intreccio di eccessive attenzioni e di manovre intorno alla persona e alle sue intenzioni (c'è chi da settimane va ripetendo che Cossiga punterebbe alla rielezione). Si tratta di preoccupazioni che nel presidente han preso ad aumentare qualche mese fa, quando un po' a sorpresa (lo spunto fu una iniziativa social-



Francesco Cossiga

verità, risponde con qualche nudezza. Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, chiarisce: «Nessuno ha mai chiesto a Cossiga il contrario. Se c'è qualcuno che punta a questo, e se è a questo qualcuno che il presidente ha voluto rispondere, la cosa non riguarda il Psi». Né fa retrocedere Salvo Andò, in una vicenda come quella di Ustica, che non è fatta solo di scambi di ordini tra militari, è importante ricostruire un quadro il più chiaro possibile. Vi furono scelte politiche - penso a quelle intorno alla decisione di recuperare o meno il relitto, al reperimento dei fondi ed al come regolarsi di fronte all'aula libico che precipitò - sulle quali occorre saperne di più. E non si può creare una sorta di «perimetro istituzionale» prendendosi solo con i militari e con i ministri del partito... Ma se il Psi insiste, dunque, nel chiedere che su Ustica l'indagine vada avanti «al di là dei singoli ministri» - posizione ben diversa assunta da Craxi - che si schiera con Cossiga nella sua denuncia di un inaccettabile metodo di «accertamenti paralleli della verità».

che in sede parlamentare svolgono le commissioni d'inchiesta. E soprattutto quella sulle stragi non sarebbe esente da colpe: «La doverosa ansia di verità - contesta Casini - è sembrata troppe volte lasciare il posto a una disinvolta manipolazione della realtà... Non è certo con processi sommarî, con allusioni trasversali che si può contribuire ad assolvere l'alto compito che alle commissioni d'inchiesta è assegnato. All'orizzonte, dunque, paiono profilarsi nuove tappe di uno scontro che - proprio per i riflessi che la materia del contendere potrebbe avere sul Quirinale - sembra destinato ad assumere toni quanto mai aspri. Il presidente del Senato, Spadolini, è sceso in campo schierandosi apertamente con Cossiga: «È il momento - ha detto - in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Condivido la denuncia accorata del presidente, e condivido soprattutto l'auspicio che tutti i poteri tornino a muoversi nel rispetto della Costituzione». Ed è certamente anche di questo che il capo dello Stato ha discusso fino a tardi, venerdì sera, con Bettino Craxi. Il segretario socialista ha invitato a cena a casa sua il presidente dopo aver assistito con lui, nello stadio di S.Siro, alla prima partita di Italia '90. I rapporti tra i due uomini politici non sono stati sempre sereni e memorabili, anzi, restano alcuni attacchi portati da Craxi al capo dello Stato. Hanno discusso per un paio d'ore. E Cossiga ha fatto ritorno a Roma solo dopo la mezzanotte.

Palermo Appello per i referendum elettorali Rifforme Malfatti: c'è chi vuole lo sfascio

ROMA. Manifestazione a Palermo per promuovere la raccolta di firme per i referendum elettorali. Accanto al deputato dc Mano Segni, uno dei propinatori della raccolta di firme a favore di una modifica delle leggi elettorali, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Pietro Folena segretario regionale del Pci, il senatore radicale Gianfranco Spadaccia e l'onorevole Vito Riggio (dc). «A oltre un mese dalle elezioni - ha detto Mario Segni - i sindaci eletti si contano sulle dita di una mano: stiamo lavorando su referendum perché il nostro obiettivo è costituito dalle scelte immediate dei cittadini al momento del voto. Per Orlando, invece, «i referendum elettorali sono un necessario colpo di maglio per rompere un sistema politico sempre più lontano dalla gente». Per l'ex sindaco di Palermo dietro i referendum elettorali si può intravedere «la riforma della politica». È stato sotto il neo anche il pericolo di un'azione più generale di quanti si oppongono ai referendum elettorali, con l'obiettivo di scardinare questo istituto. Riggio, da parte sua, ha infirmato che in Sicilia si potrà firmare, contemporaneamente alla richiesta di referendum, una petizione popolare al governo regionale e all'assemblea siciliana per la riforma delle province. A parere dell'ex sindaco di Palermo, infine, l'attuale sistema, che privilegia gruppi «forti», aldilà del valore dei candidati, rischia di scoraggiare i cittadini, che possono arrivare a considerare ininfluente il proprio voto. Intanto, il comitato per i referendum elettorali ha annunciato di aver già raccolto la metà delle firme necessarie, 250.000; la scadenza entro la quale vanno raccolte tutte è la prima settimana di agosto. Si aspetta ora una mobilitazione da parte delle organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa: il Pci, le Acli, la Cisl.

BELLARIA - Albergo Albertina, BELLARIA - Hotel Diamant, BELLARIA - Hotel Everest, BELLARIA - Hotel Ginevra, BELLARIA - Hotel Wega, CATTOLICA - Albergo Tilde, CATTOLICA - Hotel Carillon, CESENATICO - Hotel King, CESENATICO - Pensione Adria, CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue, CESENATICO/VALVERDE - Hotel Boston, GABICCE MARE - Hotel Capri, GATTEO MARE - Gobbi Hotels, IGEA MARINA - Albergo S. Stefano

ADRIATICO mare e vacanze. IGEA MARINA - Hotel Tirsus, MISANO MARE - Pensione Cecelia, MISANO MARE - Pensione Esedra, MISANO MARE - Pensione Maloli, RICCIONE - Albergo Villa Antonia, RICCIONE - Hotel Teresa, RICCIONE - Hotel Pensione Clelia, RICCIONE - Hotel Villa Giardinetto, RICCIONE - Pensione Fucias, RIMINI - Albergo Maria Gabriella, RIMINI - Pensione Ivrea, RIMINI - Pensione Trinidad, RIMINI - Soggiorno Diva, BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Maria, BELLARIVA - Pensione Villa SB, MAREBELLO DI RIMINI - Hotel Perugini, MARINA CENTRO - Albergo Liedda, MIRAMARE DI RIMINI - Albergo Due Gemelle, MIRAMARE - Pensione Adriatico, RIVAZZURRA - Hotel Bacco, RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael

RIVAZZURRA - Hotel Nuovo Giardino, RIVAZZURRA - Hotel Stressa, RIVABELLA - Hotel Prinz, VIGERBA DI RIMINI - Hotel Clara, VIGERBA - Hotel Maruska, VIGERBA - Hotel Pacesetter, VIGERBA - Pensione Cicchini, VIGERBA - Pensione Nini, SAN MAURO MARE - Albergo Boschetti, ABRUZZO - Montesilvano (Pe) Albergo nel Pineto, MARCHE - Senigallia - Albergo Elena, CATTOLICA - Appartamenti, RICCIONE-RIMINI - Appartamenti

Il confronto sul futuro del Pci

Chiarante apre ad Ariccia l'assemblea della mozione due «Gli sbocchi non sono già decisi e neppure il nome...» La scissione? «Prospettiva che respingiamo nettamente» Interventi di Angius, Bertinotti, Bassolino e Cossutta

«Così staremo dentro la costituente»

Per il no deve contare l'«identità di comunisti democratici»

Una platea di 700 persone segue da ieri ad Ariccia l'assemblea della minoranza del Pci. Angius e Chiarante denunciano una «campagna» per provocare una scissione nel partito: «Oltre il sì e il no, ma sulla base di quale discussione?»

ALBERTO LEISS

ARICCIA (Roma). L'applauso più lungo Giuseppe Chiarante l'ha ricevuto quando ha ribadito l'importanza di valorizzare il significato democratico che ha avuto per noi e per il paese il nome dei comunisti italiani.

to politico-programmatico destinato a precisarsi in un successivo incontro a settembre. Nome e identità del partito come evidenti punti discriminanti rispetto alla linea della maggioranza.

concludente, in termini di nuovi consensi e adesioni, la «svolta» di novembre e ha posto quindi il tema del «che fare» per superare una impasse drammatica, per «salvare e rinnovare» la grande forza del Pci.

tando ipotesi scissionistiche, contribuendo a organizzarsi in gruppo e di affrontare soprattutto il tema del rapporto tra condizioni materiali e libertà democratiche.

della «quarta mozione» hanno deciso di organizzarsi in gruppo e di affrontare soprattutto il tema del rapporto tra condizioni materiali e libertà democratiche.

logica del sì e del no. Benissimo: ma a quali condizioni politiche? E per far cosa? Per Angius senza una discussione senza non si va avanti costruttivamente, anche perché la stessa maggioranza è divisa al suo interno.

nostra crisi - ha detto - non basta cambiare il nome, ma nemmeno una gestione residuale delle nostre forze. Non si tratta di chiedere un superamento meccanico di posizioni diverse, ma Bassolino ha offerto il terreno della elaborazione del programma del nuovo partito.

Natta: «Non mi ritiro, mi batterò contro l'azzardo del segretario»



«Vi devo delle scuse e un chiarimento...». Alessandro Natta fatica a prendere la parola tra gli applausi della sala di Ariccia.

gomenta Natta - la «svolta» non ha raccolto adesioni e consensi significativi e sta creando «smarrimento» nel partito.

Questa griglia concettuale ha raccolto sin dalle prime battute del dibattito accenti e interpretazioni diversi.

Parole dure, che il leader della minoranza non attende quando si riferisce ad altri punti di dissenso - le questioni istituzionali, il modo in cui è stata imposta l'adesione all'Internazionale socialista.

identità, la perdita di autonomia ideale. Se «non siamo né come né pesce» non è perché il Pci è «prigioniero del fantasma di suo nome».

Il forum del 28 giugno sarà un confronto aperto con il movimento ambientalista, i cattolici, gli intellettuali e con i dirigenti del Pci per definire la marcia della costituente.

Occhetto: «Presto la data del congresso»

«Valutato anche questo convegno a giorni proporrò tempi e modi delle prossime assise» Accolto alla presidenza ha detto: «C'è un clima da compagni...»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO NICHIATE

ARICCIA. «Naturalmente io accollo con piacere il fatto che si elogi la linea uscita dal congresso di Bologna, dato che sono convinto di questa linea».

tro itinerario: quello della ricerca programmatica comune in vista di una fusione. Chiarito questo, il segretario del Pci ha aggiunto: «Noi invece riteniamo che nella società italiana ci sia lo spazio per una autentica forza di alternativa di sinistra».

Occure, ha detto, «nella quale abbiamo valutato assieme quale atteggiamento assumere nel corso dell'assemblea. Io stesso ho indicato alcuni elementi di questa linea».

processo programmatico eventuali piattaforme e diverse correnti di pensiero politico e programmatico in positivo.

BOLOGNA. «Il congresso è finito da tre mesi e l'insieme del partito ha il dovere di dare seguito alla decisione di avviare la fase costituente».

ROMA. Che ruolo avere e cosa fare nei comitati per la costituente? Il problema non fa discutere solo l'assemblea del «no» ad Ariccia.

della funzione dei club nei comitati promossi dal Pci, registrando posizioni e preoccupazioni diverse. Per Paolo Flores d'Arcais i comitati per la costituente devono essere uno strumento «di incontro con la gente e non di chiusura interna».

Comunisti gli elettori meno assenteisti ai referendum



I comunisti sono gli elettori meno assenteisti: e anche nei referendum su caccia e pesticidi sono andati al voto più degli altri. Così dice un sondaggio della Swg, effettuato per conto dell' settimanale L'Espresso, da domani in edicola.

Eletto il primo sindaco della Lega lombarda

Un autotrasportatore di Cene, in provincia di Bergamo, è il primo sindaco della Lega Lombarda.

Spadolini: «Il Savoia nel Pantheon? Meglio Torino»

Per il presidente del Senato il degno luogo di sepoltura degli ex reati d'Italia non è il Pantheon, ma la Basilica di Superga a Torino.

Nilde lotti di nuovo in campo per la legge sui tempi

hanno compiuto una rivoluzione silenziosa imponendo grandi modificazioni degli assetti sociali e della stessa produzione. Questi profondi rivolgimenti - conclude - ora esigono una risposta.

Assemblea del Crs con Ingrao e Occhetto

che Achille Occhetto. Il tema è di stretta attualità: «strategie istituzionali della sinistra, forme di Stato e forme di governo».

Cariglia: «L'unica strada resta la socialdemocrazia»

Solo una sinistra «completamente» può sbloccare la democrazia. E' la convinzione di Antonio Cariglia, che ieri ha ricordato Giuseppe Saragat nel secondo anniversario della morte.

MONICA LORENZI

Bologna Documento «oltre il sì e no»

BOLOGNA. «Il congresso è finito da tre mesi e l'insieme del partito ha il dovere di dare seguito alla decisione di avviare la fase costituente».

Il coordinamento dei club «Se la fase costituente non sarà di massa andremo al fallimento»

ROMA. Che ruolo avere e cosa fare nei comitati per la costituente? Il problema non fa discutere solo l'assemblea del «no» ad Ariccia.



Achille Occhetto insieme con Lucio Magri

Sassari Nell'orto mezzo chilo di eroina

■ CAGLIARI. Anche tre pistole, oltre ai due chili e mezzo di eroina «brown sugar», sono state sequestrate durante l'operazione antidroga compiuta dai carabinieri in Lombardia ed in Sardegna...

Milioni di bombe anticarro Cluster viaggiavano da Roma a Baghdad Il denaro fornito da Hussein Chiesto il giudizio per 6 persone

L'Irak connection di Abu Nidal

Ufficialmente erano ricambi di frigoriferi spediti al governo irakeno. In realtà erano parti per assemblare milioni di bombe anticarro Cluster. Il giudice lonta, chiudendo l'inchiesta, ha chiesto il rinvio a giudizio per sei persone. E ha scoperto che all'operazione «guidata» dall'ambasciata di Baghdad, collaborava la banda di Abu Nidal...

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Portavano milioni di bombe anticarro a Baghdad, e lo facevano con l'appoggio del gruppo di Abu Nidal nella capitale. Un legame comprensibile. Se non fosse che l'operazione Cluster (dal nome dell'ordigno prodotto), avveniva sotto gli occhi dell'ambasciata americana che, in qualche modo ne agevolava i passaggi...



Abu Nidal

Ufficialmente il nemico numero uno degli Stati Uniti. Non in questo caso, però. L'operazione Cluster era partita con un contratto stipulato dalla Fairpex con il ministero dell'Industria di Baghdad, e con una linea di credito...

Il gruppo dei trafficanti operava in connessione con il Fatah Ma l'ambasciata degli Usa gli pagava le bollette del telefono

«Operazione Cluster» era partita con un contratto stipulato dalla Fairpex con il ministero dell'Industria di Baghdad, e con una linea di credito aperta dall'ambasciata irakena di 9 milioni di marchi. Che si tratti di soldi per anni lo conferma la stessa Fairpex in una lettera all'ambasciata in cui «suggerisce» di usare per l'acquisto di materiale bellico altri canali, quali «spedizioni con cariche diplomatiche»...

Così i controlli in tutta Italia

Table with 3 columns: Regione, ispezioni in regola, non in regola. Rows include Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Friuli V. Giulia, Trentino A. Adige, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Sardegna, Campania, Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Nas nelle mense scolastiche Il 25% non è in regola Ai bambini cibo scaduto e di cattiva qualità

■ ROMA. Si sono presentati discretamente, senza creare trambusto, né spaventare i bambini, dai più piccoli a quelli grandi...

Proprio la mancanza di autorizzazione sanitaria è l'infrazione penale più ricorrente, insieme alla mancanza di permesso per lo smaltimento delle acque reflue. Cinque denunce penali a sindaco per omissione di atti d'ufficio...

Wanna Marchi agli arresti parla in tv «Spettatori, vi racconto le mie prigionie»

«Salve, sono Wanna Marchi, vi parlo dagli arresti domiciliari. State bene? Sono contenta, onestamente non posso dire altrettanto di me. Così la regina delle alge si rivolge oggi agli spettatori di «Rete A»...

«Mi diedero delle pentole, io rifiutai. Mangerei quello che Dio mi darà», disse una detenuta, una bellissima donna. Lei mi rispose: «Signora che dice, siamo in galera, qui Dio non c'è»... «Ho provato il carcere, solo 9 giorni, ma a me sono sembrati 90 anni»...

«La voce di Wanna si rompe quando racconta l'umanità del direttore («mi ha chiesto scusa di dovermi chiudere in cella»), la solidarietà delle altre detenute...



Wanna Marchi

Abito rosso e confessioni: torna in scena la «regina delle alge»

SANITÀ ALLO SFASCIO

La denuncia di alcuni medici e del Pci. Strumenti vecchi e pericolosi, lenzuola mancanti Indagano gli 007 di Sica. Intorno alla struttura fatiscente proliferano ambulatori privati

Palmi, un ospedale dove è facile morire

Drammatica denuncia dei medici di Palmi: si aspetta che qualche malato muoia per mandarci sotto processo. Un ospedale fatiscente per storie di rubeerie, intralazzi, carriere facili. Gli 007 di Sica indagano. Il ministro annuncia una ispezione ma poi non ne fa nulla...



«La situazione più drammatica è nel reparto dialisi. I reni artificiali sono definiti dai medici «inaffidabili». Apparecchi a rischio che possono portare alla morte i pazienti. Sei di loro, con quelle macchine, sono entrati in coma e sono rimasti vivi solo grazie al fatto che qui c'è una camera iperbarica che li ha strappati alla morte»...

del medico la fogna di dialisi, i cui rifiuti sono pericolosissimi, ha risonato il muro. A Gioia Tauro, nella direzione Usf da cui dipende l'ospedale di Palmi, sono installati da oltre un anno gli 007 di Sica...

Il consigliere regionale del Pci Nino Sprizzi, dopo aver ricordato le iniziative dei comunisti per metter fine allo scandalo, ha chiesto misure straordinarie ed immediate ed un'inchiesta sulla vita dell'ospedale...

Venezia Domani consiglio comunale

■ Domani si riuniranno il consiglio comunale di Venezia e il consiglio regionale: ma sia a casa Farsetti che a palazzo Ferro Fini...

Agrigento A giudizio il sindaco Angelo Scifo

■ ROMA. Per le ruspe di Montegrande, un tentativo di speculazione edilizia sulla costa siciliana, è stato rinviato a giudizio il sindaco di Agrigento, Angelo Scifo...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ PALMI. Un record imbattibile quello dell'ospedale di Palmi: è l'unico in Italia dove non sia mai entrato in funzione un ecografo. Per la verità ne venne acquistato uno nel 1976, quando gli ecografi erano ancora oggetti misteriosi...

Droga 1 Ancora minacce a don Ciotti

TORINO. Un foglio con la fotografia di don Luigi Ciotti e accanto la scritta: «Ti uccidiamo presto. Condanna a morte. L'esecuzione solo rinviata».

Droga 2 Le comunità contestano la legge

MILANO. I responsabili di alcuni centri per il recupero dei drogati non segneranno alle prefetture, come previsto dalla nuova legge all'esame del Parlamento.

Salvati due dei quattro naufraghi dell'Esmeralda

Su una zattera per 48 ore in balia delle onde

Una odissea durata 48 ore, poi la salvezza è giunta inaspettata dal cielo. Ieri, poco dopo le 14, un elicottero ha localizzato due dei quattro naufraghi che giovedì notte avevano lanciato l'Sos.

Venerdì la conferma che non si trattava di uno scherzo: a 60 miglia dalla costa, una motocicletta che faceva rotta verso Sarroch, vicino Cagliari, avvistò la prua di una imbarcazione capovolta.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Erano le 3,40 di giovedì. Un'onda più alta delle altre travolge l'Esmeralda.

barcazione, Manuel Grech, 50 anni, e Wilfred Mammo, assicuratore, tutti di nazionalità maltese. Solo il quarto, John Schembri, ingegnere sessantenne, rimane attaccato al relitto.

A bordo intanto è il dramma. Tre uomini riescono a raggiungere una delle tre zattere di salvataggio.

La zona da setacciare è vasta: comprende il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia, con il vento che potrebbe condurre fuori zona gli eventuali superststiti.

Ritrovati vicino a Favignana a 40 miglia dal relitto

Su una zattera per 48 ore in balia delle onde

presente il forte vento di maestrale, ed hanno ragione. Questa si è infatti rivelata la mossa vincente.

Dopo trentasei ore un elicottero avvistò la zattera con a bordo Calleya e Grech nei pressi dell'isola di Maremo, vicino a Favignana, nelle Egadi, 40 miglia più a sud rispetto al relitto avvistato il giorno prima.

I due, in discrete condizioni fisiche, ma molto provati per essere stati sbalottati per due giorni, sono ora ricoverati nell'ospedale di Trapani.

un rimorchiatore civile sta tentando di recuperare il relitto dell'Esmeralda, che si trova a 60 miglia a sud-est di Capo Carbonara, cioè ad ottanta miglia da Cagliari.

L'imbarcazione era partita martedì scorso da Malta diretta a Cagliari dove i quattro occupanti, attesi, dovevano assistere alla gara d'esordio dei Mondiali, tra Inghilterra ed Irlanda. Mercoledì l'Esmeralda aveva fatto sosta a Mazara del Vallo per rafforzare le sue strutture in vista della traversata del Canale di Sardegna.

Il Papa critica le telenovelas brasiliane



Giovanni Paolo II (nella foto) ha criticato le telenovelas brasiliane perché «indicolizzano - ha detto - i valori familiari quali l'unità, la fedeltà e l'indissolubilità matrimoniale».

Lettera pro Orlando a pagamento

Giornale di Sicilia. Un'analoga iniziativa era stata realizzata dopo la crisi della giunta esecutiva nel marzo scorso con 751 firme.

Da ieri in vigore la legge sull'Aids

nuovi posti letto per curare i malati (circa 7 mila i casi finora, di cui la metà deceduti), ristrutturare i letti e i reparti esistenti, attrezzare i laboratori, assumere medici e infermieri, creare case-alloggio e assicurare l'assistenza domiciliare.

Musei. Il pretore «antisindacale» comportamento del ministero

La lettera Cozza va inviata ai custodi dei musei fiorentini. Nella lettera Cozza dispone che ai custodi che scioperano per due ore nei giorni festivi sia tolta l'intera giornata di paga per «senza giustificata».

Locri. Attentato ai Grandi magazzini 2 feriti

Due feriti, di cui uno con prognosi riservata, sono il bilancio di un grave atto intimidatorio, consumato all'indomani del voto del 23.

NEL PCI

Convocazione. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 11 e senza eccezione alcuna ad iniziare dalla seduta antimilitarista di martedì.

È stato ascoltato dai giudici Di Lello e Falcone Sullo scandalo Ices interrogato Vaselli

Lo hanno interrogato ieri mattina in una caserma dei carabinieri. Il conte Romolo Vaselli, l'imprenditore miliardario accusato di essere il prestanome di Vito Ciocchini, ha risposto per un'ora alle domande dei giudici Di Lello e Falcone.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho esaudito le richieste di Vito Ciocchini poiché, data la qualità del personaggio, sarebbe stato impossibile non accoglierle». Questa dichiarazione estremamente significativa, il conte Romolo Vaselli la rilasciò nel 1986, ieri, interrogato in una caserma dei carabinieri della capitale dai giudici Di Lello e Falcone.

cinimo, dovranno decidere se concedere, o meno, la libertà ai sei accusati. Ma nell'ordinanza di custodia cautelare (il vecchio ordine di cattura) i giudici hanno affermato espressamente che Vaselli e Ciocchini, così ricchi e con amicizie che «contano», potrebbero facilmente sottrarsi alle indagini.

flusso di denaro. In quei dieci anni, hanno stabilito i periti, nelle casse del conte, l'ex sindaco di Palermo ha versato due miliardi e 400 milioni, utilizzati per l'acquisto di titoli o, per aprire depositi di risparmio «al portatore».

In due occasioni il ruolo di prestanome svolto da Vaselli emerge con chiarezza: nel versamento di 128 milioni ad Eustachio Matarrese e nella vendita simulata delle azioni della Etna Costruzioni. Il conte-imprenditore, già nel 1984, ammise quell'vicenda.

Esposto alla Procura e interrogazione del Pci alla Camera Appalto-scandalo alla Provincia A Palermo vince ancora Costanzo

Pietro Folena, Aldo Rizzo, Michele Figurelli, Mimmo Carnevale, capogruppo Pci alla Provincia, denunciano i retroscena di un appalto-scandalo vinto dal solito Costanzo. Nino Mannino, deputato Pci alla Camera, presenta un'interrogazione. Tutti consegneranno un esposto alla Procura. Invitano la magistratura ad occuparsi dei grandi appalti di Palermo negli ultimi dieci anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Le storie di appalti - giornalmisticamente - sono noiose. Sono zeppe di date, di riferimenti verbali e delibere, non si può fare a meno di ricorrere a termini tecnici e spesso astrusi, e quasi sempre mancano di pathos.

Questa volta non c'entra il Comune, c'entra la Provincia. Sul l'esigenza di ammodernamento di quell'asse viario sono tutti d'accordo: e il 12 febbraio 88 il consiglio provinciale (comunisti compresi) accolse la delibera di giunta (Dc, Psdi) che indice la gara per la concessione. Importo: 40 miliardi. Il 3 dicembre 88, data di scadenza della presentazione delle offerte, si ritrovano in corso 4 raggruppamenti di imprese: i fratelli Costanzo, Grassotto-Lessi e Sprone; Farsura (gruppo Cassina) e Lambertini; I.Co.Ri. e Sageco (dell'imprenditore Luigi Ranieri). Il 21 dicembre 88 sotto il ponte di via Belgio, zona nuova di Palermo, fu chiusa in faccia all'imprenditore Luigi Ranieri. Mentre i killer sono in azione il consiglio provinciale è riunito. I comunisti presentano un ordine del giorno (approvato all'unanimità) che viene spedito alla magi-

struttura, alle commissioni antimafia del parlamento, dell'assemblea regionale siciliana, all'alto commissariato. I comunisti si permettono di segnalare che quell'imprenditore era uno dei 4 in corsa per la superstrada di Corleone. Il 25 luglio 89 il presidente dell'antimafia Gerardo Chiaromonte chiede al presidente della Provincia tutta la documentazione relativa all'appalto e la richiesta viene esaudita. Nel frattempo analoghe richieste erano state avanzate all'alto commissariato e al prefetto dalla commissione per l'aggiudicazione dell'appalto. Risponde solo la prefettura e non emergono contraddizioni. La svolta è del 23 ottobre 89 quando il giudice Carmelo Carrara, che indaga sul delitto Ranieri chiede gli atti dell'appalto.

Il 22 novembre la Procura torna alla carica chiedendo anche le buste che contengono le offerte dei 4 gruppi imprenditoriali. Ranieri: 70 miliardi. Sageco 74. Cassini: 55. Costanzo 39. Il 18 gennaio 90 la commissione conclude i suoi lavori e indica Costanzo. Chiedono i comunisti: come mai tre gruppi concorrenti superano l'importo previsto dalla concessione: fino a raddoppiarlo? Erano offerte libere o forzate? E su quali basi tecniche l'amministrazione ritenne

sufficienti i 40 miliardi: interrogativo inevitabile - scrivono i comunisti - in considerazione delle notevoli disparità tra le offerte pervenute. Ma soprattutto: può esistere un collegamento fra l'appalto e la morte di Ranieri? E non si poteva aspettare che si pronunciasse l'alto commissario (non ha mai risposto) visto che fin dal primo momento questa storia è scandita da interrogativi e sospetti? C'è un ultimo capitolo: a febbraio di quest'anno c'è la crisi alla Provincia. Il 9 marzo si scioglie il consiglio. Il 16 la Provincia viene commissariata. Il 22 il commissario (il prefetto Vincenzo Tarsia), con i poteri del consiglio, adotta la delibera per l'assegnazione a Costanzo. È uno dei suoi primi atti. Lunedì si insedia il nuovo consiglio provinciale. Perché il commissario ha ritenuto fra le sue prime delibere dare via libera proprio a Costanzo?

Intanto le tre confederazioni e la Federazione delle costruzioni chiedono con una nota, di superare i grandi appalti per la manutenzione di strade e fognature palermitane. Viceversa indicano, come soluzione per bonificare la spesa pubblica, la validità delle società miste. In particolare, nel frattempo, propongono l'affidamento del servizio ad una società delle Partecipazioni statali.

Una lettera delle vedove Terranova, Costa e La Torre

«Il Pci ci è sempre stato vicino»

Con una lunga dichiarazione congiunta le vedove di Cesare Terranova, Gaetano Costa e Pio La Torre, invitano all'unità tutte le componenti del fronte antimafia attraverso da polemiche: «Il Pci ci è sempre stato vicino», dicono replicando indirettamente alle accuse lanciate due settimane fa da 51 comunisti dissidenti che criticavano le scelte del partito in tema di lotta alla mafia.

FRANCESCO VITALE

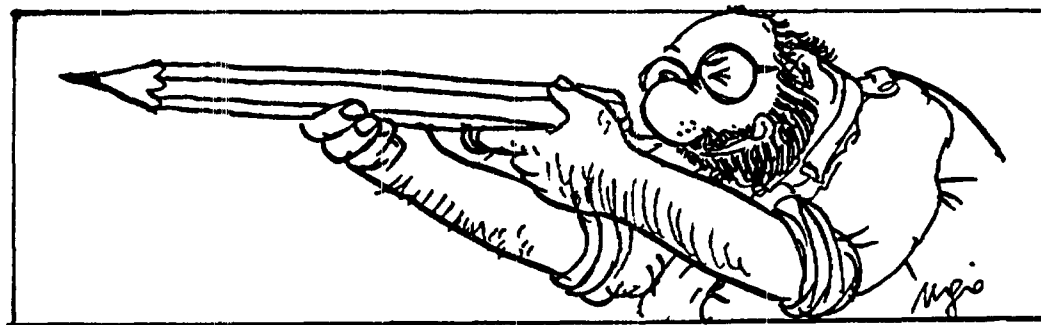
PALERMO. Basta con i settarismi, basta con le spaccature all'interno del fronte antimafia. Le vedove di Pio La Torre, Gaetano Costa e Cesare Terranova, scendono in campo lanciando un appello all'unità a tutte le forze sane della società civile siciliana attraversata in queste settimane da polemiche e divisioni sul modo di condurre la guerra contro lo strapotere di Cosa nostra. E ancora una volta il ruolo guida

del fronte antimafia non può non interpretarlo il Partito comunista: «In tutti questi anni - scrivono le tre vedove - il Pci non ha mai mancato di dimostrarci grande solidarietà, affrontando con noi e facendoci propria la dura battaglia per non fare cedere dall'oblio il ricordo dei martiri della mafia. Oggi da più parti, stranamente, si levano astiose accuse se non di collusione quanto meno di disattenzione nei confronti del

Partito comunista, di alcuni suoi rappresentanti, arrivando addirittura ai massimi dirigenti. Possiamo testimoniare della pretestuosità di tali affermazioni che, seppure in buona fede, e dettate dalla triste constatazione della mancanza di concreti risultati, danno la sensazione di essere frutto di lavori personali e dell'esistenza di contrasti intestini di altra natura, che certamente non giovano alla lotta alla mafia». La lettera firmata da Rita Bartoli Costa, Giovanna Terranova e Giuseppina La Torre, è una chiara ed inequivocabile risposta al documento sottoscritto da 51 comunisti palermitani all'indomani della denuncia di Leoluca Orlando sulle inchieste insabbiate dai magistrati. Con quella nota, inviata alla Direzione nazionale del Pci, i «dissidenti» criticavano le recenti scelte del partito, a Roma e in Sicilia, in tema di lotta alla ma-

fia. «Siamo convinte - scrivono le tre donne - che in questi anni sono stati commessi errori, scelte e atteggiamenti non consoni ma comunque la lotta alla mafia è stata portata avanti. La mancanza di concreti risultati non è ascrivibile solo agli errori e alle scelte sbagliate, per cui ci sembra giusto dover respingere le accuse di cui sopra nella misura in cui insinuano il dubbio che gli errori celano una precisa scelta politica». Il Pci, dunque, non ha mai smesso di chiedere verità e giustizia per le vittime del terrorismo mafioso e soprattutto non ha mai rinunciato ad assumere la guida del movimento antimafia che in questi anni - fortunatamente - ha raccolto migliaia di proseliti, comunisti e no. Un movimento che ha solo bisogno - oggi più che mai - di restare unito come chiedono le signore Costa,

Terranova e La Torre. «Vorremmo esortare tutti coloro che sono animati esclusivamente dal desiderio di giustizia a collaborare per correggere gli errori e dare nuova linfa all'impegno di tutti contro la mafia, abbandonando i settarismi e le guerre intestine: tenendo a mente, e ricordando a tutti, che contro la mafia solo l'Unione può portare alla vittoria. Troppi anni di inutilità attesa per una risposta alla legittima richiesta di verità e giustizia hanno colmato di amarezza la nostra vita ma non hanno inciso sulla nostra determinazione e sulla certezza che i nostri morti, che sono i morti di tutti i siciliani onesti, troveranno pace nella giusta punizione dei loro assassini. Impediremo con ogni mezzo a credere che sia possibile preparare per le giovani generazioni un mondo senza mafia, né prevaricate violenze».



«Quell'antidemocratica astensione»

Come spesso accade, anche per la vignetta di domenica scorsa (referendum sulla caccia), mi sono giunti, oltre a vani apprezzamenti, molti mugugni e critiche negative. In genere non sono abituato a rispondere, ben sapendo che accontentare tutti è un brutto segno per la satira e non solo per la satira. Questa settimana, però, sono rimasto colpito da una affermazione che mi è stata riportata da più parti: «Perché offendere chi non le pensa come te?».

SERGIO STAINO

Ciò mi spinge a chiedere all'«Unità» questo spazio per alcune precisazioni. A chi ha letto nella mia vignetta un'offesa verso chi ha votato «no» al referendum, assicuro che non era mia intenzione e chiedo scusa per l'eventuale equivoco. Mia unica intenzione era colpire il «partito» degli astensionisti. La parola d'ordine di «non recarsi alle urne» ha creato un clima di tensione su tutta la consultazione. Come ho potuto constatare di persona anche nella mia Toscana, chi andava ad esercitare il

suo diritto di voto, veniva subito individuato come un «si». E, in quanto tale, additato e sottoposto a pressioni non sempre amichevoli. Nei migliori dei casi si è creata una situazione di grande imbarazzo e, in pratica, di controllo sul voto e, quindi, di sostanziale non libertà. Per questo sono ancora più convinto che la scelta dell'astensione sia una scelta profondamente antidemocratica e per i suoi sostenitori, l'epiteto di Bobo mi sembra non solo giustificato ma, forse, fin troppo benevolo.

1940-1990

LA GUERRA IN ETIOPIA
 LA GUERRA IN JUGOSLAVIA
 LA GUERRA IN GRECIA
 LA GUERRA IN ALGERIA
 LA GUERRA IN LIBIA
 LA GUERRA IN SOMALIA
 LA GUERRA IN CAMBODIA
 LA GUERRA IN VIETNAM
 LA GUERRA IN IRAQ
 LA GUERRA IN BOSNIA
 LA GUERRA IN RUANDA
 LA GUERRA IN ANGOLA
 LA GUERRA IN NAMIBIA
 LA GUERRA IN SUDAN
 LA GUERRA IN SOMALIA
 LA GUERRA IN ETHIOPIA
 LA GUERRA IN GIUGOSLAVIA
 LA GUERRA IN GRECIA
 LA GUERRA IN ALGERIA
 LA GUERRA IN LIBIA
 LA GUERRA IN SOMALIA
 LA GUERRA IN CAMBODIA
 LA GUERRA IN VIETNAM
 LA GUERRA IN IRAQ
 LA GUERRA IN BOSNIA
 LA GUERRA IN RUANDA
 LA GUERRA IN ANGOLA
 LA GUERRA IN NAMIBIA
 LA GUERRA IN SUDAN
 LA GUERRA IN SOMALIA
 LA GUERRA IN ETHIOPIA

50 anni fa il dramma Mai processati gli autori di stragi e impiccagioni Gas asfissianti in Etiopia «Campi» in Grecia e fucilazioni in Jugoslavia



Il documentario *Fascist Legacy* (l'eredità fascista) dello storico italoamericano Michael Palumbo e dell'inglese Ken Kirby ha posto fine per sempre alla leggenda degli «italiani brava gente». Ma che si trattasse, appunto, di un mito senza alcun fondamento lo sapevano bene non solo gli storici, ma le vittime (libiche, etiopiche, greche, jugoslave) e, com'è ovvio, gli stessi carnefici.

Nel celebre diario tenuto durante la guerra, Galeazzo Ciano, altissimo «gerarca», nonché genero del «duce», riferisce questo brano di un discorso di Mussolini alle truppe italiane di stanza in Montenegro: «Ho sentito dire che siete dei buoni padri di famiglia. Ciò va bene a casa vostra, non qui. Qui non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori».

Tutto un programma, che fu applicato con molto zelo. Basterà citare una sola testimonianza, quella del sacerdote don Pietro Brignoli, cappellano militare presso il 2° reggimento granatieri di Sardegna in Croazia dal 4 maggio 1941 al 25 novembre 1942.

Il 7 maggio 1941, un'autocolonna italiana cade in un'imboscata. Trentatré morti, fra cui il comandante del reggimento. Scatta la rappresaglia. «Si catturarono tutti gli uomini validi, nelle case, nei boschi, dovunque si trovarono... Poi si procedette a un giudizio sommario; il risultato: quattordici uomini condannati a morte...».

«16 luglio. Verso le dieci del mattino la nostra artiglieria e un gruppo di artiglieria alpina aprono un fuoco infernale, da un'altura, su un paesetto della valle: qualche donna e qualche bambino uccisi; il resto della popolazione fuggita nei boschi, dove tutti i maschi incontrati dai nostri battaglioni venivano considerati ribelli e trattati di conseguenza...».

«18 luglio. Un fucilato. Si entrò in paese verso sera. Le perquisizioni alle case diedero come risultato: un fucile e un paio di bombe, trovati in un fienile. In quella casa vi erano due maschi, padre e figlio; il primo di sessantacinque anni, il secondo di ventidue: si decise di fucilare il figlio e di lasciare libero il padre...».

«21 luglio. Diciotto fucilati in un altro paese... 23 luglio. Altri sei fucilati nello stesso paese. Di questi, quattro erano fratelli. Anche questi smarrirono e piansero fino a strappare il cuore... Come lasciammo quel disgraziatissimo paese! Lo abbandonammo con una turba di vecchi senza figli, di donne senza mariti, di bambini senza padri, tutta gente impotente, in gran parte privata anche delle case, che erano state bruciate, completamente priva dei mezzi di sussistenza (stalle, pollai, campi: tutto era stato spogliato), li lasciammo ignudi a morir di fame... 1° agosto. Undici fucilati e paese bruciato... Veramente era intenzione di chi vi appiccò il fuoco di bruciare solo le case dei fucilati, ma il vento fece il resto. Quando passai fra le macerie, donne e bambini stavano inginocchiati dove prima erano le loro case, e recitavano il rosario...».

Secondo una documentazione pubblicata da *Storia illustrata* nel dicembre scorso, sull'onda dell'emozione provocata da *Fascist Legacy*, «a Sebenico, per ogni palo telegrafico abbattuto venivano fucilati tre ostaggi, e nel Montenegro ogni ufficiale ucciso o ferito dai partigiani era vendicato con la morte di 50 prigionieri» (si noti che alle Fosse Ardeatine i tedeschi uccisero soltanto dieci ostaggi per ogni soldato morto a via Rasella, oltre a quindici fucilati «per sbaglio»).

A Lubiana, nel giugno del 1941, in seguito all'uccisione di un collaborazionista sloveno, furono fucilati ventiquattro prigionieri. Nella stessa città, gli italiani rastrellarono e deportarono migliaia di persone, di cui 878 furono uccise.

Durissimo fu anche il comportamento delle truppe italiane in Grecia. L'autore di questa rievocazione ne ha avuto notizia diretta fin dal 1944. «I greci sono morti di fame - dicevano i nostri reduci - perché il duce ha voluto punire il loro tradimento». Di che «tradimento» si trattasse, è un mistero, ma il fatto è confermato da Michael Palumbo in un libro scritto dopo la messa in onda del documentario. La carestia che devastò la Grecia durante l'occupazione nazifascista, provocando la morte per inedia di circa trecentomila persone, fu causata soprattutto dal blocco dell'importazione di derrate alimentari dall'estero.

Secondo lo storico tedesco Hagen Fleischer, gli italiani erano addirittura peggio dei nazisti. Lo prova un episodio paradossale avvenuto nel maggio-giugno 1943. Quando alcuni reparti tedeschi arrivarono nel Peloponneso per dare il cambio alle truppe italiane, l'accoglienza fu «entusiasta». La popolazione offrì ai nuovi arrivati «pane e sale e gli agnelli più grassi», trattandoli insomma da liberatori.

L'Ufficio greco per l'identificazione dei criminali di guerra, istituito nel 1945, identificò e denunciò all'analogo ente delle Nazioni Unite 739 membri delle truppe di occupazione che si erano resi colpevoli di assassinii, incendi, saccheggi e stupri. Di essi, 151 erano italiani. Il regio eser-

I nostri crimini dimenticati

ARMINIO SAVIOLI

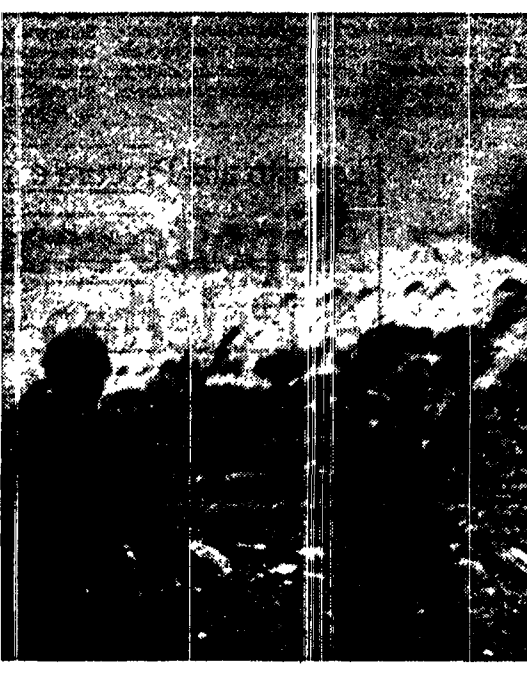


citato, assistito da camicie nere e da carabinieri, aprì numerosi campi di concentramento in cui furono rinchiusi migliaia di prigionieri, uomini e donne. Nei campi di Paxi, Othoni e Lakazaki, «gestiti» da Pietro Parini, ex segretario del partito fascista e governatore delle isole dello Ionio, i detenuti venivano puniti con la privazione del cibo, del sonno e dell'acqua, e con torture (colto bollente versato sulle ferite, spilli conficcati sotto le unghie).

Il colonnello Aldo Venieri, che diresse il campo di Kastoria (Macedonia occidentale), aveva inventato una forma di tortura «originale». Con una pompa da bicicletta, soffiava aria nell'intestino della vittima, provocandone spesso la morte. Un metodo più «burocratico» consisteva nell'appendere il prigioniero con i piedi, fino a che, con la testa in fiamme per l'alliure del sangue, non si decideva a «confessare».

A Larissa erano detenuti (in baracche separate) prigionieri di guerra inglesi, ufficiali greci e comunisti, uomini e donne. Secondo le testimonianze di ex prigionieri greci e britannici, le cui deposizioni sono conservate negli archivi dell'Onu, la mortalità era altissima, sia per malattia e per malnutrizione, sia perché i soldati italiani di guardia venivano ricompensati con una licenza premio se uccidevano un prigioniero o sorprende nell'atto di tentare l'evasione. Nel 1943, secondo le testimonianze raccolte dalle autorità greche, «morivano dieci detenuti al giorno».

Un ex genedarme greco, Sinanoglu, diventato comandante di un reparto partigiano, cadde prigioniero degli italiani. Lo bastonarono, gli strapparono i denti con le pinze, lo legarono alla coda di un cavallo che, incitato da carabinieri in motocicletta, lo trascinarono per ore in campagna. Continuarono a supplirlo per sei giorni,



In alto, la terribile sequenza della fucilazione di partigiani libici da parte degli italiani. Siamo nel 1931. Qui sopra, «camicie nere» in posa dopo aver fucilato un gruppo di donne in Jugoslavia. Sotto, soldati etiopi uccisi il giorno della conquista di Addis Abeba, in Etiopia. Qui a fianco, soldati italiani (bruciati) in un villaggio in Jugoslavia

ta esatta in cui (per così dire) la leggenda del soldato italiano «dal gran cuore» svanì prima ancora di cominciare. La data è il 23 ottobre 1911. Al potere in Italia era Giolitti. Senza entusiasmo, e con la freddezza del vero «animale politico», il «ministro della malavita», come lo chiamavano i suoi avversari, decise di partecipare all'ultima fase della spartizione dell'Africa, occupando la Libia con il consenso sia dei nazionalisti, sia di una parte dei democratici e perfino dei socialisti (come Giovanni Pascoli e Arturo Labriola). La propaganda governativa, in ciò sostenuta da una Chiesa cattolica in cui si era radicata la fiamma delle crociate, sbandierava la solita tesi della «missione civilizzatrice», con una variante che si dimostrò poi illusoria: e cioè che gli arabi ci avrebbero accolto a braccia aperte, impazienti di essere liberati dal «giogo ottomano».

In realtà, dal 26 settembre, data del primo sbarco, fino al 23 ottobre, i rapporti fra i soldati italiani e la popolazione della zona di Tripoli furono pacifici e corretti. Ma il 23 ottobre l'atmosfera cambiò bruscamente e in modo radicale. Nel corso di un contrattacco turco, la popolazione dell'oasi di Sciarra Sciat, presso a capitale libica, intervenne nel conflitto attaccando gli italiani alle spalle. Male armati di vecchi fucili ad avancarica, di sciabole e pugnali, ma superiori di numero, i civili arabi riuscirono a far avere la meglio. Gli italiani ebbero 118 morti, in gran parte bersaglieri dell'11° reggimento, 188 feriti e 294 dispersi (molti dei quali risultarono poi morti anch'essi).

La vittoria araba durò naturalmente lo spazio di un mattino. Ottenuti rinforzi, gli italiani si abbandonarono ad una rappresaglia implacabile. Essa si svolse sotto gli occhi dei giorni allisti, non solo italiani, ma anche stranieri: inglesi, francesi, tedeschi, austriaci. Secondo le loro corrispondenze, fucilazioni ed eccidi, anche di vecchi estranei alla battaglia, anche di donne e bambini, durarono quattro giorni. Secondo il giornalista «anarco-socialista» Paolo Valera, in lettere aperte, in opuscoli e in un volume di fotografie raccapriccianti, le vittime della rappresaglia furono oltre quattromila, fra cui quattrocento donne. Altre migliaia di arabi furono deportati nelle isole Tremiti, a Ponza a Gaeta, a Ustica, e ivi rimasero per molti anni, in condizioni molto dure, per mancanza d'igiene e scarsità e cattiva qualità del cibo.

Quattro anni dopo, impegnata nella prima guerra mondiale, l'Italia perse quasi tutto il territorio libico, tranne le città costiere. La riconquista cominciò negli anni Venti. La «pacificazione» della Tripolitania fu completata nel 1929. Poi fu la volta della Cirenaica. Qui gli abitanti dell'Altopiano Verde, in gran parte nomadi, conoscevano soltanto il cosiddetto «governo della notte», diretto dal maestro di scuola Omar El Mukhtar, luogotenente del capo della confrat-

termita del Senussi, il fuora re Idris. Già quasi settantenne, ma ancora vigoroso, lucido e combattivo, Omar amministrava la giustizia, raccoglieva le tasse, regolava e controllava le attività commerciali. In breve: esercitava il potere reale. Perfino i mercenari libici arruolati nei reparti italiani obbedivano segretamente agli ordini di Omar, fornendogli non solo notizie sui piani militari del governatore Badoglio e del suo vice Graziani, ma anche armi e munizioni.

Riconquistare la Cirenaica si dimostrò quindi un'impresa molto difficile. La presenza di una forza unitaria come la Senussia riduceva al minimo le rivalità personali e tribali che nelle altre regioni della colonia avevano indebolito la resistenza popolare e facilitato la sottomissione. Le stesse autorità italiane ne erano consapevoli. Scriveva Badoglio: «...la popolazione parteggia in tutti i modi con la ribellione, fornendo ad essa i mezzi per vivere e per combattere». E Graziani: «...avevamo contro di noi tutte le popolazioni della Cirenaica che partecipavano alla ribellione, da una parte allo stato potenziale; i cosiddetti sctomessi; dall'altra, apertamente in campo: gli armati. Tutta la Cirenaica, in una parola, era ribelle».

Le prime operazioni militari si cono usero alla pari. Presto fu chiaro che la rivolta era indomabile. A meno che... La deportazione delle popolazioni per isolare e quindi annientare i guerriglieri era già stata sperimentata dagli inglesi, con successo, nella guerra contro i boeri. Gli italiani non furono da meno. In una lettera al suo vice (la data è del 20 agosto 1930) Badoglio impartì le direttive: «Bisogna anzitutto creare un distacco territoriale largo e ben preciso fra formazioni ribelli e popolazioni sottomesse». Non mi nascondo la portata e la gravità del provvedimento che vorrà dire la rovina della popolazione cosiddetta sottomessa. Ma, ormai la via ci è stata tracciata e noi dobbiamo perseguirla fino alla fine anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica».

Gli abitanti dell'Altopiano Verde erano ottantamila. Furono deportati, tutti. Uomini, donne, bambini, con i loro cammelli, buoi, pecore, capre, furono sospinti, armi alla mano, verso il mare e rinchiusi in campi di concentramento. Costretti all'immobilità dopo secoli di nomadismo, affamati da uno spietato razionamento, falciati dal tifo, dalla dissenteria, dalla Tbc, gli arabi morirono a migliaia (da quarantamila a sessantamila secondo lo storico italiano Giorgio Rocha).

Rievocando di recente quegli avvenimenti, qualcuno, come per esempio il giornalista Eric Salemi, ha parlato di «genocidio». Certo si trattò di un genocidio culturale. Perduta la libertà e la fierezza dei nomadi, i superstiti diventarono manovali e braccianti a dieci lire al giorno: un terzo del salario italiano.

Omar El Mukhtar continuò a combattere,

quasi da solo, fino all'11 settembre 1931. Catturato, con in pugno il fucile (aveva ancora sei cartucce, ma non le usò, si era stoicamente rassegnato alla morte), fu portato davanti a un tribunale militare. La coraggiosa e onesta difesa dell'avvocato d'ufficio, capitano Lontano, non servì a nulla. La sentenza di morte era già stata dettata da Mussolini. Il giorno dopo, Omar fu impiccato di fronte a ventimila libici.

Quattro anni dopo (giorno più, giorno meno) Mussolini passò all'azione in Etiopia. Nel 1928 il duce aveva stipulato un patto di amicizia con il Negus. Avrebbe potuto estendere pacificamente l'influenza italiana nel Corno d'Africa. Preferì la guerra, per coinvolgere tutti gli italiani e assicurarsene quello che in seguito è stato chiamato «il consenso». Inchiodato dapprima sulle linee di partenza dai contrattacchi abissini, l'esercito invasore vinse grazie alla schiacciante superiorità tecnica e all'uso spregiudicato di armi vietate dalle convenzioni internazionali: i gas asfissianti. Fin dall'inizio vi furono episodi di ferocia. Penetrati nelle linee italiane con un'ardita puntata, gli etiopici fecero strage di operai italiani della ditta Gondrand. Seguirono le rappresaglie: fucilazioni, impiccagioni, villaggi dati alle fiamme.

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba. Ufficialmente la guerra era finita, dato che «le aquile imperiali erano tornate a volare sui sacri colli di Roma». Ma, in realtà, il ribellismo dei vinti, cioè la guerriglia, continuò per altri diciassette mesi, «almeno nelle sue più importanti manifestazioni organizzate» (di fatto, non finì mai). La resistenza fu soffocata in un mare di sangue. L'episodio più grave fu la rappresaglia per l'attentato contro il viceré Graziani. Nove bombe esplosero mentre il generale si accingeva a distribuire due talleri d'argento a testa a tremila mendicanti. Quarantatré italiani e notabili etiopici «sottomessi» rimasero feriti. Dal corpo di Graziani i chirurghi estrassero centoquarantasette schegge. Il viceré si fece fotografare in una posa ridicola, senza calzoni né mutande, ma in camicia e cravatta, con una gamba alzata, per il «martirio» patito. Comunque, sopravvisse.

La rappresaglia (documentata da un diario «segreto» del giornalista Ciro Poggiali) si scatenò per iniziativa dei coloni fascisti, i «civili». Armati di pistole, manganelli e spranghe di ferro, essi «fecero strage di tutti gli «indigeni» incontrati nelle strade, bruciarono capanne, case e «per ordine e alla presenza del federale Cortese» anche la Chiesa di San Giorgio, con tutte le pitture e gli arredi sacri. Gli eccidi continuarono per giorni e giorni. Il 26 febbraio furono fucilati centotrenta etiopici immischiat nell'attentato. Le esecuzioni proseguirono fino all'autunno. Poggiali annotò nel suo diario la fucilazione di «una quarantina» di «stregoni» e di preti copri accusati di sobillazione. Infine si «scopri» che gli attentati del 18 febbraio erano alcuni giovani aderenti al lancio delle bombe a mano nel convento di Debra Labanos. Vera o falsa che fosse la notizia, la ritorsione fu tremenda. Quattrocento monaci, sacerdoti, diaconi e studenti di teologia furono passati per le armi.

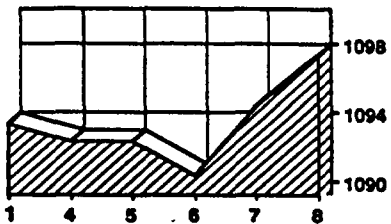
Finì la seconda guerra mondiale, ci fu la resa dei conti. Si cercò di «quantificare» il valore delle vittime e dei danni. L'Etiopia chiese (nel 1945) 326 miliardi di lire e ne ottenne dieci miliardi e mezzo (nel 1956); la Libia (per centomila morti) ottenne poco meno di cinque miliardi, ma non come indennizzo, bensì come «contributo alla ricostruzione economica» del paese (formula ambigua, che tuttora consente a Gheddafi di ripresentare periodicamente il conto).

Jugoslavi, greci (e anche francesi, per crimini di guerra commessi dagli italiani in Corsica) chiesero invano la consegna dei responsabili. Gli angloamericani, e soprattutto gli inglesi, si opposero con il pretesto che «molti dei criminali di guerra avevano reso esemplari servizi agli alleati». L'allora primo ministro De Gasperi era della stessa opinione. In una lettera all'alto commissario americano, ammiraglio Stone, scrisse che l'eventuale arresto dei generali italiani colpevoli di crimini di guerra «... porterà alla nascita di una pericolosa reazione del paese (l'Italia) e di una giustificabile reazione...».

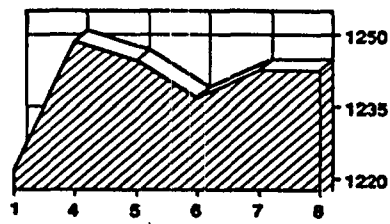
Era il 6 aprile 1946. Un mese prima Churchill aveva pronunciato il suo famoso discorso sul «spario di ferro», la guerra fredda stava per cominciare, l'anticomunismo chiamava a raccolta e tutto era buono per la nuova causa: compresi i criminali di guerra non pentiti, ma ripuliti e riciclati.

FINE - I precedenti servizi sono stati pubblicati nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 giugno.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fiat
Quei 400 della cassa integrazione

MICHELE COSTA

TORINO. I cassintegrati Fiat sono figure del passato? Lo pensano molti da quando, cinque anni or sono, rientrarono in fabbrica poche migliaia di superstiti, rispetto ai 23 mila lavoratori sospesi nell'80 ed agli 8-10 mila sospesi nell'81. Qualcuno anzi li aveva «cancellati» prima, operando una rimozione freudiana verso personaggi che erano la testimonianza vivente della grave sconfitta subita dal movimento sindacale alla Fiat nell'autunno 1980. Ma è la cronaca a rivelare che queste figure esistono ancora, con una loro specificità, anche se sono ex cassintegrati.

Nelle scorse settimane la Fiat ha deciso un cambio di gestione per due piccole fabbriche della cintura torinese, le Upa (Unità produttive accessoristiche) di Robassomero e Bruino, passandole alla Fiat-Auto al gruppo Gilardini, senza curarsi di consultare i sindacati. Uno dei soliti giochi di bussolotti, a fini finanziari o fiscali, che avvengono in un grande gruppo come la Fiat? No, perché i poco più che 400 lavoratori delle due fabbrichette sono al 99 per cento ex cassintegrati.

Le Upa sono sorte, lontano dalle grandi fabbriche, proprio per isolare quei lavoratori di cui la Fiat voleva sbarazzarsi nell'80 ed ha dovuto in piccola parte richiamare. La composizione dei 400 operai di Bruino e Robassomero è quella tipica dei vecchi cassintegrati: due terzi sono invalidi, una forza-lavoro che la Fiat non può più sfruttare a fondo, ed un terzo sono delegati e attivisti sindacali. Finché erano dipendenti della Fiat-Auto potevano rivendicare il trasferimento in una fabbrica «normale», come Mirafiori o Rivalta. Passando sotto il gruppo Gilardini, vengono definitivamente «ghettizzati» e potrebbero essere licenziati col pretesto di chiudere due fabbrichette improduttive. Per scongiurare il pericolo, i sindacati hanno aperto una vertenza.

La dolorosa vicenda di quelle migliaia di lavoratori che per sei anni la Fiat costrinse a non lavorare è quindi più attuale che mai. Lo conferma anche l'uscita di un'opera, «I cassintegrati Fiat», di Gian Mario Bravo, preside della facoltà di scienze politiche di Torino, che è stata presentata ieri nel corso di una tavola rotonda cui sono intervenuti numerosi ex cassintegrati. Si tratta di due volumi: il primo raccoglie saggi, interviste, testimonianze di sindacalisti, manager, uomini politici, amministratori, mentre il secondo volume è un'enorme bibliografia che riporta centinaia di testi, saggi, articoli di quotidiani e riviste.

Di saggi sul fenomeno cassa integrazione ne sono già stati pubblicati molti. Si segnalano in particolare gli studi e le testimonianze sul disagio psichico e sull'alienazione intellettuale subita da uomini e donne obbligati all'inattività. Quest'ultima opera spicca per il taglio politico. Per le domande, ancora in gran parte senza risposta, che Gian Mario Bravo pone nell'introduzione: «In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra?». Di saggi sul fenomeno cassa integrazione ne sono già stati pubblicati molti. Si segnalano in particolare gli studi e le testimonianze sul disagio psichico e sull'alienazione intellettuale subita da uomini e donne obbligati all'inattività. Quest'ultima opera spicca per il taglio politico. Per le domande, ancora in gran parte senza risposta, che Gian Mario Bravo pone nell'introduzione: «In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra?». Di saggi sul fenomeno cassa integrazione ne sono già stati pubblicati molti. Si segnalano in particolare gli studi e le testimonianze sul disagio psichico e sull'alienazione intellettuale subita da uomini e donne obbligati all'inattività. Quest'ultima opera spicca per il taglio politico. Per le domande, ancora in gran parte senza risposta, che Gian Mario Bravo pone nell'introduzione: «In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra? In nome di che cosa si integra?».



Enrico Cuccia

Giovedì Carli e Fracanzani faranno conoscere alla Camera le intenzioni del governo. Precise richieste del Pci

C'è qualcuno che punta alla scalata? Che ruolo per le banche pubbliche? Il patto di sindacato ancora segreto

Mediobanca, giochi aperti
Si prepara il dopo Cuccia

Si sono riaperti i giochi su Mediobanca. Giovedì i ministri Carli e Fracanzani riferiranno al Parlamento. Il Pci chiede impegni precisi perché si evitino i patteggiamenti tra partiti ed oligarchie finanziarie, perché si faccia finalmente conoscere il patto di sindacato che lega Bin e privati, perché si definisca la strategia dell'Iri, perché la Consob faccia chiarezza sugli scambi azionari.

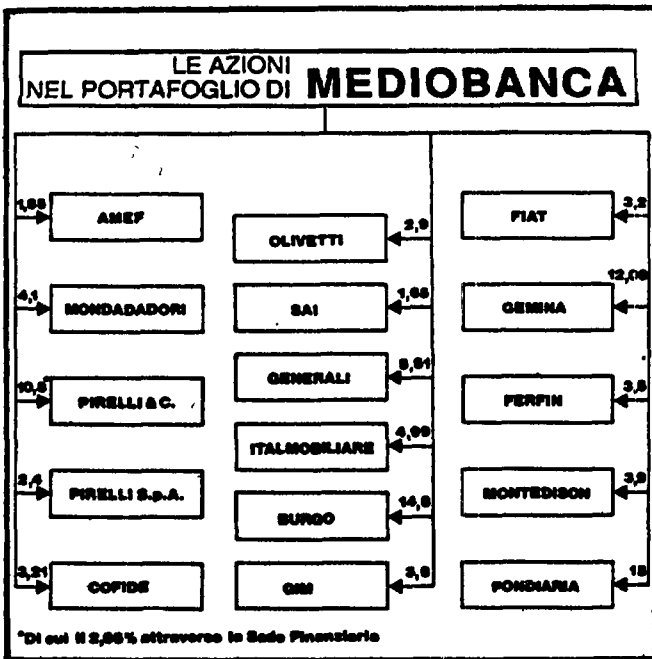
GILDO CAMPESATO

ROMA. Il copione sembra molto simile a quello andato in scena tra fine '86 e primi mesi dell'87. Il protagonista principale è sempre lo stesso: la Mediobanca di Enrico Cuccia. Anche gli interpreti di rango non cambiano: le grandi famiglie del capitalismo italiano. Poi vi sono dei personaggi che le locandine pretenderebbero di primo piano: Comit, Credito Italiano, Banco di Roma, cioè le tre Bin, le banche di interesse pubblico che figurano nel portafoglio dell'Iri. Insieme posseggono il 25 per cento di Mediobanca, la quota parte più consistente, alla pari della santa alleanza tra le grandi famiglie private. Dovrebbero quindi trovarsi tra i protagonisti, palano piuttosto sedute in sala a fare da spettatori, o al massimo relegati sullo sfondo della scena nel ruolo di comparse.

Come due anni e mezzo fa, anche stavolta la rappresentazione inizia in sordina: voci, controvoce, notizie che filtrano verso tutte le direzioni. Allora si giunse alla cosiddetta «privatizzazione» di Mediobanca e alla sconfitta della tesi di Cuccia secondo cui «le azioni si pesano e non si contano». Venne persino rivelata l'esistenza di un patto segreto per cui il 63 per cento del capitale di Mediobanca era di proprietà di privati e banche pubbliche che detenevano la maggioranza del pacchetto azionario. Lo «scandalo» venne composto facendo ricorso non ad una mediazione tra pochi gruppi capitalistici ed i partiti di governo. Il patto

di sindacato fu rinnovato in forme si spera meno punitive per le banche pubbliche (continua infatti a rimanere segreto), le quali hanno inoltre ridussero la propria presenza al 25%, lo stesso livello al quale salì la quota dei grandi gruppi. Costoro hanno versato un bel po' di soldi nelle casse dell'Iri di Prodi ma hanno ottenuto non poche compensazioni: non sono state toccate le prerogative di via Filodrammatici, unica in Italia ad essere insieme una holding, una merchant bank ed un istituto di medio-credito; dalla poltrona di presidente onorario Cuccia ha continuato a svolgere il suo ruolo di deus ex machina; le Bin non hanno cessato di sovvenzionare l'operatività di Mediobanca a tassi inferiori almeno di un punto e mezzo a quelli cui si approvvigiona l'Iri. Insomma, sono state garantite tutte le condizioni perché Mediobanca continui ad essere quella di sempre: luogo della santa alleanza tra le poche tradizionali famiglie del capitalismo italiano, ancora di salvezza per quanti del gruppo si trovino in difficoltà (la Fiat stessa vi si è aggrappata al momento della grande ristrutturazione degli anni '80), mano punitiva contro chi osi tentare di sottrarsi alle regole del «stato in famiglia».

I nuovi equilibri del salotto buono del capitalismo italiano avrebbero dovuto essere garantiti ancora per almeno due anni, data di scadenza del patto di sindacato. Molti indizi fanno però supporre che i tem-



Il grafico a sinistra mostra quali sono le principali società di cui Mediobanca possiede un pacchetto di azioni. Nella tabella a destra la composizione azionaria della banca di via Filodrammatici.

Tab. Mediobanca

IPRIVATI — 25%	
Allianz-Ras	2%
Fiat	2%
Fondaria	2%
Generali	2%
Lazard	2%
Olivetti	2%
Pesenti	2%
Pirelli	2%
Sai	2%
Fin. Priv. srl	2%
Altri (tra cui Pecci, Gaic, Marzotto)	5%
IPUBBLICI — 25%	
Comit	8,83%
Credito	8,81%
Banco di Roma	7,73%
FONDI COMUNI — 6,26%	
ALTRI AZION. — 43,74%	

pi della resa dei conti verranno accelerati. Stavolta è lo stesso ruolo di Mediobanca ad essere messo in discussione: il grande feudo costruito da Enrico Cuccia potrebbe infatti non essere più in grado di tenere il ritmo dei tempi, altri potrebbero essere i tavoli su cui si giocherà il destino del capitalismo italiano.

Che qualcosa si stia muovendo lo segnalano le cifre inoppugnabili del listino di Borsa. Negli ultimi mesi si è assistito ad una corsa al titolo Mediobanca, in Italia e all'estero. In circa un anno le azioni sono salite di quasi il 50% con scambi che hanno toccato gli 800.000 titoli al giorno, quattro volte l'andamento normale. Un po' di calma (e di vendite) si è registrato soltanto negli ultimi mesi dopo le cattive notizie sulla salute di Cuccia, ricoverato in un ospedale elvetico per un intervento chi-

rurgico. La speculazione si è spostata su titoli come Pirellina e Gemina strettamente legati alle sorti di Mediobanca. Chi ha comprato e perché? Agnelli nega la possibilità di scalate. Ma la vicenda Enimont insegna che i patti paritetici pubblico-privati possono essere aggirati, a vantaggio dei privati, con i giochi di Borsa. Un rastrellamento con obiettivo la prossima discussione del patto di sindacato? O qualcuno ha comprato in vista della battaglia che va preparando per il ruolo di accumulatore munizioni per usarle direttamente oppure per rifornire i futuri belligeranti?

E' un fatto però che negli ultimi tempi le capacità operative di Cuccia e dunque di Mediobanca sembrano essersi appannate. E' fallita la privatizzazione della Comit, si è sgretolato l'assalto all'Ambroveneto, è impantanato il progetto di accorpamento con le Genera-

Pubblicità dell'Ambroveneto contestata dai bancari



«Per capire il veneto bisogna esserci nati». Lo slogan pubblicitario, piuttosto pericoloso in tempi di «leghe», è stato promosso dal Banco Ambroveneto con il chiaro intento di non snaturare l'identità regionale dell'ex Banca cattolica del veneto), ha suscitato le critiche dei bancari di Cgil-Cisl-Uil. «Nel veneto» — hanno sottolineato — c'è gente proveniente da tutto il paese, compresi anche cittadini extracomunitari, che utilizzano i servizi bancari dell'istituto». Secondo i rappresentanti del coordinamento sindacale dell'istituto di credito, con questa iniziativa pubblicitaria «l'azienda ha ottenuto solo il risultato di mettere a disagio i colleghi provenienti da fuori, che si sentono più sfruttati del veneto».

Contratti per Benvenuto Fedemeccanica miopie

Un incontro non si rifiuta mai e quello di martedì con la Confindustria può essere anche l'occasione per fare chiarezza, per rimuovere la posizione miope ed autolezionista della Fedemeccanica intenzionata a non rinnovare il contratto dei metalmeccanici. L'unica vera incompatibilità non è la piattaforma, ma sono i bassi salari dei lavoratori dell'industria che non possono essere ulteriormente penalizzati. E quanto ha dichiarato, al ritorno dagli Usa, il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. «Con la Confindustria — ha detto — abbiamo molte questioni da affrontare, dal Mezzogiorno all'applicazione della legge per le piccole imprese, deve essere quindi chiaro che quest'incontro non è sostitutivo dei vari tavoli negoziali per i rinnovi dei contratti di lavoro, compito che spetta alle categorie».

Metalmeccanici: scioperi riusciti a Pomigliano

È pienamente riuscito lo sciopero degli straordinari all'Alfa Lancia di Pomigliano per il secondo sabato consecutivo. La partecipazione dei lavoratori è stata totale, nonostante che l'Alfa, messa in difficoltà dalla crescente mobilitazione delle ultime settimane, abbia anche tentato, senza successo, di modificare gli orari di ingresso delle comandate per gli straordinari. I metalmeccanici campani continueranno la lotta per il rinnovo del contratto ancora nei prossimi giorni con manifestazioni a Caserta, Napoli e Salerno.

Cantieri navali: riprendere il confronto dice il Pci

Di fronte all'acuirsi della tensione nei cantieri navali, il Pci sottolinea la necessità di una rapida ripresa del confronto nazionale affinché le difficoltà che si manifestano nei singoli stabilimenti possano essere riprese e risolte nel quadro degli interessi generali del settore e dei lavoratori. «È necessario — ha detto il responsabile del settore trasporti del Pci, Franco Mariani — un intervento politico nazionale ai massimi livelli per risolvere i problemi, evitando ogni lacerazione e ricreando le condizioni di un confronto su questioni di fondo e di prospettiva sulla navalmeccanica nazionale, sulle quali il Pci ha avanzato precise proposte per quel che riguarda il rifinanziamento ai cantieri, all'arrampamento, il prepensionamento a 50 anni e i rapporti con la Cee».

Trasporti: ancora scioperi dagli aerei ai tram

Ennesima giornata di scioperi, ieri, nel settore dei trasporti. È toccato agli aerei, con la sospensione dal lavoro indetta dai piloti dell'Alitalia aderenti all'Appl per protestare contro la più completa chiusura da parte dell'azienda a qualsiasi forma di dialogo. Nelle ferrovie, fino alle 24 di oggi, si astengono dal lavoro il personale viaggiante, i pulitori e gli impiegati di sezione delle vetture letto aderenti a Cgil, Cisl, Uil e alla Fisafs. Analoga azione di lotta è stata indetta dalla Cisl, che ha anche indetto fino al 14 giugno uno sciopero degli autotreni a sostegno del rinnovo dei contratti integrativi aziendali. Sulla recente approvazione della legge che disciplina il diritto di sciopero, c'è infine da registrare una dichiarazione del segretario della Fisafs, Antonio Papa, che ritiene la legge «una limitazione di un diritto costituzionalmente protetto come quello dello sciopero».

FRANCO BRIZZO

Superati i veti dell'Afl-Cio, la Cgil per la prima volta in America con i paesi dell'Ocse

Ai 7 le richieste dei sindacati mondiali

A Washington, per la prima volta la riunione del Tuac, l'associazione sindacale dei paesi Ocse, ha visto riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti della Cgil, del sindacato americano Afl-Cio, del sindacato unitario giapponese, della tedesca Dgb ed i francesi di Force Ouvriere. L'Afl-Cio e Force Ouvriere si erano opposti. Alla fine, con due soli voti contrari, la Cgil è stata ammessa. Le richieste al vertice di Huston.

ATTILIO MORO

NEW YORK. I sindacati dei paesi Ocse hanno potuto incontrarsi al gran completo a Washington per definire un documento contenente le raccomandazioni dei sindacati del mondo industrializzato ai sette Grandi, che si riuniranno a Huston in luglio. Dopo la firma della dichiarazione, una delegazione del Tuac — Trentin e Del Turco compresi — si è incontrata con alcuni leader del Congresso e con il presidente Bush. Anche questa è stata una prima volta. «Abbiamo trovato un interlocutore gentile e disponibile, al quale abbiamo espresso il nostro punto di vista. Naturalmente le nostre posizioni sono rimaste distanti. Soprattutto i ministri dell'amministrazione Bush e lo stesso presidente sono convin-

ti che le politiche sociali così come le iniziative per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo non debbano essere concertate dal sette, ma debbano sostanzialmente scaturire dai meccanismi del mercato». Abbiamo chiesto poi a Trentin quale sia stato il tema più contrastato dell'incontro con Bush.

«Noi tutti abbiamo appoggiato la richiesta del sindacato americano che l'attuazione del trattato di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico venga accompagnata da politiche concertate di protezione sociale in difesa dell'occupazione. Anche qui le preoccupazioni e le risposte del sindacato americano non hanno trovato ascolto. Anche qui sembra prevalere una logi-

ca rigidamente liberista». Una diversità quindi di approccio — del resto scontata — tra due concezioni classicamente contrapposte, la cui combinazione ha caratterizzato però i punti più alti della civiltà e dello sviluppo americano. Anche per Bush — così come era stato per Reagan — la fiducia nelle forze spontanee del mercato sembra essere un indiscutibile articolo di fede. Il documento in 49 punti votato dai sindacati del Tuac è ispirato invece a tutt'altra filosofia. Qui, dopo avere rilevato le contraddizioni dello sviluppo nell'area Ocse — l'accentuazione della polarizzazione tra le varie regioni, l'aumento del 75% della disoccupazione negli anni Ottanta — si pone con forza l'accento sulla necessità di politiche attive per il riequilibrio e l'occupazione che assicurino negli anni Novanta una inversione di tendenza rispetto al decennio appena trascorso. «La povertà e le ineguaglianze regionali si sono aggravate — si legge nel documento — l'ambiente ha subito un danno permanente. I paesi in via di sviluppo sono affondati ulteriormente nella povertà. Molti di questi sono schiacciati dal far-

dello di un indebitamento che minaccia il sistema finanziario mondiale. Questa è la preoccupata diagnosi che i sindacati del Tuac — compreso quello americano — fanno di questi anni Ottanta.

«Il decennio degli anni Novanta — continua il documento — sarà caratterizzato dalla internazionalizzazione crescente dei mercati, ma l'appoggio di una forte componente sociale è necessaria per evitare che aumenti la polarizzazione e l'insicurezza. Crescita economica e progresso sociale devono procedere di pari passo. La creazione di uno spazio sociale costituisce un elemento indispensabile di una economia sana». Di qui le richieste al gruppo dei Sette: politiche monetarie non troppo restrittive, politiche attive in difesa dell'occupazione, sostegno allo sviluppo delle economie dell'Europa centrale e dell'Est. Politiche concertate per lo sviluppo e per assicurare che nel quadro del negoziato Gatt obbligazioni esplicite di carattere sociale siano associate al processo di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, per evitare che si allarghino le zone franche dello sfruttamen-

to selvaggio della forza lavoro. Ospiti del console italiano a New York, Trentin e Del Turco — che guidavano la delegazione della Cgil — hanno voluto incontrare i giornalisti italiani «Un viaggio utile — hanno detto — è venuta finalmente a cadere una ormai indifendibile pregiudiziale nei confronti della Cgil. Con la Afl-Cio abbiamo trovato delle intese, anche se molte differenze naturalmente rimangono. D'altra parte non è necessario innamorarsi, importante è rispettarci. Abbiamo poi chiesto a Trentin di tracciare la mappa dei sindacati presenti.

«I più vicini alle nostre posizioni sono stati i sindacati europei — ci ha risposto — il sindacato tedesco alla Cgt, il sindacato inglese. Malgrado il grave ritardo che i sindacati europei registrano nel coordinamento delle loro lotte rispetto ai processi di integrazione economica della Comunità, abbiamo tuttavia registrato negli ultimi tempi un maggiore impegno europeo nelle Unions inglesi, questo forse anche grazie all'antiteatrosismo della signora Thatcher. Siamo comunque purtroppo ancora lontani da una riforma

Fs, verso la precettazione?

Nessun decreto del governo Uil: no a nuovi commissari

ROMA. Sarà difficile approvare il decreto legge per l'applicazione immediata della legge sul diritto di sciopero, prima delle agitazioni indette dai Cobas delle ferrovie per il prossimo 13 giugno. Non è stata ancora fissata la data del prossimo consiglio dei Ministri, ma anche se il decreto dovesse essere approvato martedì, bisognerebbe comunque attendere la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e solo in questo caso potrebbe scattare la precettazione a mezzo stampa.

Lo sciopero riguarda oltre 90 mila ferrovieri, si asterranno dal lavoro i Cobas dei macchinisti (oltre 27 mila), dei capistazione (12 mila), del personale viaggiante (20 mila), dei manovratori (13 mila), dei deviatori (quasi 8 mila) e degli ausiliari di stazione (10 mila): tutte figure professionali che hanno respinto il contratto firmato dalle confederazioni sindacali. A questo punto, è probabile che il ministro dei Trasporti Benini faccia ricorso alla vecchia precettazione prevista dalla legge del 1931, inviando provvedimenti inintuiti a tutti i lavoratori tramite le forze dell'ordine. Una mi-

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica «Informazioni e risparmio». Ce ne scusiamo con i lettori.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La Mediobanca in difficoltà

Ormai è vicino un traguardo che solo alcune settimane or sono sembrava irraggiungibile: quello di un incremento del profitto di Borsa del 10%.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si riflette su piazza Affari il delicato momento che sta attraversando Mediobanca.

Fiat che hanno chiuso con un calo del 1,38%, mentre il ruolo di protagonista della settimana è andato alle Montedison.

L'ondata di acquisti provenienti dall'estero ha investito anche settori che non sono tradizionalmente di moda come i telefonici.

Soprattutto nei primi giorni della settimana i titoli di Mediobanca venivano abbondantemente venduti e solo nel finale vi è stato un relativo recupero che ha consentito a questi istituti di credito di chiudere a meno 1,72.

Nel settore assicurativo la settimana che si è chiusa non è stata del tutto positiva. Il comparto ha registrato un lieve ribasso e le Generali hanno avuto un andamento discontinuo con scambi contenuti.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Ultima, Quotazione 1990 (Min, Max).

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/85 = 100), Valore, Variazione % (1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi).

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, FONDO, Var. % annuale, I primi 5 obbligazionari, FONDO, Var. % annuale.

ITALIANI & STRANIERI

Immigrazione, un governo diviso e senza strategia

GIANNI GIARDINO

L'interrogativo che, alla vigilia, sovrastava la Conferenza dell'immigrazione non ha più ragione d'essere.

Ha bel dire il presidente del Cnel De Rita che «na conferenza simile in Francia o in qualunque altro paese europeo non sarebbe neppure pensabile».

Ciò è verissimo. Né la litigiosità dei ministri farà dimenticare che, dopo la conferenza, l'Italia diventa ufficialmente un paese di immigrazione.

A conferenza conclusa, il dubbio non è più lecito. Adesso, tutti lo sanno: il governo è diviso, non ha una strategia degna di questo nome.

Ma per un Gava che propone agli immigrati extracomunitari il «patto» di fiducia con lo Stato (chi lo ha impedito fino a oggi?), c'è un Donat Cattin che fa l'oppositore.

Osservato in questa ottica, Martelli ha voluto alto nell'introduzione, ma le conclusioni cui è giunto - non a caso disartate da Andreotti - sono state abbastanza rassicuranti.

Ma quando mai l'Italia ha chiesto di aderire? Chi ha dato questo mandato a De Michelis, visto che nel nostro Parlamento è stato detto il contrario.

In tutto questo bailamme, tra ministri che sembra non si incontrino mai e non parlano tra di loro, Rosa Russo Jervolino ha tentato l'impossibile: difesa della visione unitaria del governo.

Ma in quella situazione la sua è parsa una spiro-saggina. Tant'è che ha evocato, giustamente, le tante parole spese in nome di una futura «Europa sociale».

Ma quando mai l'Italia ha chiesto di aderire? Chi ha dato questo mandato a De Michelis, visto che nel nostro Parlamento è stato detto il contrario.

Ma in quella situazione la sua è parsa una spiro-saggina. Tant'è che ha evocato, giustamente, le tante parole spese in nome di una futura «Europa sociale».

Ma quando mai l'Italia ha chiesto di aderire? Chi ha dato questo mandato a De Michelis, visto che nel nostro Parlamento è stato detto il contrario.

le monete

Uno stallo marcato Usa e Rfg

CLAUDIO PICOZZA

Al termine di una settimana sostanzialmente inalterata il dollaro Usa ha chiuso le contrattazioni a livelli di poco inferiori a quelli di apertura.

Il dollaro è stato quotato venerdì a 1.245,20 lire contro le 1.251,20 lire di lunedì.

Il dibattito che ha animato il mercato dei cambi negli ultimi tempi circa i riflessi sulla politica monetaria tedesca, è seguito dalla prevista unificazione monetaria delle due Germanie.

Il problema principale dell'unificazione monetaria per Pöhl resta soprattutto quello della capacità delle imprese dell'Est di stare sul mercato ad adeguarsi ai ritmi di crescita della Germania occidentale.

Osservato in questa ottica, Martelli ha voluto alto nell'introduzione, ma le conclusioni cui è giunto - non a caso disartate da Andreotti - sono state abbastanza rassicuranti.

La sorella Liliana Zezza nel 1° anniversario della morte, ricorda il fratello VIRGILIO

A nove anni dalla scomparsa del compagno PIERO DI PUCCIO

Lo ricorda con immutato affetto la moglie, il figlio, il nipote e la nuora che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

In memoria del compagno VINCENZO FRANCONI

REIZO NENCIONI la moglie, la figlia e il padre lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimarono

BENVENUTO BELLI «un uomo che sempre si era distinto per il suo impegno»

Arturo Cavanna la moglie lo ricorda con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano

Arturo Cavanna la moglie lo ricorda con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano

Nel 1° anniversario della scomparsa di GIUSEPPE LAGORIO

Mercoledì 13 giugno ricorre il 3° anniversario della morte del compagno BARTOLOMEO GANASSI

RINGRAZIAMENTO I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

PIETRO D'ECCLISIS Bologna, 10 giugno 1990

LORENZO BRUNA sempre li ricordo. Elena sottoscrive per l'Unità

MARIA BASSI ved. Codazzi la figl. Lorendana la ricorda con immutato amore

ARTURO CAVANNA la moglie lo ricorda con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano

ARTURO CAVANNA la moglie lo ricorda con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano

Nel 6° anniversario della morte di LUIGIA CAGLIARDO

Nel 19° anniversario del compianto ALBERTO PARDINI

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno VERO MITTA

MARIO la moglie e i figli del compagno Vero lo ricordano sempre con rispetto

CELESTINO LIDIO VOLPI la moglie Rina, la figlia Sara e la mamma Lina lo ricordano con immutato affetto

GIUSEPPE TUNIZ (Pippo) la moglie Wilma e i figli Marinella e Claudio lo ricordano con immutato affetto

GIUSEPPE TUNIZ (Pippo) la moglie Wilma e i figli Marinella e Claudio lo ricordano con immutato affetto

Advertisement for Walter Veltroni, IO E BERLUSCONI (E LA RAI), Libello, pp. 392, L. 26.000

Advertisement for Berlinguer VHS '90, b/n e colore, featuring a portrait of Berlinguer and text about the video.

Advertisement for STRATEGIE ISTITUZIONALI DELLA SINISTRA, Forme di stato e forme di governo, Presiede Pietro Ingrao.

Nell'ambito delle iniziative del Comitato promotore per i referendum istituzionali, l'Associazione CLIO ha organizzato per il 12 giugno p.v. un dibattito su:

«Riforme istituzionali e rappresentanza femminile»

nel corso del quale si approfondirà il tema del riequilibrio della rappresentanza in rapporto alla riforma del sistema elettorale.

COMITATO PER I REFERENDUM ELETTORALI Martedì 12 giugno 1990, alle ore 18, presso il Centro Culturale Leone Dehon

Riforma elettorale e rinnovamento delle istituzioni democratiche: la proposta referendaria

Intervengono PIETRO SCOPPOLA Ordinario di Storia Moderna nell'Università «La Sapienza» di Roma

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità»

Tomerà
«Striscia la notizia», il tg delle reti Berlusconi
Dice Antonio Ricci: «Siamo
un gruppo rodato, il programma ci somiglia»

Incontro
con Marco Bellocchio che gira «La condanna»
«Non è un film sul caso Saracino»
Ma il professore s'arrabbia e ricorre ai giudici

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista al fondatore della casa editrice torinese

Libertà targata Einaudi

Lettere inedite, rarità, testimonianze della lunga vita di una delle più importanti e particolari case editrici italiane: è la mostra dedicata a Einaudi, aperta all'Università di Palermo in occasione del conferimento del Premio Novecento a chi di quella casa editrice è sempre stato il fulcro e l'uomo-simbolo: Giulio Einaudi. Si tratta di un'esposizione di materiali diversi (in gran parte inediti, come alcune lettere di Ernest Hemingway allo stesso Giulio Einaudi o a Natalia Ginzburg) che provengono dagli archivi della casa editrice torinese e offrono testimonianze dirette del lavoro quotidiano nella cucina di cultura in Via Biancamano. Questo duplice omaggio, per altro, ha una particolare importanza perché arriva praticamente all'indomani di una non sempre lucida polemica sulla presunta «egemonia» comunista della cultura negli anni Cinquanta e Sessanta, esercitata proprio (o soprattutto) attraverso le iniziative editoriali della Einaudi. La stessa mostra palermitana (testimoniando principalmente la pluralità progettuale dei consulenti della casa editrice nel corso delle «mitiche» riunioni del mercoledì pomeriggio in via Biancamano) rappresenta una risposta chiara alla pretestuosità di quelle accuse.

ANDREA LIBERATORI

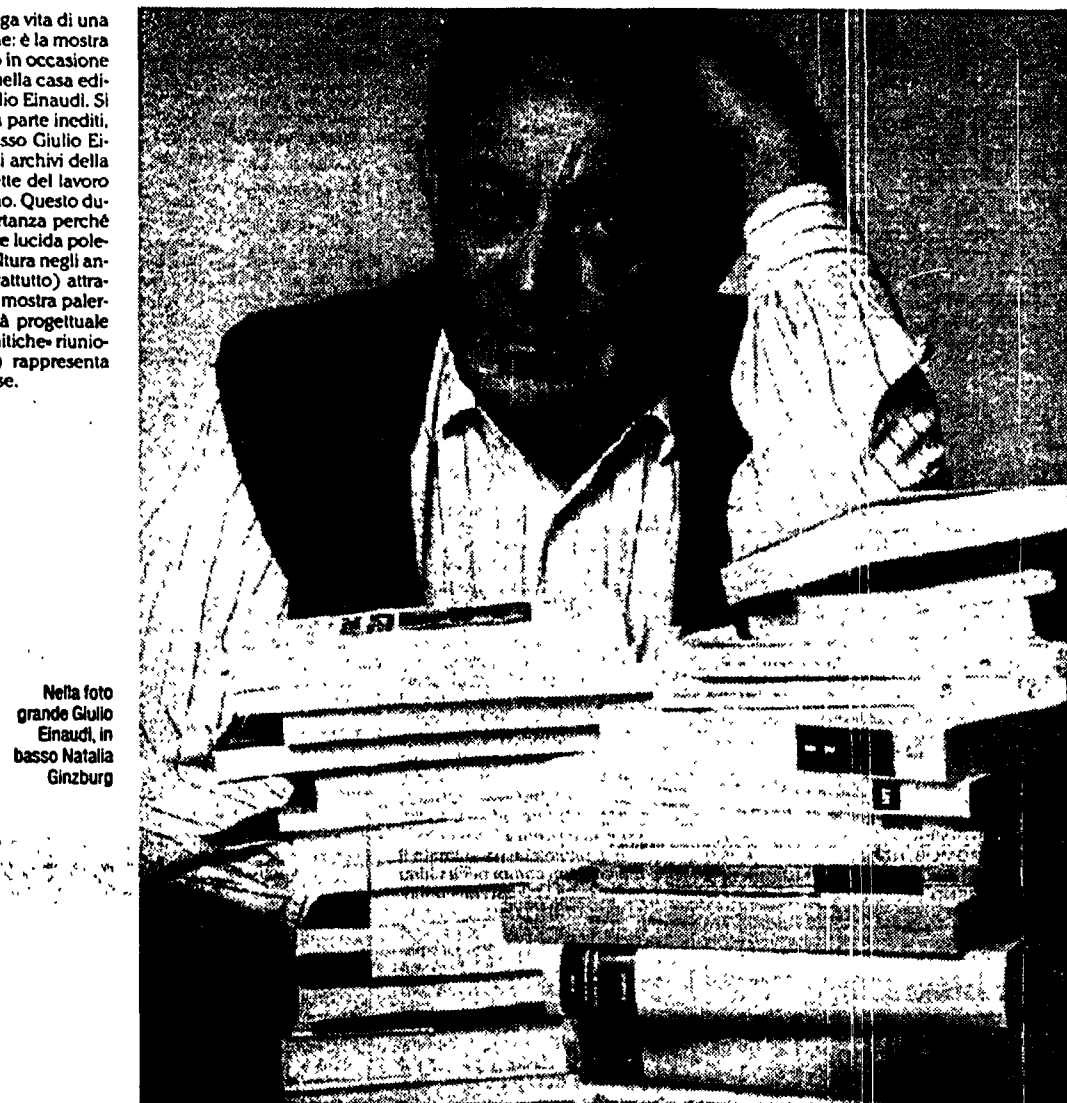
TORINO A Palermo è aperta una mostra storica della casa editrice Einaudi: a Palermo Giulio Einaudi ha ricevuto il premio Novecento (una rosa d'oro disegnata da William Morris) per la sua attività editoriale che data dal 1933. Mentre la mostra nasceva scoppiava la polemica sulla «dittatura della cultura marxista in Italia», in questo dopoguerra di cui l'Einaudi sarebbe stata un caposaldo e il suo catalogo di 50 anni una prova a carico. Parte da qui la nostra intervista a Giulio Einaudi che per la prima volta interviene su questa polemica.

Ci riceve nel suo studio al terzo piano di via Biancamano 2. Alle pareti disegni di Giacomo e il quadro d'ungione pittore romano. Massimo Livadiotti. Sul tavolo copertine di libri nuovi. È mercoledì e due stanze più in là, nel lungo corridoio, c'è la «storica» riunione dei consulenti, una tradizione Einaudi che crisi, passaggio di proprietà, le difficili vicende degli ultimi anni, non hanno interrotto. Appena finita l'intervista Einaudi riprenderà il suo posto attorno a quel tavolo.

La polemica affiora subito. «Per dimostrare cosa la casa editrice è stata ed è, mi sono accinto, con alcuni validi collaboratori, a dare, nella mostra di Palermo, una immagine complessiva della nostra attività». Lo ha fatto anche «spinto dalla polemica, stupida polemica, direi originata da articoli vari, dei vari Galli della Loggia, per scendere poi, giù giù a personaggi che non sto neanche a nominare». La mostra è riuscita - dice - perché «rappresenta un modo di far editoria che conferma l'unicità dell'Einaudi, non solo in Italia».

Vediamo i primi passi di quest'unicum. Come si forma, in pieno fascismo, il nucleo dell'Einaudi. Quali le affinità elettive. I progetti? Il progetto nasce dalla voglia di fare qualcosa di diverso, qualcosa che in Italia non esisteva: l'intenzione era di fare cultura. La prima rivista che avremmo e che stava morendo, si chiamava proprio «La cultura», diretta da Cesare De Lollis. Con Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Massimo Mila e Carlo Levi l'abbiamo fatta uscire per un anno. Il gruppo? Era un gruppo di amici sui vent'anni, io nel '33 ne avevo 21. E il capitale iniziale? «Nonostante un rapporto di polizia parlasse di «capitali occulti» lavoravamo col credito dei tipografi e con l'appoggio del pubblico che acquistava subito quello che stampavamo. Non ci siamo accorti che c'era bisogno di capitale. Tutta la nostra storia è segnata da questa insufficienza».

Al primo gruppo torinese arriveranno come rinforzi alcuni amici romani: Muscetta, Alicata, Antonio Giolitti. «E poi, soprattutto, Gialme Pintor e Felice Balbo che inizia a collaborare in piena guerra».



Nella foto grande Giulio Einaudi, in basso Natalia Ginzburg



Con la guerra due perdite gravissime: Leone Ginzburg e Gialme Pintor. La casa editrice si reggeva su Pavese, Vittorini, Natalia Ginzburg, Massimo Mila e Norberto Bobbio, cui si unirono Italo Calvino e gli storici Delio Cantimori, Ernesto De Martino e Franco Venturi. Nel '50 un altro colpo molto duro: il suicidio di Pavese. Fra i nomi nuovi emerge quello di Luciano Foà che uscirà più tardi per dar vita all'Adelphi e Giulio Bollati che, molto dopo, avrà una sua casa editrice. «Bollati ha lavorato con noi dal '49, se non sbaglio, all'81-'82: poi ha ripreso nel periodo commissariale per alcuni anni». E vengono i nomi di due grandi consulenti: Piero Sraffa e Franco Venturi. «Ma certo ne dimentico qualcuno altrettanto importante».

Fra il primo gruppo einaudiano e gruppo del dopoguerra c'è una continuità di uomini e una continuità di progetto. Ma le scelte dei libri da pubblicare come avvenivano? «Quando un liberale, un socialdemocratico del comitato editoriale, partecipava alle riunioni del mercoledì, alle lunghe, a volte appassionante discussioni, diventava corresponsabile delle scelte editoriali. Nessun libro uscito da questa casa editrice fino al 1983, fino a quando io l'ho seguita in

modo più impegnativo, è stato stampato senza che ci fosse il consenso di tutti i membri del comitato editoriale».

E se c'era disaccordo? «Si continuava a discutere, ma una volta che non c'erano voti, implicitamente, il libro veniva accettato da tutti. Se c'erano ragioni negative così forti, si arrivava al ritiro della proposta da parte di chi l'aveva avanzata. Se non c'erano, anche chi era contrario, con l'onore delle armi, cedeva».

E veniamo a Gramsci. L'Einaudi pubblica prima le «Lettere dal carcere» poi i «Quaderni». Che valore ha questo autore, fondatore del Pci, per la casa editrice? «I Quaderni» sono stati qualcosa di essenziale per la cultura italiana, tutta intera che si è cimentata con questo pensatore. Ma anche la cultura del mondo - lo vediamo - sta facendo i conti con Gramsci: lo si pubblica, se ne discute, da alcuni anni negli Stati Uniti ed ora anche nell'Unione Sovietica hanno cominciato a dibatterlo. Hanno capito che Gramsci anticipava il corso degli eventi che si stanno verificando. L'importanza di Gramsci va crescendo, il numero dei suoi estimatori anche. Fra questi Einaudi ricorda Benedetto Croce che, nel 1947, fece una famosa re-

ensione delle «Lettere» ora esposta nella mostra di Palermo.

La pubblicazione dei volumi di Antonio Gramsci fu seguita attentamente da Palmiro Togliatti. Quali rapporti si stabilirono fra il leader comunista e Giulio Einaudi? «I rapporti miei con Togliatti sono stati arricchibili e devo dire che sono partiti come rapporti organici, se così vogliamo chiamarli, proprio in relazione ai «Quaderni» che noi - con Cantimori soprattutto - sollecitavamo perché volevamo pubblicarli con una certa rapidità, un certo metodo. Poi il rapporto è continuato, nel senso che ci scambiamo delle idee quando c'era l'occasione di vederli».

Fare cultura, impegno civile, formazione del cittadino moderno poteva avere un senso preciso, era una necessità, dopo il ventennio fascista e la sua arretratezza culturale. Ma far cultura oggi che significa per Einaudi? «Significa, per esempio, anche far libri che servono ai giovani che studiano, lavorano, che hanno bisogno di testi complementari ai manuali d'obbligo universitari». Qui, penso, abbiamo stampato più di un migliaio di volumi che oggi sono d'uso universitario costante. Ho sempre concepito l'editoria come servizio pubblico, sociale, compresa, se vuoi, la cosiddetta letteratura amena. C'è sempre stato qui il desiderio di far conoscere: scrittori importanti, magari ancora poco noti, che non contano ma conterranno nella storia letteraria del nostro e di altri paesi».

Torniamo alla polemica. Si è scritto di «censura» per certi autori sgraditi a sinistra. Si è messo ora sotto accusa il catalogo Einaudi «Cinquant'anni di un editore», uscito sette anni fa, nell'ottobre '83. «Credo di aver già risposto ai critici di questo tipo. Ma direi che la risposta è nel lavoro compiuto per far conoscere la letteratura russa e sovietica, non quella ufficiale, quella di Zdanov. Già con Leone Ginzburg abbiamo pubblicato i classici russi da Tolstoj a Dostoevskij. Il primo Pasternak l'abbiamo pubblicato noi, le sue poesie le ha curate Ripellino e poi Sraffa che, fra l'altro, ha consigliato «Il maestro e Margherita» di Bulgakov. Abbiamo stampato l'«Achtmatova», il suo poema, una sorta di canto della resistenza, d'una madre col figlio a Lubanka. Abbiamo cercato di dare voce a quelli cui era negata: Solzhenitsen l'ha stampato l'Einaudi per prima».

Allora, come spieghi quelle accuse? «Non so, mi meraviglio».

Un'editrice come l'Einaudi, con quelle precise peculiarità, poteva nascere solo a Torino? «Mah! Certo, il gruppo originario veniva dallo stesso liceo, il d'Azeglio, maestro era Augusto Monti che, ha scritto qualcuno, insegnava italiano e libertà. Era un gruppo omogeneo. Un tipo come Pavese di Roma non voleva nemmeno sentir parlare e diffidava di Milano. Le polemiche con Vittorini erano continue. A farli accettare il gruppo romano fu, credo, Gialme Pintor. Pavese però insisteva: consigli da tutti ma decidiamo noi».

Ultima domanda. Di famiglia. Che importanza ha avuto Luigi Einaudi per suo figlio editore? La risposta viene dopo un breve silenzio. «L'amore per la carta stampata penso proprio mi venga da lui. Anzi credo gli sarebbe piaciuto fare l'editore. Quando leggeva un libro che lo interessava me lo segnalava. Ricordo due libri indicati da lui e pubblicati. Anche in questi casi, però, prima di decidere la pubblicazione, leggevo un altro economista: credo sia stato Sraffa a fare il suo parere. I due libri ci sono entrambi alla mostra di Palermo, uno è un saggio di Krynes «Politica ed economisti», l'altro è un testo di Rostow «Gli stadi dello sviluppo economico». Ma per la consulenza avuta costantemente da mio padre ci vorrebbe un discorso ben più lungo».

Musica:
si apre
la rassegna
«Verona Jazz»



Tre fra i più importanti musicisti jazz viventi. Miles Davis (nella foto), Dizzy Gillespie e Max Roach, per la prima volta daranno un concerto insieme per aprire il Festival di Musica Jazz che si terrà a Verona a partire dal 27 giugno. La manifestazione prevede una serie di concerti pomeridiani e serali con la partecipazione di alcuni gruppi jazzistici internazionali. La sera del 28 giugno si esibiranno, nel teatro romano, diversi gruppi fra cui un quartetto con James Newton e Henry Threadgill, il gruppo del sassofonista Bobby Watson e la «M-base Collective» di Steve Coleman; il giorno successivo, invece, ci sarà il concerto della «Band» di Muhal Abrams e del quartetto di Branford Marsalis.

Cinema:
due film su Kafka
e la Huppert sarà
Madame Bovary

Per il cinema, il 1990, si direbbe l'anno di Kafka. Dopo Milena, di Vera Belmont, che uscirà in novembre per l'interpretazione di Valerie Kaprinski, verranno realizzati altri due film ispirati alla vita e all'opera dello scrittore praghese di lingua tedesca. Il primo sarà diretto da Ted Kotcheff, autore di Rambo convertito alla cine-letteratura, che in settembre comincerà le riprese di *The Loves of Kafka (Gli Amori di Kafka)*. L'altro film è la seconda prova del ventisettenne Steven Soderbergh, Palma d'oro a Cannes 1989 per *Sesso, bugie e videotape*, che realizzerà *Kafka*. Il film sarà in bianco e nero, girato a Fraga in agosto, interpretato da Jeremy Irons nel ruolo dello scrittore e da Valeria Golino in quello di Milena. I produttori saranno Barry Levinson (regista di Rainman) e Paul Rassar. Intanto Isabelle Huppert e Claude Chabrol torneranno a lavorare insieme: questa volta l'attrice francese interpreterà per il regista il ruolo di Emma Bovary, dal romanzo di Gustave Flaubert. Il film sarà girato in Normandia e tra gli altri protagonisti figurano Michèle Serrault, Hippolyte Girardot e Francois Balmer.

Presentato
a Bruxelles
Festival
Europa '90

organizzato in collaborazione con la commissione della Cee, dedicato alla promozione del cinema europeo. Il festival di Viareggio viene già indicato negli ambienti cinematografici e televisivi europei uno dei maggiori fori di promozione del cinema d'Europa. Secondo le statistiche della commissione l'80 per cento delle produzioni di ciascuno dei dodici non supera attualmente le frontiere nazionali, e per tali ragioni occorrono ulteriori sforzi promozionali, che potrebbero essere, tra l'altro, l'organizzazione di festival analoghi a quello di Viareggio nei dodici o anche in altri paesi. Il convegno di Bruxelles, che si è concluso ieri pomeriggio, è stato organizzato da «Sintes», una associazione culturale di Bruxelles, e vede la presenza di esperti e di operatori del settore del dodici. Il festival di Viareggio, cui partecipano anche le reti televisive (la tv è oggi il maggiore produttore di cinema, ha spiegato Laudadio) si articolerà in diverse sezioni, tra cui una competizione internazionale, una rassegna di film scelti da critici di 26 paesi europei, una retrospettiva di film prodotti da Mario Cecchi Gori, e una presentazione di «prime opere» di giovani registi italiani.

Premi:
i finalisti
del premio
«Comisso»

La giuria tecnica del premio letterario «Giovanni Comisso», riunita ieri a Treviso, ha scelto, fra le oltre 50 opere pervenute, le sei finaliste. Per la narrativa la giuria ha indicato *Una figlia cattiva* (Editore Frassinetti) di Carla Cerati; *Una sola terra* (Marsilio) di Paolo Barbaro; *Il diavolo suppongo* (Marsilio) di Carlo Dalla Corte. Per la biografia: *Francesco d'Assisi* (Mondadori) di Franco Cardini; *Erasmus* (Laterza) di Leon Halkin; *Ho amato Bucharin* (Edizioni Runita) di Anna Larina. A ciascuno dei sei finalisti viene assegnato il «premio selezione» di tre milioni. Il 29 settembre prossimo, sempre a Treviso, la «grande giuria» sceglierà i due vincitori a cui spetteranno ulteriori cinque milioni. In quell'occasione saranno anche premiati gli studenti vincitori del «comisso ragazzino» che ha visto impegnati gli studenti delle scuole medie superiori dell'«umbria».

MONICA RICCI-ARGENTINI

Da Garboli a Pirani Scelti i finalisti del Premio Estense

FERRARA. La giuria tecnica del Premio Estense, riunitasi ieri a Ferrara, ha scelto i quattro volumi finalisti della ventesima edizione. Sono: *Albatros* di Cesare Garboli (ed. Garzanti); *Il fascino del nazismo. Il caso Jennings* di Mario Pirani (ed. Il Mulino); *L'avventura e la scoperta* di Folco Quilici (ed. Mondadori); *Il colosso* di Saverio Vertone (ed. Rizzoli). La comunicazione è stata data, nel corso di una conferenza stampa, da Carlo Bo, presidente della giuria che comprende anche Gaetano Auletta, Franco Cangiuni, Gian Antonio Cibotto, Ettore Della Giovanna, Gianni Letta, Mario Luzi, Piero Ostelli, Gianpaolo Pansa, Leone Piccioni, Alberto Ronchey e Sergio Zavoli. La riunione finale della giuria tecnica e di quella popolare, composta da 40 cittadini ferraresi, si terrà il 15 settembre prossimo, quando sarà designato il vincitore dell'«Aquila d'oro» estense e di sei milioni di lire; agli altri finalisti andranno due milioni di lire ciascuno. Il premio estense è destinato ad un volume di un unico autore, che raccoglie nella loro integrità o elabora o amplii articoli in lingua italiana, di giornalisti, professionisti o pubblicisti, viventi, apparsi sulla stampa quotidiana o periodica oppure trasmessi da servizi radiofonici o televisivi. Il primo Premio Estense, nel 1965, andò ex aequo a Carlo Bo e a Alberto Cavallari; l'ultimo, quello dello scorso anno, a Giorgio Manganelli, lo scrittore recentemente scomparso. In concomitanza con la riunione di selezione dell'Estense, una giuria guidata dal presidente dell'Unione industriali, Gianni Fava, e formata dai giornalisti membri della giuria tecnica del premio e da sei industriali, ha deciso di conferire a Enzo Biagi il premio «Uno stile nell'informazione», con il quale l'Unione vuole ricordare il giornalista Gianni Granzotto che è stato per vent'anni presidente del Premio Estense.

Ricordo di Angela Vinay, signora in biblioteca

È scomparsa la donna che inventò il Servizio Bibliotecario nazionale introducendo i sistemi informatici nella catalogazione dei libri antichi e moderni

MATILDE PASSA

ROMA. Se n'è andata con discrezione, quasi con noncuranza. Come una qualsiasi, non ha voluto nessuno ai funerali. La notizia della sua morte a 68 anni (ci avrebbe compiuti proprio ieri) è stata data dopo che le formalità di rito erano state eseguite. Ma Angela Vinay non era una qualsiasi. Anche se il grande pubblico non conosce il suo nome, Angela

matici, la costruzione con un taglio nuovo dell'Istituto per il Catalogo Unico.

Chi la andava a trovare nel suo ufficio, nel palazzo di vetro della Biblioteca Nazionale di Roma, un modernissimo edificio già fatiscente, notava sulla sua scrivania una di quelle mattonelle un po' kitch con la scritta *Spes, ultima Dea*. E di speranza ne aveva molta per continuare a combattere con la stessa passione della giovinezza la battaglia per trasformare le biblioteche in centri di servizio, i bibliotecari in tecnici specializzati. Contro la rigidità di una burocrazia affumicata, di un governo sordo a qualsiasi richiamo alla modernizzazione.

Venuta da un'epoca nella quale i bibliotecari erano metà

cercatori di tesori, metà tristi zitelle o anziane signore desiderose di occupare il loro tempo.

Angela Vinay volle imprimere a questo lavoro un segno del tutto nuovo. La biblioteca l'aveva stregata da quando, assistente di storia all'Università di Pavia, la frequentava per i suoi studi. Forse allora, sommersa in estenuanti ricerche, le trullò in testa l'idea di passare dall'altra parte, di mettere a disposizione del pubblico un patrimonio custodito con sistemi arcaici e sostanzialmente antidemocratici.

Il bibliotecario dovrebbe studiare anche le materie scientifiche, essere un ingegnere, oltreché un umanista, amava dire col gusto del paradosso. E ai suoi collaboratori trasmetteva non solo il rigore professionale sul lavoro, ma il

valore del servizio. «Compito della biblioteca è offrire servizi non conservare libri», ribatteva a chi vedeva nell'utente solo un potenziale nemico.

Eppure lei alla conservazione ci teneva. Lo dimostrò durante l'alluvione di Firenze quando, dimenticata di tutto, lavorò notte e giorno creando un pronto soccorso al Palazzo della Civiltà del Lavoro, trascinandosi dietro volontari e dipendenti, studenti e operai in una grande opera di salvezza. A quel tempo Angela Vinay lavorava alla Biblioteca Nazionale di Roma, della quale sarebbe diventata vice-direttrice con Emidio Cerulli. Furono gli anni del trasferimento di tre milioni di libri dalla vecchia sede di piazza del Collegio Romano a quella nuova del palazzo di vetro. Tre anni in cui Angela Vi-

nay impostò il futuro della Biblioteca. Ma, quando Cerulli andò in pensione, contrariamente a quanto tutti si aspettavano, non fu nominata direttrice. Troppo smaccate le sue simpatie politiche per il Pci. Un vero affronto, una delusione cocente che, comunque, non fiaccò la tranquilla tenacia di questa signora piemontese dalle profonde radici cristiane. Rigorosa senza essere rigida, ferma nelle sue convinzioni, quasi unica tra i dirigenti ad avere da sempre la tessera della Cgil in tasca, la ritrovammo nel '75 a capo del neonato Istituto Centrale per il Catalogo. Finalmente un luogo dal quale poteva imprimere un segno. E lo imprimé creando il Servizio Bibliotecario Nazionale, un punto di riferimento per tutte le biblioteche, prima chiuse le

una alle altre, poi aperte e comunicanti tra loro, anelli di un sistema che doveva coinvolgere l'intero paese. Una fatica compiuta con pochissimi finanziamenti con personale scarso, a volte imprecisato al compito. Ma lei non disarmava. Intere generazioni di bibliotecari si sono formati alla sua scuola. Spesso hanno pagato gli stessi suoi prezzi alla coerenza e all'etica professionale. Perché essere «servitori dello Stato» invece che «servitori dello Stato» è un atteggiamento difficile da praticare in questo paese. Ma Angela Vinay lo praticò fino in fondo. Apparentemente severa, in realtà umana e mite, Angela Vinay pretendeva molto da se stessa. E dagli altri. Una pretesa per la quale non possiamo che dirle grazie, con rimpianto.

L'inventore di «Drive in» parla di guai giudiziari e dei suoi programmi per l'autunno

Ora Ricci striscia la querela

Tutto come sopra. *Striscia la notizia*, il «tg» di Berlusconi, ripartirà esattamente con la stessa formula. Stessi autori dietro le quinte, stessa coppia Greggio-Pisu, stesso miscuglio fra personaggi veri e falsi. «Peccato solo che i politici non vogliano starci - dice Antonio Ricci - a parte Pannella, tutti ci sfuggono». E presumibilmente, anche stesse querele: a *Striscia la notizia* la querela è regola.



Antonio Ricci, l'inventore di «Drive In» e «Striscia la notizia»

ROBERTA CHITI

Ormai lo chiamano il tiggì istituzionale di Berlusconi. Come dire: fisiologico, qualcosa di cui non si può più fare a meno. E anche se forse chiamarlo «tiggì» non è il massimo complemento per un programma satirico, è con questa «etichetta» che *Striscia la notizia* ripartirà dopo l'estate. Stessi criteri, stesso terribile guazzabuglio in studio fino all'ultimo momento, stessa coppia Ezio Greggio-Raffaella Pisu dietro la scrivania, stesso team di autori, stessa raffica di querele che arriva puntuale dopo ogni «spartata». Uscito di fresco dall'ultima puntata del programma, a pochi giorni di distanza da un'edizione speciale del vecchio *Drive In* (prevista per il 15 giugno), Antonio Ricci è uno chef che ricapitolava le tappe che l'hanno portato alla ricetta finale. Che evidentemente funziona, citazioni giudiziarie comprese.

Antonio Ricci, corre voce di una querela sporta contro di lei da Johnny Dorelli. Che è successo?

È una storia che risale ai tempi di Sanremo. Nella rubrica che tenevo in quei giorni su un quotidiano, parlavo di Johnny Dorelli come di uno a cui la Rai non poteva non affidare il festival. Cilelo doveva compenso per tutti i danni che con il suo *Finalmente venerdì* aveva arrecato alla Fininvest. Comunque eventualmente la mia linea di difesa sarà dimostrare che Dorelli è un malvivente abituale, veramente un Dorellik. D'altra parte alle querele siamo abituati. Tanto, dopo un po' vanno in prescrizione.

Insomma vuol dire che le querele sono inevitabili con il vostro programma?

La comicità di *Striscia la notizia*

RADIODUE ore 8.45

Firenze e fiorentini dell'800: così li vedeva il papà di Pinocchio

Collodi non è solo Pinocchio. Carlo Lorenzini (questo il suo vero nome), di cui quest'anno si celebra il centenario della morte, fu scrittore e giornalista fertile e vivace. Quanto mai opportuno dunque il miniciclo che Radiodue gli dedica a partire da oggi e per tre domeniche consecutive alle 8.45. Il teatrino di Col-

lozzi si basa proprio su questo, il mescolare la verità con la finzione. Ogni tanto ci vuole l'inserimento di elementi veri, giocando sopra come se fossero falsi per ottenere quel minimo di dubbio che è necessario. L'intervista alla moglie di Craxi per esempio sembrava proprio finta, e invece no. La cosa

ideale sarebbe avere a disposizione più politici veri. Ma non vogliono venire da noi, a parte Pannella, perché sanno a cosa vanno incontro. Peccato, perché questa ritrosia di certi personaggi ci fa scappare dei gioiellini. Ci sarebbe bastata la sola presenza di Fedè per esempio, ma c'è scappato.

E nel prossimo «Striscia la notizia» sarete sempre gli stessi?

Ormai siamo un gruppo affiatato, collaudato a lungo. Il programma che facciamo somiglia necessariamente anche all'atmosfera con cui riusciamo a lavorare noi. Che so, lo siamo



Feliciano Laccio presenta «Giochi senza frontiere»

I programmi di Rai e Fininvest Un varietà lungo un'estate

Sarà il varietà il cavallo di battaglia delle serate estive delle reti Rai e Fininvest. Poche però le novità di un qualche rilievo: si preferisce insistere su formule collaudate, limitare l'impegno finanziario, abbandonarsi al richiamo nostalgico di luoghi e nomi del passato. Così la novità maggiore viene probabilmente da Raidue che, a diciannove anni di distanza, rilancia il vecchio e dimenticato *Canagiro*. Ezio Radaelli resusciterà la tradizionale gara itinerante, in pensione dal 1971, e vi costruirà su dodici serate televisive, in onda a partire dal 28 giugno alle 22 con cadenza settimanale (ma alla fine, del 12 settembre, è stata assicurata una collocazione di prima serata). Uno sguardo agli anni Sessanta, almeno nel titolo, getta anche *Sesera mi butto* che sempre su Raidue si annuncia come una sorta di festival degli imitatori. Andrà in onda il venerdì alle 20.30 a partire dal 13 luglio e ne è responsabile il trio Forcellini-Santoro-Piombino. Ancora su Raidue, ma dal 9 luglio fino al 30 ottobre, Maria Giovanna Elmi condurrà *Chibiò*, un programma a metà tra informazione e intrattenimento. Dirada le sue trasmissioni ma non scompare dagli schermi di Raidue invece l'apprezzatissimo *Blob*. In una

formula nuova e con cadenza settimanale, *Blob Estate* continuerà a presentare «schegge curiose e divertenti estratte da altri programmi tv».

Più tradizionali si annunciano i palinsesti di Raiuno e delle reti Fininvest. Sulla prima rete non mancherà *Giochi senza frontiere*, anche quest'anno condotto da Claudio Lippi (insieme con Feliciano Laccio) e per la prima volta trasmesso anche nei paesi dell'est. Mara Venier, Massimo Boldi, Teo Teocoli e Red Ronnie saranno poi i conduttori di una gara tra canzoni e cantanti degli anni Sessanta e Settanta. *Una rotanda sul mare 2*, in onda da venerdì 22 su Canale 5 alle 20.30 per 13 puntate. Un seguito è previsto anche per *Bellezze al bagno*, torneo di giochi acquatici condotto da Marco Columbro e Sabina Sileo (13 puntate su Canale 5 da giovedì 28 giugno alle 20.30), mentre a Raimondo Vianello sarà affidato un nuovo quiz musicale dal titolo *Quel motivo...* (tutti i giorni, esclusa la domenica, alle 19.45 su Canale 5, a partire dal 9 luglio). Quanto a Italia 1 infine, la più «giovane» delle reti di Berlusconi punta ancora su *Festivalbar* (10 puntate da luglio), su una nuova serie di *Mai dire Banzai* e su un'inedita *Drive In Story*.

RAIDUE ore 14

«Nonsoloner» in Belgio: quando gli immigrati sono cittadini italiani

Un piccolo spostamento d'orario (sempre la domenica, ma alle 14 su Raidue) per le ultime tre puntate di *Nonsoloner* il programma del Tg2 dedicato ai problemi degli immigrati extracomunitari, il cui ciclo ha ottenuto un buon successo d'ascolto con punte di oltre 5 milioni di spettatori. Nella puntata odierna, condotta da Maria De Lourdes Jesus, vedremo un servizio di Francesco Mattioli sull'immigrazione in Belgio (in buona parte fatta di italiani); un bilancio della recente Conferenza nazionale sui diritti degli emigrati; e un servizio di Gianfranco De Laurentiis sulla violenza e il razzismo negli stadi.



Maria De Lourdes Jesus

RAI MILANO

È scontro tra Psi e sindacato

MILANO. L'imminenza delle nomine (fine giugno? inizio luglio?) sta provocando stati d'animo di nervosismo in Rai e dintorni. Esemplare è la vicenda di Milano e delle reazioni che essa ha suscitato. In breve, il riepiaggio dei fatti. Dal capoluogo lombardo 13 giornalisti di area dc reclamano dal loro partito e dal direttore generale della Rai (il dc Pasquarelli) maggiore protezione per sé e per le quote di potere del partito. Il sindacato dei giornalisti Rai separa le questioni annose e gravi della sede di Milano dalla inusitata richiesta dei 13 dc e ne sconsiglia l'iniziativa, estranea alle logiche sindacali. Un'associazione - Forum 990 - di ispirazione socialista, rimescola tutto assieme e avalla, in qualche modo la pretesa dei 13 dc. L'operazione di soccorso non riesce molto bene perché alla vigilia del voto per il nuovo comitato di redazione di Milano, i 13 redattori rendono nota una lettera nella quale riconoscono di aver sollevato questioni vere con un metodo incongruo. Non capita spesso che qualcuno riconosca di aver sbagliato. I giornalisti di Milano lo fanno e la loro presa di posizione ha, forse, un unico difetto: appare un po' tardiva e, perciò, inefficace per una ricucitura delle spaccature che, nel frattempo, si sono escalate nella redazione milanese. Lo si evince dal voto per il comitato di redazione, dal quale restano esclusi proprio i firmatari della prima, sciagurata lettera. Ma, prima Forum 990 e, successivamente, l'organo del Psi, hanno continuato a utilizzare la vicenda milanese per polemizzare con il sindacato dei giornalisti; che, a sua volta, ha risposto per le rime. Ma c'è una accusa, da parte socialista, che svela le ragioni reali del contrasto e di tanto nervosismo: al sindacato si rimprovera di non aver impedito che il voto della redazione milanese (a scrutinio segreto) penalizzasse i firmatari della lettera, escludendo i suoi rappresentanti dal nuovo organismo sindacale. Di essersi, rifiutato, in definitiva, di avallare la logica della lottizzazione.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 CRONACHE MARZIANE. Film 8.45 APENNAIA. Cartoni animati 9.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela 10.00 LINEA VERDE MAGAZINE 11.00 NESSA. Da piazza San Pietro 11.55 PAROLA E VITA. Le notizie 12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli 13.00 TO L'UNA. Di Adriana Tenzini 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE 14.00 TO1 MONDIALE 14.15 SHALAKO. Film con Sean Connery, Brigitte Bardot. Regia di Edward Dmytryk 16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valentini 16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Usa-Cecoslovacchia (da Firenze) 18.45 EUROPESTASPORT '90. Una giornata contro la droga con Ruggeri, Mango, Mietta, Marlini 19.40 TO1 MONDIALE 19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.00 TELEGIORNALE 20.40 LA DOMENICA SPORTIVA 20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Germania-Jugoslavia (da Milano) 22.45 LA DOMENICA SPORTIVA 24.00 TO1 NOTTE. TO1 MONDIALE 0.45 IO E IL MONDIALE. Di G. Minà	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada 10.15 OEDIPUS REX. Di Igor Stravinsky 11.15 LA REGINA LUISA. Film 12.00 TO2 ORE TREDICI 13.30 TUTTO MONDIALI 14 TO2 NONSOLONERO 14.15 BEAUTIFUL. Telenovela 15.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.45 MR. BELVEDERE. Telefilm 16.15 LA CITTÀ DEI MONDIALI 16.35 NOIDURI. Film 18.15 VIDEOMUSIC 18.45 AUTOMOBILISMO G.P. CANADA 20.40 IL CALCIO È 20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Brasile-Svezia (da Torino) 22.50 TO2 STASERA 23.15 PROTESTANTESIMO 23.45 TO2 DIARIO MONDIALE 0.30 DSE. Le istituzioni culturali 1.00 25° CONCERTO JAZZ. Ebu-Uer '89	11.00 IL SIGNORE BELVEDERE VA IN COLLEGGIO. Film con Clifton Webb. Regia di Elliott Nugent 12.25 GRANDI RECITALI PAVAROTTI (2°) 12.30 IL MARCO AURELIO 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 PROVE TECNICHE DI MONDIALE 14.30 SCHEGGE 14.55 TENNIS. Internazionali di Francia 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 PROVE TECNICHE DI MONDIALE 20.10 BLOCCARTOON 20.30 IL CAMPIONE. Film con Jon Voight. Regia di Franco Zeffirelli 22.35 CAMICIE BIANCO. Con D. Rafal 23.40 TO3 NOTTE 23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.15 PROCESSO AI MONDIALI 24.00 TO3 NOTTE 0.30 GOULD - IL GENIO DEL PIANOFORTE John Wayne (Retequattro, ore 21)	10.00 JUKE BOX. (Replica) 10.30 CALCIO MANIA. (Replica) 11.30 FISH EYE - OBBIETTIVO PESCA 12.00 MOTOCICLISMO. G.P. D'AUSTRIA 12.30 AUTOMOBILISMO. (Belgio) 12.45 PALLAVOLO. Brasile-Usa 21.15 BASKET - CAMPIONATO 21.15 MOTOCICLISMO. Camp. velocità 14.00 EL PASO - LE PIETOLE DEL MESSICANO. Film 16.00 LA TERRA DEI GIGANTI 18.00 LA GANG DEGLI ORSI 19.30 DOTTORI CON LE ALI 20.30 LA SCHIAVA IO CE LO E TU NO. (1° tempo) 22.00 LA SCHIAVA IO CE LO E TU NO. (2° tempo) 23.00 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE. Film 7.00 CORN FLAKES 13.30 CONCERTO. Cowboy Junkies 14.30 HOT HOUSE FLOWERS SPECIAL 15.00 ROCKIN' SUNDAY 21.30 BEST OF BLUE NIGHT 22.30 NOTTE ROCK	12.15 PIANETA MARE. Sport 13.00 DIARIO '90. Attualità sui non-diali 15.00 TENNIS. Int. di Francia 16.30 CALCIO. Usa-Cecoslovacchia. Camp. mond. 20.00 TMC NEWS. Notiziario 20.30 CALCIO. Brasile-Svezia. Camp. mond. 23.00 AUTOMOBILISMO. Formula 1 13.00 TRAGUARDO SALUTE 14.45 UNA SETTIMANA DI BATTICUORE. Telenovela 17.30 ELVIS. L'ANIMA DEL ROCK 19.30 CHIC. Attualità 20.25 IL TESORO DELLA SIERRA MADRE. Film 23.15 UN'OMBRA NEL BUJO. Film 18.30 IRYAN. Telefilm 19.30 M.A.S.H. Telefilm 20.00 LE IMPRONTI DELLA VITA. Film	SCEGLI IL TUO FILM 16.35 NOIDURI Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Fred Buscaglione, Scilla Gabel. Italia (1960). 100 minuti. Fred Buscaglione, tenente dell'Fbi, s'infila come suonatore di jazz in un night malfamato dove impazza una banda di gangster comandata dall'Algerino. Soltanto uno scenario per una commedia demenziale ante litteram. Totò vi ha soltanto una piccola parte (quella dell'Algerino) e Buscaglione era già morto quando il film uscì nelle sale. RAIDUE 20.25 IL TESORO DELLA SIERRA MADRE Regia di John Huston, con Humphrey Bogart Tim Holt, Walter Huston. Usa (1948). 126 minuti. Drama «westerner» sulla via dell'oro. Tre avventurieri scoprono una vna aurifera nella Sierra Madre ma sulla via del ritorno litigano fino ad uccidersi. Uno dei migliori e più classici film di Huston che ottenne, all'epoca, ben tre Oscar (regia, sceneggiatura e quello a suo padre Walter come attore non protagonista). ODEON TV 20.30 IL CAMPIONE Regia di Franco Zeffirelli, con John Voight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Usa (1979). 118 minuti. Romanzo di un film famoso del 1921, diretto da King Vidor e interpretato da Wallace Beery e Jackie Cooper. La storia è quella di un ex campione di pugilato, abbandonato dalla moglie e col vizio del gioco, che vive da solo con il figlio adolescente. Si piange quasi per tutto il film ma la commozione è raramente autentica. RAITRE 20.30 KAMIKAZE Regia di Bruno Corbucci, con Gianfranco Manfredi, Laura D'Angelo, Philippe Leroy. Italia (1985). 86 minuti. Film per la tv meno sgraziato di quelli che il regista confeziona di solito per le sale cinematografiche. Un timido ragioniere ha il compito dall'azienda per cui lavora di ricevere all'aeroporto una colf di colore. Da quel momento si trova al centro delle trame misteriose di agenti segreti e pericolosi killer. ITALIA 1 20.30 LA SCHIAVA IO CE LO E TU NO Regia di Giorgio Capitani, con Lando Buzzanca, Catherine Spaak, Adriana Asti. Italia (1973). 102 minuti. Ducè è siciliano e benestante, ha una moglie ricca e acculturata che però l'opprime. Si fa un'amante ma neanche questa lo lascia in pace. Allora parte per l'America, chissà se una schiava non possa risolvere i suoi problemi di tranquillità... Non sarà così. Tra gli ultimi bagliori di un cinema rigorosamente «ai maschi». ITALIA 7 21.00 L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VANCE Regia di John Ford, con John Wayne, James Stewart, Vera Miles. Usa (1962). 110 minuti. Il funerale cui partecipa il senatore Stiddard è il pretesto per ricordare l'antica amicizia (e l'amore per una stessa donna) che lo aveva legato in gioventù ad uno sconosciuto cow boy. Fu lui, anziché il senatore come tutti credono, ad uccidere il mitico Liberty Vance. Panfolluto splendido western firmato dal maestro del genere Ford. RETEQUATTRO

Intervista a Bellocchio

che sarà un film sul caso Saracino-Ronconi. Voglio raccontare una storia d'erotismo tra costrizione e consenso». Quasi un ritorno sul set esplosivo di «Diavolo in corpo»

«La mia seduzione pericolosa»

Un castello e un tribunale: sono i luoghi della *Condanna*, nuovo film di Marco Bellocchio. Nel castello un uomo, l'Architetto, e una donna, Sandra, hanno un rapporto sessuale. Nel tribunale si giudica se fu seduzione o fu violenza. Il film adombra il caso Saracino-Ronconi? Il regista piacentino nega. Lo sfondo, spiega, è autobiografico: a quattro anni da *Diavolo in corpo*, è un ritorno su quel set.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Marco Bellocchio è arrabbiato. Ce l'ha con la stampa che, dice, «insegue lo scandalo facile». La notizia apparsa sui giornali è che questo film che ha iniziato a girare lunedì scorso sia la trasposizione della vicenda giudiziaria che contrappose, fra l'80 e l'86, il professore sessantottino Giuseppe, detto Popi, Saracino, imputato di stupro, e la sua allieva Simonetta Ronconi. Quattro processi, vinti per tre volte dalla verità della ragazza che diceva di essere stata violentata; e una volta, l'ultima, da quella del professore, che diceva di essere stato sedotto, e che fu assolto dalla Cassazione. Ora, mentre Simonetta Ronconi sembra preferire comunque il silenzio, il professor Saracino si è fatto vivo, minacciando una querela. Il regista piacentino, oggi cinquantenne, s'affida alla propria sceneggiatura: «Gilela manderò perché possa leggerla. Capisco la sua reazione. Ma si accorgerà che la storia che io racconto non ha attinenze con quella che lui ha vissuto in prima persona», spiega. Sembra ormai prassi che la lavorazione di ogni film di Bellocchio sia funestata da episodi giudiziari, o quasi. «Episodi che poi finiscono nel nulla. Si lavora sulla falsità. E' come se, ecco, scelte di vita pacifiche, di un certo genere, siano destinate a innescare meccanismi incontrollati...» obietta il regista.

stato il lavoro per *Diavolo in corpo*.
 Li il caso scoppiò per la presenza sul set, interpretata come esercizio di un plagio, dello psicanalista Massimo Fagioli. Viene in mente poi l'altra storia che gettò per un momento una luce inquietante sul set del film successivo, *Visione del Sabba*: l'inchiesta, poi prosciolta, per una presunta violenza del protagonista, Daniel Ezralow, ai danni dell'attrice Raffaella Rossetti. *La condanna* quindi sembra vada letto anzitutto così: la ricostruzione, a modo proprio, d'artista, di questa tranne ultima, difficile da decifrare, di lavoro e di vita. Magari aggiungendo trasgressione a trasgressione. Bellocchio, uomo, si avventura a dire la sua in un campo rischioso, imputabile: quello della seduzione. Che una donna può vivere come abuso. Violenza.

La condanna è una coproduzione italo-francese della Cineuropa '92 di Michele Placido e Pietro Valsecchi con Raïdud, l'istituto Luce e la Banfilm. E' interpretato nei panni dell'Architetto da un Vittorio Mezzogiorno a cui il regista affida il compito d'essere «come la Bestia della fiaba, non bello, ma potente, istintivo» e in quello del pubblico ministero che l'inqulsisce dall'attore franco-polacco Andrej Severin, che dovrà suggerirci «eleganza, la gentilezza. E il conflitto». Nei ruoli femminili, dalla francese Claire Lebout e da una esordiente italiana, Barbara Termini. Quei luoghi così spiccatamente onirici, il castello e il tribunale, sono stati ritrovati, o ricostruiti, in un palazzo splendido e metafisico della campagna laziale, e negli studi di Cinecittà.

Qual è la vicenda?
 Una donna visita un castello, trasformato in un museo, e alla fine della giornata resta chiusa lì dentro. Non è chiaro se l'abbia voluto o meno. Nelle sale, di notte, incontra uno sconosciuto. Anche di lui non sappiamo se si sia perduto, o se sia rimasto consapevolmente. L'uomo la seduce: all'inizio questa la costringe a cedergli, ma poi lei acconsente, manifesta un desiderio inequivocabile. E prova un piacere che non aveva mai provato prima. All'alba lui le rivela d'aver le chiavi per uscire da quel luogo. Questo la offende, lei si convince di essere stata costretta psicologicamente a quel rapporto. Da qui il processo. In cui il rapporto a due



diventa quello fra l'accusato e il suo accusatore: il magistrato. Perché quest'ultimo si rende conto che contenere la questione in un ambito solo giudiziario non è possibile e che in realtà non lo interessa. Il magistrato infatti è colpito dalla personalità dell'altro. Quel modo di sedurre una donna lui non lo possiede. E inoltre: descrivere un rapporto sessuale come in un verbale di polizia diventa pomografia. Violenza. L'imputato non accetta di spiegare logicamente qualcosa che non si può spiegare. Preferisce subire la condanna. Il magistrato capisce di vivere altrimenti il rapporto con l'altro sesso, con la propria giovane compagna: in modo secondario. E quindi entra in crisi: ha ottenuto il verdetto di condanna, ma poi va a trovare il suo condannato in carcere. Cerca da lui l'ispirazione per un atto di coraggio. Alla fine lo compie, perché si rifiuta, come vorrebbe il suo superiore, di chiedere in appello una pena più pesante per il seduttore.

mostra che si creò durante la lavorazione di «Diavolo in corpo»?
 Su quel set si realizzò un triangolo fra me, la protagonista Marushka Detmers e Massimo Fagioli. Quest'ultimo esercitò il ruolo di seduttore, spinse Marushka a perdere la sua intoccabilità. E fu ingiustamente accusato dall'opinione pubblica di aver esercitato un plagio. Il triangolo torna in questo film, il regista, sono presente nei panni del magistrato: perché sono abbastanza come lui. Quel tipo d'uomo che non commette reati. Ma sì, sono morale, probo.

Qualità costrittive?
 Responsabilità che inibiscono la capacità di sedurre, d'obbligare. Oggi, nei rapporti fra i due sessi, si esaltano la tenerezza, la dolcezza. La seduzione, che è la capacità di comunicare la forza del desiderio, e che è prepotenza, ma non è solo scaria sessuale, è diventata una qualità non comune. Il giudice questo vorrebbe: essere con una donna desiderandola. Invece di rifugiarsi nella coppia come rifugio da

Ma «il professore» si arrabbia e ricorre ai giudici

ROMA. La denuncia presentata da Popi Saracino contro Marco Bellocchio rischia di riaprire una vicenda giudiziaria durata sei anni, dal maggio 1980 fino al marzo 1986. Sei anni che hanno appassionato e diviso l'opinione pubblica.
 Nel maggio '86 Simonetta Ronconi aveva 18 anni. Subito dopo la presunta violenza carnale e prima della denuncia alla magistratura, raccontò tutto al ragazzo con il quale era fidanzata (e che poi avrebbe felicemente sposato), poi alla preside della scuola dove il professor Saracino insegnava geografia e dove lei era una diligente allieva. L'incontro innocente con il professore (ex sessantottino) si era tramutato in stupro, in un caso di violenza carnale. La ragazza dovette perfino farsi medicare al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli. Il referto parlava di lesioni ed abrasioni in tutto il corpo. Per l'accusato non significava assolutamente nulla. Un modo come un altro di fare l'amore. Al processo Simonetta Ronconi confermò tutto. E naturalmente Popi Saracino dette tutt'altra versione dell'accaduto. Secondo lui (e più tardi anche secondo il verdetto definitivo) si trattò di un rapporto sessuale «reciprocamente scelto, voluto e consumato».



L'attrice francese Claire Nebout è la partner di Vittorio Mezzogiorno nel film «La condanna». A sinistra, il regista Marco Bellocchio

Essere sedotti, perdere la verginità, il controllo è qualcosa che ha a che fare con la capacità di cambiare. Questo, sì, è un mio personale tormento. La mia cultura consiste nel cambiare invece di correggere. Correggere significa accettare con rassegnazione un proprio destino.
 Leti-motiv che si trovava già nel primo Bellocchio...
 Questa necessità di perdere la verginità era già nel Gabbiano. Il fatto è che si può trovare, come avviene lì, il Trigirin che distrugge. Oppure qualcuno

Un disco per il cantante-attore «Io, arboriano De Razza»

ROBERTO GIALLO

MILANO. Armando De Razza, come dire la goliardia danzerina. Proprio così: nonostante abbia un curriculum lungo così, con il teatro da Shakespeare a Eduardo, e persino un film di Carlos Saura che fuoreggia in Spagna, per la gente Armando è lui, il signor «Esperanza de escobar che fuoreggiò nella seconda edizione di Doc, trasmissione di arboriana memoria. Il passaggio a Sanremo ne ha consolidato la fama, confermando la ricetta vincente: la sua *Lambada stralineria*, divertente parodia del ballo più ballato del mondo fuoreggiò davvero. Ed ecco, logica conseguenza, l'album, il secondo della carriera registrato in fretta e furia con coautori di pregio come Arbore e Mattone.
 Poco da dire sul disco, gradevole susseguirsi di ironie ballerine, da *Mambo Chado* a *Tango Pizziquero*. Titolo del disco, *Taco y punta*, con sottotitolo che spiega tutto o quasi «Bailos da escobar». Non ci sono però solo doppi sensi nella chiacchierata con Armando «Chiamiamo la fabbrica della melodia, qui da noi, perché non usaria con ironia?». Buona domanda: di inizio, che serve a De Razza per arrivare dove vuole: «Anche senza tirare in ballo i grandi, come Totò, basta ricordare figure come Carosone o Buscagione per scoprire che la vena goliardica sposata alla canzone ha una tradizione invidiabile. Vero. E vero anche, cosa che lui tiene a sottolineare, che non c'è solo il gusto della battuta nelle sue canzoni, ma anche una verve musicale spiccata. «Per forza» dice lui, seriamente - io ho un'anima da rock'n'roll man, ho persino esordito al festival pop di Caracalla, nel 1970».

Sferisterio Un Mozart formato bomboniera

ROMA. Cinque anni di attenti restauri hanno rimesso a nuovo il «L'oro Rossi» di Macerata, gioiello dell'architettura teatrale del Settecento, costruito da Antonio Bibiena, una «bomboniera» da 600 posti (così definita per la bellezza degli stucchi) confezionata giusto in tempo per ospitare uno degli spettacoli che formano il cartellone della 26ª stagione lirica dello «Sferisterio».

Primefilm. Con Charlton Heston Sangue, rhum e gioielli sulla cassa del morto

L'isola del tesoro
 Regia: Fraser C. Heston. Interpreti: Charlton Heston, Christian Bale, Richard Johnson, Julian Glover, Christopher Lee, Oliver Reed. Usa, 1989. Milano: Ambasciatori
 Il roccioso Charlton Heston ha già spiegato qualche giorno fa su queste colonne perché ha voluto cimentarsi, a cinquantacinque anni dalla versione di Victor Fleming e a trenta da quella della Disney, con lo zoppo e luciferino Long John Silver: e bisogna riconoscere all'attore di aver accettato il tono, allontanandosi dal rassicurante clima fiabesco di quel film e immergendosi in un contesto iperrealistico, fatto di sangue, violenza e carne avariata.
 Punteggiato dalle cupie ghe irlandesi dei Chieftains, il film segue abbastanza fedelmente la pagina scritta. Charlton Heston appare dopo una mezzoretta, quando il sedicenne Jim è già entrato in possesso della mitica mappa posseduta dal capitano Billy Bones. Bisogna armare l'«Hispaniola

Primefilm. Con Chevy Chase Fletch va in Louisiana e sono subito guai

Fletch, cronista d'assalto
 Regia: Michael Ritchie. Interpreti: Chevy Chase, Hal Holbrook, Julianne Phillips, R. Lee Ermy. Usa, 1989. Roma: Embassy
 Fletch colpisce ancora. Il giornalista trasformista uscito dalla penna di Gregory McDonald (vecchia conoscenza dei Gialli Mondadori) torna a cinque anni di distanza da *Fletch un colpo da prima pagina*. Sempre diretto da Michael Ritchie («o viceversa?»). Chevy Chase si fa in quattro nei panni di questo cronista d'assalto che fugava i corrotti di Los Angeles e dintorni. Fregoli della macchina da scrivere, detective suo malgrado («d'erotomane impendente, Fletch è qui alle prese con un'erdia che lo porta nella lontana Louisiana».) Sua zia, morendo, gli ha lasciato una villa fatiscente e pa-

Il relax non serve per controllare l'ipertensione. E solo un aiuto psicologico



Il relax sarà fondamentale per vincere lo stress della vita moderna, ma non serve per controllare l'ipertensione. Le precedenti indicazioni positive in tal senso sono state smentite dal primo studio serio e controllato condotto al riguardo dal Centro medico accademico dell'Università di Amsterdam, in Olanda. Per un anno ventitré pazienti con ipertensione arteriosa non trattata hanno accettato, dopo un corso preparatorio di otto settimane, di sottoporsi almeno due volte al giorno a esercizi di yoga e rilassamento muscolare. Altri diciannove, invece, sono stati lasciati a se stessi, semplicemente suggerendo loro di cercare di ridurre lo stress. In entrambi i casi, l'ormone renale, i valori pressori sono rimasti elevati. Un vantaggio, comunque, i «rilassati» l'hanno avuto: hanno affrontato con tranquillità le loro giornate lavorative. (British Medical Journal 1990).

Il cortisone una buona terapia per paralizzati

Il cortisone, tanto spesso bistrattato per i suoi temuti effetti collaterali, può aiutare i soggetti paralizzati per un trauma del midollo spinale. Se usato a dosi adeguate entro otto ore dall'incidente (che quasi sempre è da traffico) permette infatti una ripresa, pur parziale, a distanza di tempo. La buona notizia viene da un ampio studio condotto negli Stati Uniti, che ha coinvolto quasi cinquemila pazienti traumatizzati. Un terzo ha ricevuto il derivato del cortisone (per la precisione il metilprednisolone) ad alte dosi; un terzo è stato trattato con naloxone (un farmaco che non topico con lesione spinale ha dato ottimi risultati) e un terzo con un placebo. Ebbene solo il primo gruppo a distanza di sei mesi dall'incidente ha avuto un discreto miglioramento del quadro neurologico. «Si tratta all'apparenza di piccole cose», ha affermato Michael Brackman della Yale University, nel New Haven, il coordinatore dello studio - che permettono però a volte a chi è tetraparetico di camminare con un adeguato sostegno, e di avere quindi una vita indipendente. (New England Journal of Medicine, 1990).

Cuscinetto gonfiabile subito dopo un'operazione

Un comodo cuscinetto gonfiabile potrà ridurre il mal di schiena che affligge molti subito dopo un'operazione chirurgica. Al risveglio, oltre al dolore nella sede dell'intervento e al malessere generale, il paziente spesso si ritrova a dover sopportare anche un terribile mal di schiena, dovuto all'anomala posizione sul lettino. Per ovviare all'indesiderato colpo della strega, che colpisce quasi la metà degli operati, un intraprendente chirurgo britannico, K. Hickmott, del Withington Hospital di Manchester, ha pensato di utilizzare un supporto lombare gonfiabile. Risultato? I 58 pazienti trattati col cuscino hanno ringraziato Hickmott. Nell'ottanta per cento dei soggetti, infatti, il mal di schiena non si è neppure presentato, mentre nei soggetti di controllo è stato compagno inseparabile nella metà dei casi. Il cuscinetto ha fatto il suo dovere soprattutto nei pazienti più a rischio, quelli cioè sottoposti a interventi più lunghi. (British Journal of Surgery 1990).

Una medicina per il feto che ha il cuore aritmico

Tra le tante terapie proposte ultimamente per curare il feto quando ancora è in utero, quella di Matthias Manz, professore di cardiologia all'Università di Bonn, merita certamente attenzione. È riuscito infatti nell'impresa di salvare in quattro casi altrettanti feti, che altrimenti sarebbero morti per un grave disturbo del ritmo del cuore, semplicemente iniettando nella vena ombelicale un farmaco antiaritmico, l'amiodarone. «Sono stato costretto», ha affermato - a questa soluzione, perché i farmaci dati alle madri nella speranza che raggiungessero e guarissero il feto non avevano dato alcun risultato». La medicina somministrata direttamente al feto ha risolto invece brillantemente la situazione, riportando il cuore in ritmo e permettendo la nascita in tutti i casi di bambini sani e normali. (Medical Tribune 1990).

I pesticidi provocano l'insorgenza dei linfomi?

I pesticidi, che l'hanno fatta franca al referendum, sono in Canada sul banco degli imputati: sarebbero colpevoli di linfoma. Il loro utilizzo, infatti, faciliterebbe l'insorgenza di questo particolare tipo di tumore negli agricoltori. Le accuse circostanziate vengono da Donald Wigle, epidemiologo di Ottawa, che ha analizzato le morti causate da tale malattia nel Saskatchewan, negli anni che vanno dal 1971 al 1985, in rapporto all'uso di pesticidi. Ha così scoperto che gli agricoltori erano colpiti dal tumore tanto più facilmente quanto più soldi avevano speso per comprare i pesticidi e quanto più terreno avevano irrorato con gli stessi. In assoluto, però, non si è osservata un' aumentata mortalità da linfoma tra gli agricoltori della zona studiata, a dimostrare ancora una volta la difficoltà di ricerche di questo tipo, che devono tener conto di infinite variabili e che spesso provocano falsi allarmi. (Journal of the National Cancer Institute 1990).

PIETRO DRI

Chi esamina i bambini al tribunale dei minori? Non c'è la «scienza delle perizie» ma il buon senso, o l'interesse commerciale

I finti esperti e le vere adozioni

Dario Luhman e Sebastiano Herrmann: due bambini al centro di clamorosi episodi di cronaca. Ma di bambini come loro, contesti tra genitori affidatari e genitori biologici, ce ne sono tanti. A noi ignoti o perché fanno meno notizia o perché i genitori temono le ripercussioni di un clamore eccessivo sullo sviluppo del bambino. Spesso, addirittura, temono la possibilità di una ritorsione da parte del Tribunale per i minori, da molti ormai vissuto come un Dio precristiano, assolutista e spietato. Lo «scandalone» che questi episodi provocano si può riassumere in una semplice formulazione: l'opinione pubblica ha accumulato un sentimento di indignazione viepiù crescente verso l'uso che la magistratura minorile fa dei propri poteri di applicazione del diritto, un uso che, per la violenza con cui si esercita, colpisce ogni cittadino nei suoi sentimenti più vulnerabili: il senso della famiglia, dell'amore tra genitori e figli, la paura di aver commesso errori educativi che, adesso, alla luce di ciò che accade ad altri genitori così pubblicamente sanzionati, appaiono non più redimibili attraverso l'amore, ma tragicamente equiparabili a quelli di cui si parla sui giornali.

Di questa spaccatura tra il sentimento popolare e i metodi di applicazione della legge sull'affidamento dei minori è testimonianza la recente istituzione da parte del ministero di Grazia e Giustizia, di una commissione per la revisione della legge. Ma come si garantisce il magistrato minorile rispetto al margine d'errore insito in qualsiasi applicazione del diritto? Con la perizia psicologica (nel linguaggio degli addetti ai lavori: consulenza tecnica di ufficio) e il ricorso agli esperti: dispositivo lodevole ma pieno di ambiguità. Vediamone alcune.

La perizia psicologica è uno strumento di antico uso nell'ambito dei processi giudiziari del Tribunale per gli adulti. È noto tra gli addetti ai lavori come essa si presti all'accertamento delle motivazioni soggettive del delitto e, contemporaneamente, all'occultamento delle responsabilità e all'evasione della pena. Questa ambiguità dello strumento-perizia si esercita, comunque, a partire da un soggetto adulto posto di fronte alle conseguenze, in termini di pena, di un supposto reato. I termini della possibile strumentalizzazione della perizia sono abbastanza evidenti e quindi il gioco delle manipolazioni e delle strategie per contristarle è, se non facile, almeno inscrivibile nella logica del buon senso.

Ma nell'ambito del minorile la perizia psicologica si muove in un contesto assolutamente differente: prima di tutto non c'è un reato (mi riferisco, ovviamente, alle conteste sull'affidamento dei bambini, di cui stiamo parlando) e in secondo luogo, mentre la perizia si svolge sui genitori e sul bambino, in realtà il bambino viene visto come portatore di bisogni di cui la legge non prevede che possa farsi interprete in prima persona. La materia su cui decidere è quanto mai impalpabile e difficilmente documentabile attraverso prove concrete: si tratta di sentimenti, lega-

mi, condizioni favorevoli o sfavorevoli allo sviluppo della personalità di un bambino, di quel determinato bambino. Perché nel campo della psicologia dell'età evolutiva non esistono leggi generali del funzionamento della personalità che possano essere applicate con garanzia di prevedibilità dei risultati.

Il consulente tecnico di ufficio viene incaricato di giudicare una perizia quando il giudice abbia sufficienti motivi per sospettare nei genitori una inadeguata interpretazione dei bisogni e dei desideri del bambino, pericolosa per il suo sviluppo: in breve, quando il giudice sospetta che i genitori (si pensi al caso dei genitori che divorziano e si fanno la guerra per l'affidamento dei figli) sovrappongono i propri desideri a quelli dei bambini, coscientemente o inconscientemente.

L'utilizzazione ambigua della perizia psicologica nel campo minorile si presenta quindi, per sua natura meno evidente e più difficilmente decifrabile,

I casi dei bambini adottati o dichiarati adottabili dai tribunali minorili hanno sempre, inevitabilmente, un passaggio cruciale: la perizia psicologica. Ma quanto è veramente scientifica questa verifica e quanto invece risponde ad esigenze di altro genere, a convinzioni e convenzioni? In realtà si tratta di uno

strumento creato apposta per gli adulti, ma ben difficilmente adattabile alle esigenze dei minori, alla loro psicologia, alla capacità di intenderne i significati reconditi. Daltronde non esiste oggi una categoria di specialisti e ci si affida in realtà al buon senso. Quando c'è.

BIANCA IACCARINO



proprio in quanto si presuppone che produce una diagnosi, e quindi un orientamento di tendenza, basato sull'idea di promuovere il bene del bambino.

In cosa può consistere, dove si può annidare l'ambiguità e la possibile, inconscia, manipolazione cui può andare incontro la perizia psicologica sui bambini?

L'ambiguità di fondo ha il suo punto di origine nella presunta «scientificità» della diagnosi psicologica, nella confusione che, a livello della opinione pubblica colta si fa, tra coerenza interna al modello teorico usato (quello dello sviluppo infantile derivato dalla ipotesi psicoanalitica) e crite-

rio d'oggettività. La diagnosi psicologica su base psicoanalitica, nasce, nel campo della psicopatologia infantile, per esigenze cliniche (indicazione o meno ad una determinata terapia, sua intensità e frequenza, ecc.) non per esigenze peritali che sono di tutt'altra natura e che richiedono strumenti diagnostici di qualità diversa: il giudice, per esempio, non ha bisogno, in questi casi, di sapere qual è la struttura della personalità sana e/o malata dei genitori e del bambino.

Il giudice avrebbe bisogno (ed uso il condizionale perché questo tipo di formulazione dei quesiti peritali ancora non risulta dai decreti di affidamento delle perizie) di sapere: 1) quale valutazione il più possibile oggettiva (cioè basata sia sull'indagine clinica e ambientale, sia sulla somministrazione di test) lo specialista può dare del legame di attaccamento con i genitori affidatari e con i genitori biologici? 2) qual è la valutazione, esperita con gli stessi metodi, della competenza genitoriale di entrambe le coppie dei genitori. Questi, e non altri, sono gli elementi di cui ha bisogno un giudice rivolgendosi ad uno specialista.

Altrimenti si corre il rischio di trasformare qualunque soggetto si affidi al Tribunale per dirimere una questione di affidamento minorile, in un potenziale paziente (infatti, chi è che si sente totalmente sano in ogni parte della sua personalità?) con tutti i rischi facilmente intuibili di strumentalizzazione derivanti dagli interessi del mercato scientifico e professionale che ruota inevitabilmente attorno al disagio psichico.

E con tutte le distorsioni che, già sono in corso, di un uso indiscriminato del trattamento terapeutico una volta che lo specialista parte, nel suo lavoro, concludendo l'utilizzazione a scopo clinico dello strumento di indagine psicologica con l'utilizzazione a scopo peritale. Si è arrivati, per esempio, in più occasioni, alla prescrizione da parte del Tribunale per i minori, di un trattamento terapeutico «obbligato» di bambini i genitori sanzionati da un decreto giuridico sul quale pesa il ricatto psicologico di far

parte di una serie di ingiunzioni che, qualora non vengano eseguite, porteranno alla istituzionalizzazione del bambino. È evidente a tutti, invece, che un trattamento psicoterapeutico deve partire da parte del paziente con due prerequisiti: 1) la consapevolezza di malattia; 2) la volontà di sottoporsi a terapia. In caso contrario, si tratterà di una finzione.

La realtà è che la perizia psicologica in campo minorile è stata sempre trattata marginalmente dalle discipline psicologiche e credo che oggi si possa tranquillamente dire che non esiste una categoria di specialisti dell'età evolutiva da considerarsi esperti in un settore, qual è quello della perizia, che richiederebbe non una vasta esperienza clinica, ma semmai, unita a questa, un livello di approfondimento ed elaborazione di questa specifica consulenza istituzionale, che è quella fornita al Tribunale per i minori. Solo questo approfondimento del problema di cosa significhi, in questo caso, psicoanalisi applicata alle istituzioni, può qualificare uno specialista dell'età evolutiva come un vero esperto nel settore delle perizie.

La situazione corrente è invece diversa: nel caso migliore (perché, al contrario, esiste una pleiade di specialisti che lavorano nel minorile con scarsa o scarsissima esperienza clinica) la perizia viene affidata ad uno specialista che abbia ad una esperienza clinica documentata il quale cercherà di fornire al Tribunale una diagnosi di personalità su base clinica e degli orientamenti prognostici di trattamento, di collocazione del bambino, basati sul proprio buon senso.

Ma il buon senso psicoanalitico e umano può andare incontro ad errori tanto facilmente quanto quello dei magistrati minorili o degli assistenti sociali. Per una semplice ragione: che anche lo psicoanalista è soggetto al rischio di proiezione: in questo campo, per esempio, al rischio di proiettare sulla situazione i propri modelli teorici relativi alla concezione di una ipotesi di sviluppo infantile, le proprie ideologie sulla maternità e l'attaccamento filiale, in breve la sua umanità e il bagaglio della sua esperienza.

Con una differenza rispetto allo stesso rischio di proiezioni presente nel contesto clinico di un trattamento psicoanalitico: che deriva dal fatto di averci davanti, un committente, il paziente che in caso si senta dissonante da questa umanità, può contestarlo o lasciarlo. Mentre, nel caso della perizia, il committente è il giudice il quale non ha nessun interesse a contestare il patrimonio ideologico di uno specialista che lui stesso ha scelto.

Sarebbe altamente auspicabile che la neo-commissione istituita dal ministero di Grazia e Giustizia per la revisione della legge sull'affidamento prenda in esame queste ed altre ambiguità della perizia nel settore minorile e si faccia promotrice di una revisione dei criteri che debbono presiedere ad una consulenza psicologica effettuata per il Tribunale per i minori: al fine di uscire da una logica in base alla quale troppo spesso diventare consulente del Tribunale ha significato accettare un'onorificenza di non eccessivo impegno.

COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE

RAFFAELLO E ALTRI
I restauri dell'Opificio delle Pietre Dure
ORSAMMICHELE
9 giugno-30 settembre
ore 10-22 (tutti i giorni)

BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL'ARTE ITALIANA
DAL XIV AL XVIII SECOLO
CERTOSA DI FIRENZE
9 giugno-9 settembre - ore 10-19
(la mostra rimane chiusa il lunedì)



L'OPERA ARTISTICA DI NELLO ROSSELLI
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi
9 giugno-31 agosto - ore 10-13/16-20
(la mostra rimane chiusa il sabato)

TAVOLA E COSTUME
Popolo, borghesi e nobili a tavola in Toscana dal Trecento all'Ottocento
PALAZZO STROZZI
9 giugno-1° luglio - ore 10-19
(la mostra rimane chiusa la domenica)

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 19°
● massima 26°
Oggi il sole sorge alle 5,34
e tramonta alle 20,44

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA



Comincia l'iniziativa: «Il vigile è tuo amico»

Il «pizzardone» non è un persecutore. Ieri, con l'inizio di una campagna pubblicitaria pro-vigili, sono stati affissi in città diecimila manifesti che ritraggono la figura sorridente e disponibile di un addetto al traffico con una didascalia che recita: «Il vigile è tuo amico». «Vogliamo» ha detto l'assessore Pietro Meloni - che la gente si persuade che il vigile urbano non è il nemico di nessuno e che è suo dovere garantire il rispetto dei diritti di tutti per rendere meno difficile la vita della città. Così come tutti vogliamo che il vigile abbia piena consapevolezza che i cittadini hanno il diritto di chiedergli assistenza e sostegno.

Legano l'orefice e rubano dieci chili d'oro

Si sono portati via dieci chili d'oro dopo aver legato e imbavagliato il proprietario di un laboratorio orafa di via Modena. I due, secondo il racconto di Rinaldo Msellati, 47 anni, di origine libica, proprietario dell'oreficeria, indossavano dei caschi da motociclista e uno di loro era armato di pistola quando verso le 18 di ieri hanno suonato alla porta del laboratorio. Msellati è stato liberato dalla moglie che lo ha trovato imprigionato nell'oreficeria. La donna ha immediatamente avvertito la polizia ma essendo trascorsa quasi un'ora dei due rapinatori non c'era più traccia.

Sciopero della fame per il Piano giovani '85

Quinto giorno di digiuno per i giovani di alcune cooperative che da martedì scorso occupano la sala consiliare del Campidoglio. I ragazzi hanno denunciato l'assassinio del Piano giovani '85 da parte dell'amministrazione capitolina, che lascerebbe senza lavoro 250 persone. Ieri mattina, intanto, una delle occupanti ha dovuto interrompere lo sciopero della fame per un lieve malore. Sembra comunque che la protesta abbia dato qualche frutto: per martedì prossimo è convocata alla Sala Rosa del Campidoglio la conferenza del capigruppo, che discuterà il varo di alcuni provvedimenti per la disoccupazione a Roma.

Occupati trecento alloggi della Sai

Il comitato per la casa ha occupato ieri trecento alloggi della Sai. Il presidio è iniziato da ieri notte, organizzato da centinaia di famiglie di sfrattati. Per il comitato si tratta di un gesto di protesta contro la giunta Carraro, inadempiente dopo le prese di posizione elettorali e contro gli enti. «Nonostante l'ordinanza del Prefetto - si legge in un comunicato - gli enti continuano a gestire il loro patrimonio alloggiativo con il solito e consolidato metodo clientelare e spartitorio».

Nuovo ponte sulla direttrice Fregene-Roma

Da giovedì prossimo, ci sarà un nuovo ponte sulla direttrice Fregene-Roma che scavalcherà il fiume Arone. Lo costruirà il 6° battaglione genio pontieri «Trasimeno» dell'esercito. Il ponte, chiamato tecnicamente «doppio-doppio», è costituito da due ponti separati con doppia parete laterale e ha una lunghezza di 30 metri. La struttura è molto più complessa di quella costruita sulla via Olimpica per l'attraversamento pedonale, in quanto deve sopportare il peso delle automobili. Per questo occorreranno due giorni e mezzo lavorativi per ciascun ponte. Verranno impiegati cento uomini e saranno utilizzati 15 autocarri pesanti, due gru, una escavatrice ed un gruppo elettrogeno necessari alla complessa costruzione e posa in opera dei due ponti. Il carico massimo che potranno sopportare le strutture è di 35 tonnellate.

Furto con incendio in via Appia Nuova

Dopo aver rubato capi d'abbigliamento per un valore di circa 30 milioni, alcuni ignoti ladri hanno dato fuoco alla moquette del locale, provocando un violento incendio, che è stato spento dai vigili del fuoco subito intervenuti sul posto. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio, intorno alle 15, in un negozio di abbigliamento in via Appia Nuova, angolo via di Vigna Fabbri. Il negozio, che al momento del furto era vuoto, è di proprietà di Elio Ravò, di 35 anni. Il titolare, ascoltato subito dopo dalla polizia, ha sostenuto di non aver mai ricevuto minacce. Per chiarire meglio quello che è accaduto, comunque, sono stati disposti ulteriori accertamenti.

GIANNI CIPRIANI

FEBBRE MONDIALE

Dallo stadio e dalle periferie migliaia di persone hanno invaso il centro Canti, clacson e sventolii di bandiere, l'intera città contagiata

Un carosello lungo una notte



Piazza del Popolo occupata dai tifosi Festa grande a Testaccio La fascia blu si è liquefatta Balli e cortei in tutti i quartieri

Una notte di festa per la vittoria della Nazionale. Attimi di carnevale brasiliano in piazza del Popolo, presa d'assalto in pochi minuti al termine di Italia-Austria

A PAGINA 10

Il Papa a San Remigio «Attenti all'indifferenza È un pericoloso male che pesa sulla metropoli»

Indifferenzismo, secolarismo e materialismo da benessere egolista sono le moderne minacce che gravano sull'uomo, in modo particolare su chi vive nelle grandi metropoli come Roma.

È quanto ha affermato il Papa ieri pomeriggio durante l'omelia della messa celebrata nella parrocchia romana di San Remigio dove si è recato in visita e riaffermando la necessità di una nuova specifica evangelizzazione che deve ispirare il sinodo romano indetto dallo stesso Papa. «Annunciare agli uomini il Dio-Amore, il Dio che è comunione e missione, quale si rivela a noi nella creazione e nella redenzione, non è per i cristiani - ha detto il sommo pontefice - un'impresa facile. Ogni giorno anche voi vi scontrate con una realtà umana e sociale nella quale si riflette un processo del tutto contrario, frutto soprattutto dell'indifferenzismo

e del secolarismo attuali». «Si tratta - ha spiegato Giovanni Paolo II - di una tendenza che volendo affermare l'autonomia assoluta dell'uomo lo imprigiona in una dimensione esclusivamente terrena e, chiudendolo in un benessere egoistico e materialistico, lo lascia in definitiva in una profonda solitudine. Tutto ciò, anche se non sempre esplicitamente affermato e teorizzato, si rivela praticamente in molte manifestazioni del vivere di larghi strati della popolazione, specialmente di grandi metropoli, com'è appunto Roma». Secondo il Papa «nasce da qui l'istanza di quella nuova evangelizzazione che rimane compito prioritario e fondamentale della Chiesa del nostro tempo e quindi obiettivo primario anche per il nostro sinodo. È un compito difficile, responsabile e tanto esigente da apparire talvolta superiore alle nostre possibilità e alle nostre forze».

L'assessore alla cultura sopprime metà del programma Nicolini protesta: «Si vuole lottizzare»

Dimezzata l'Estate romana

C'è chi ha creato l'Estate romana e chi vuole diventare famoso per l'Autunno. L'assessore alla Cultura ha in mente una megamanifestazione, del costo di circa due miliardi e mezzo, che dovrebbe rallegrare il rientro dalle vacanze. La porterà in commissione il 22 giugno e, intanto, non concede «assaggi». Dimezza, comunque, il programma per la bella stagione. Nicolini: «Battistuzzi non difende i suoi progetti e umilia le professionalità».

SARA LAMBERTI

Una commissione comunale burrascosa ha sancito, ieri, la quasi scomparsa dell'Estate romana. Quasi. Restano in piedi Massenzio all'Eur, un atteso ritorno, il Fantafestival e RomaEuropa. Sparisce invece il lungo elenco di manifestazioni previsto al Galoppatoio di villa Borghese. Quaranta giorni di tutto un po', cultura naturalmente, 400 milioni di spesa per i programmi: 750 milioni per l'allestimento. E proprio sul costo delle strutture è naufragato il progetto presentato dall'assessore alla Cultura e non difeso nemmeno dall'assessore. Tra la presentazione della proposta e la riunione di ieri deve essere successo qualcosa. Il fatto è che Battistuzzi ha in mente una nuova idea. L'Autunno romano. La nuova stagione di cultura e spettacoli dovrebbe essere il suo biglietto da visita. «C'è chi è diventato famoso con l'Estate romana

- dice l'onorevole - e allora chiedo che mi si dia l'opportunità di presentare una cosa tutta mia. Saranno gli elettori poi a decidere se ho fatto bene o male il mio mestiere».

E proprio chi ha legato il suo nome all'Estate romana non accetta questi cambiamenti dell'ultima ora. «Solleveremo il problema in consiglio comunale - dice il capogruppo Pci in Campidoglio, Renato Nicolini -». La decisione scaturisce dall'atteggiamento assunto in commissione da due consiglieri, il democristiano Ciochetti e il socialista Spagnoli. Hanno detto che era assurdo discutere di una sola proposta, per altro troppo dispendiosa, e che c'erano altri progetti. La commissione non deve fare questo. Il compito di elaborare è dei tecnici. A meno che qui non si voglia lottizzare. E poi c'è l'atteggiamento

di Battistuzzi. Il programma dell'Estate romana, non l'ho mica presentato io. E lui che ha fatto lavorare l'ufficio dell'assessorato su queste ipotesi e adesso le abbandona. Ci sono associazioni che da anni producono cultura nella capitale e che si sono impegnate per mesi intorno a questi progetti. Arrivederci e grazie è la risposta dell'assessore. E no, questo non è possibile. Non è giusto mortificare queste professionalità. Se Battistuzzi vuole dire addio all'Estate romana non si nasconde dietro il no della commissione consiliare. Si assuma le sue responsabilità. Io non voglio essere accitato tra quelli che hanno affossato i programmi estivi».

Il responsabile capitolino della Cultura non vuole cancellare la tradizione, ma pensa alla novità. «Nessuna anticipazione sulla successione degli avvenimenti - dice l'o-

norevole Battistuzzi - ma posso assicurare che sarà una cosa molto buona. Non facendo più la rassegna di villa Borghese, restano un miliardo e 300 milioni da parte. Poi ho avviato una sorta di sottoscrizione tra pubblici e privati che dovrebbe fruttare un altro miliardo. Insomma questo è il budget. Il programma lo renderò noto alla commissione consiliare tra due venerdì».

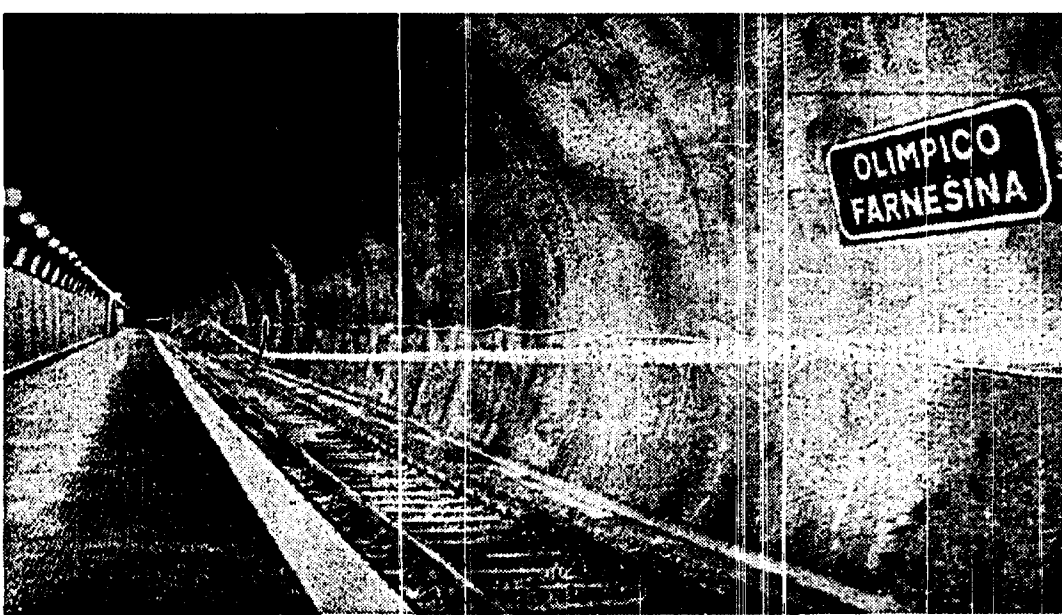
Polemiche a parte, i fatti. I romani che resteranno in città nella bella stagione non avranno molte opportunità di svago. Le associazioni come la «Maddalena», il «Music Inn», il «Labirinto», l'«Ark» che avevano presentato i progetti per i 40 giorni del Galoppatoio, restano a mani vuote. Insomma la gloriosa Estate romana sta finendo. Comincerà l'Autunno e soprattutto, cosa porterà?

Ieri primo viaggio del treno Partito l'anello Fs disagi e code per salire

Un binario a senso unico ed una stazione, quella di Farneto, voluti solo per i tifosi. Funziona da ieri alla stazione Tiburtina e trasporterà gli sportivi quasi fin sotto lo stadio. Dalle 18, prima di ogni partita, parte un convoglio (in tutto sono 12) ogni 8 minuti fino alle 19.28. Il tragitto dura circa mezz'ora, il biglietto costa 1300 lire (può essere utilizzato anche il Bir, il biglietto integrato regionale). Al termine dell'incontro, gli sportivi possono riprendere il treno (che ha una capacità di 1200 persone) in senso contrario dalle 22.48 fino a cinque minuti dopo mezzanotte. Lo ha realizzato la Ferrovie dello Stato sul prolungamento dell'anello ferroviario Tiburtina, Tuscolana, Ostien-

se, Trastevere, San Pietro per la verità senza pubblicizzarlo neanche un po'. Cosicché ieri, proprio nel giorno d'esordio, decine di tifosi sono stati visti aggirarsi smarriti intorno alle stazioni a chiedere informazioni a poliziotti e carabinieri perché non riuscivano a trovare né il chiosco dove comprare i biglietti né il binario giusto dove partire. Anche i biglietti sono stati colti di sorpresa. Non avendo a disposizione i normali blocchetti, come quelli Atac e Acotral, hanno proceduto «a mano», con penna e timbro, come si fa per i percorsi a lungo raggio. La gente ha dovuto aspettare in fila anche 40 minuti per riuscire a strappare quel pezzetto di carta e

cercare di arrivare in tempo alla partita. Che succederà su questo binario dopo la fine del campionato? Questo percorso ferroviario, avevano detto qualche tempo fa i tecnici delle Fs, potrà continuare l'esercizio anche di domenica durante le partite di campionato. In effetti, nessuno ne conosce la sorte finale. Insieme a questa, c'è anche la vicenda del ponte Bailey sull'Olimpica costruito all'ultimo momento dall'Esercito. Non potrà essere utilizzato per troppo tempo (solo per i Mondiali, come lo stadio), e dovrà probabilmente essere rifatto. La stessa sorte toccherà al prolungamento del binario per Farneto?



La stazione Olimpica Farnesina

Totonero miliardario Quattordici denunce per le puntate clandestine sulle prime partite

Un miliardo in contanti e assegni. Era l'incasso da favola delle giocate del totonero per le prime partite dei mondiali. Li avevano già in tasca, ma i carabinieri li hanno scoperti e così in quattordici, tutti organizzatori del gioco clandestino, sono stati denunciati a piede libero. L'operazione che ha toccato diverse zone della città ha riguardato in particolare due bar, nei quartieri Torrespaccata e Centocelle, dove gli allibratori clandestini si incontravano per fare i conti degli incassi e raccogliere le giocate. Oltre al denaro i carabinieri hanno sequestrato cen-

tinaia di matrici relative alle partite da venerdì 8 a mercoledì 13. Tutte giocate che lasceranno a bocca asciutta anche i più fortunati, visto che i vincitori non potranno certo andarle a riscuotere dai carabinieri. Nel corso delle indagini gli investigatori hanno setacciato tutti i luoghi tradizionali del gioco clandestino: bar e circoli ricreativi in tutti i quartieri della città. Altre ventisette persone sono state denunciate per organizzazione del gioco d'azzardo, si tratta di proprietari e gestori di bar e circoli dove fiorivano tavoli verdi affollati da giocatori di poker ed altri giochi clandestini.

TOILETTE fresco.

TONICO

VENUS BAGNO varie profumazioni ml 500	L. 3.780
NIDRA SAPONETTA confezione 2 pezzi g 250	L. 1.150
STUDIO LINE GEL fissaggio forte / normale ml 125	L. 4.250
CRISTAL COLOR vari colori	L. 5.800
NOXEMA SCHIUMA DA BARBA ml 300	L. 4.650
VENUS GEL ANTICELLULITE ml 125	L. 9.800
NEUTROMED BAGNO SCHIUMA ml 500	L. 6.750
CLEAR SHAMPOO ml 300	L. 2.500

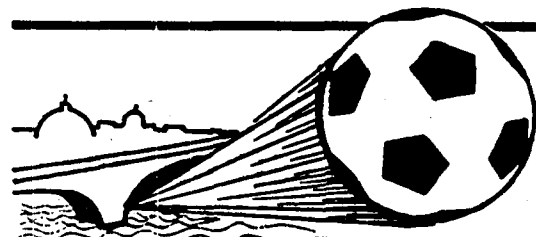
AZ TARTAR CONTROL DENTIFRICIO ml 75	L. 2.580
SQUEEZE ROBERTS deodorante senza C.F.C. ml 100	L. 4.190
INFASIL DETERGENTE INTIMO ml 200	L. 3.600
VEET FLEURI CREMA g 150	L. 3.960
CAREFREE SALVASLIP confezione 24 pezzi	L. 2.300
NEUTROMED LATTE SOLARE PROTEZIONE 8 ml 250	L. 11.500
JUMP DI MENNEN GEL SHAMPOO DOCCIA ml 150	L. 2.650

TOPEXAN LAVAGGIO ANTISETTICO ml 150	L. 5.450
OFF SHORE AFTER SHAVE ml 100	L. 6.900
PLENITUDE CREMA QUOTIDIANA ATTIVA vasetto - ml 50	L. 6.200
NEO MENTADENT P DENTIFRICIO ml 75	L. 1.900
AXE DEODORANTE varie profumazioni ml 150	L. 3.950

IN VENDITA NEI SUPERMERCATI COOP DELLA TOSCANA, LAZIO E UMBRIA, FINO AL 18 GIUGNO

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Una notte di febbre mondiale



Canti e urla liberatorie
Fumogeni e petardi
Fascia blu travolta
dai caroselli delle auto
In festa nelle case
e davanti ai maxischermi



La gioia incontenibile dei romani per il successo azzurro. Fino a tarda notte festa dappertutto, al centro e in periferia (foto di Alberto Pais)



Il tifo alla Tv degli antihooligan

DELIA VACCARELLO

■ Gruppo Quadraro Antihooligan: «La partita? Non l'abbiamo vista insieme, mica abbiamo le regge! Ci siamo riuniti a gruppetti nelle case». Case minuscole e spazi sociali azzerati tagliano le gambe alla socialità. Gli antihooligan sono i pochi «coraggiosi» che in periferia hanno «svistato» la strada fin dal pomeriggio di ieri, stando vicini ad aspettare il grande evento. Gli altri, rintanati nelle case, hanno fatto il tifo sventolando le bandiere dal balcone. Perché «Anti»? Perché non sopportiamo più questa violenza, durante la partita ci siamo bevuti l'aranciata o la birra Tootel». Ridono, un po' beffardi, nella loro strada «infocchettata», via Marco Papio, vicino a piazza dei Tribunali. Solo per i ragazzi la partita mondiale è stata un'occasione d'incontro. «Io siamo visti in 6 o 7, tutti amici che abitano nel palazzo», dice uno studente che abita al Tuscolano. Le famiglie invece si sono riunite intorno al desco. «Quella del pomeriggio l'abbiamo vista qui, al bar», dice un gruppo di simpatici ragazzini a Torre Spaccata, quella dell'Italia, con i genitori, a tavola. Versione familiare anche per la proprietaria del bar. «Siamo stati qui, con i parenti di mio marito», dice la giovane signora.

Al Tufelino per anziani e famiglie la partita dentro casa è stata obbligatoria. «Il bar non hanno più i televisori» dice sconsolato un vecchietto che si lustra l'automobile. I ragazzi però si sono organizzati emigrando al centro. «Siamo andati in 50 a piazza di Siena, dove c'è il maxischermo» dicono Betta e Roberta, che lavorano in una frutteria di via delle Isole Curzolane. Luca invece, loro compagno di lavoro, si è visto con gli amici. «Sono stato tranquillo, dentro casa: tra un tempo e l'altro, ho preso una bella pagnotta, tre pomodori e mi sono fatto una «signora» panzanella. Per fare il tifo trombe e bandierine a volontà». Come lui, tantissimi hanno preferito il rito casalingo, da soli o con pochi intimi. Luca non è un tifoso tradizionale, si entusiasma solo per i Mondiali, «perché c'è l'unicione di tutte le nazioni - dice con un sorriso dolce - e mi sembra che almeno per un po' siamo tutti uguali». Dove il maxischermo c'è, non sempre si può usare. Il centro commerciale di Cinecittà, che ne espone uno, «ha chiuso come gli altri giorni alle 20,30», dice una simpatica barista. Ma

c'è chi, senza grandi ausili tecnologici, è riuscito comunque a godere con gli altri lo spettacolo. Il bar Centro, ad Ostia antica, nella piazza principale, con due grandi televisori, i tavolini, il drink tricolore, a base di menta, orzata, amarena e un goccio di «proibito» gin, ha fatto il pienone. «Da tempo mi chiedevano se era tutto pronto - dice il proprietario - e ieri sera tutti si sono fatte le foto ricordo».

A San Lorenzo la «grande visione» è stata più artigianale. «Siamo andati in 200 dal Sor Cipolla - dice un sedicenne molto sveglio - alla «bisca» di via dei Latini». Dinanzi la parrocchia c'è chi si rammarica di essersi persa la partita perché invitato ad una cresima. Tra breve però i giovani parrocchiani saranno contenti: è in arrivo un maxischermo, acquistato con la colletta e i soldi degli sponsor trovati dai ragazzi dell'Azione cattolica. «Lo metteranno nel cortile della parrocchia o in una delle sale interne - dice padre Edmondo Costanzi - che gestisce il cinema Tibur. Ieri al cinema è stata la débacle, ma noi continueremo a dare i film di Bergman e Kiełowski. Ci sarà pure qualcuno che non è pazzo di Mondiali».

Testaccio trasuda ancora tifo e tricolore. A differenza degli altri quartieri del centro storico e dintorni, dove in molti hanno goduto in casa la partita, da soli, con gli amici affezionati, o in famiglia, Testaccio l'ha vissuta «vicino». Anni tanti siamo andati all'Olimpico», dice una bionda signora che ancora indossa il costume da partita: pantalone bianco, maglietta verde e giubbotto rosso. «Come l'ho visto? Col cuore giallorosso - rispondono al Club Roma - Testaccio è la culla della Roma, e Giannini e Carnevale sono i nostri «lupacchiotti». Dinanzi al club, tesa tra due palazzi di via Giovanni Branca, sventola un'enorme bandiera tricolore, mentre un Ciao, che ha stampato nel corpicino la testa della «lupa», ricorda il «cuore giallorosso». Chi era sprovvisto del prezioso biglietto ha visto la partita ai bar della piazza, i ragazzi soprattutto. Chi aveva tempo ha occupato dal pomeriggio una poltroncina dinanzi al maxischermo di piazza Albania. Non tutti però. «Me so' rotto le scatole - sbotta un vecchietto nauseato da Italia '90 - e non l'ho vista affatto».

Ore 22,50 la città esplode

Centro assediato da migliaia di tifosi

78 minuti di attesa, per una città già preparata alla festa. E dopo il gol di Schillaci festa è stata. Alle 22,50 i primi caroselli di automobili hanno cominciato a prendere d'assalto piazza del Popolo e tutte le vie del centro. In pochi minuti tutto l'Olimpico era in piazza. Fino a tarda notte un fragore di clacson ha percorso la capitale. Messa a dura prova la fascia blu. «E ora voglio proprio vedere se non vinciamo la coppa».

sull'obelisco, il risultato, e al gestore per chiudere il locale, e non c'è stato più spazio che per il carnevale azzurro. Un rito della tribù dei calciofili e no, caratterizzato da lunghi giri di auto intorno alla piazza. Messa a dura prova la fascia blu notturna ha retto poco ieri sera. Sembra la prova generale di una strada che tutti ormai vedono lunga. «La coppa? E che non la vinciamo. La vinciamo eccome». Al primo scatto dei fotografi s'alzano gli «alee o» della folla che intorno a mezzanotte cinge piazza del Popolo. Tifosi «indiani» con il viso dipinto di bianco rosso e verde si perdono tra la folla. «No, per favore non mi fotografare - dice un ragazzo con barbetta e con naso e guance nascoste dai tre colori della bandiera italiana, ma con il profilo di un «universitario» oxfordiano. Mio padre compra il tuo giornale, che gli dico domani mattina?».

to due ore di «regua» tra le 21 e le 23. Le chiamate al 113, che normalmente in quella fascia oraria sono circa 250 si sono dimezzate. Ma durante i festeggiamenti non è andato proprio tutto per il verso giusto, e qualche agente pare abbia



La nazionale andrà lontano? Il tifoso abbigliato con bandiera e gagliardetti sembra esserne convinto

FABIOLUPPINO

■ È la prima notte di festa, canti, urla liberatorie per le geste della nazionale. È la prima presa notturna della città da parte dei tifosi romani. È il primo rito di una città che viola la calma delle sue vie e piazze barocche per le peripezie calcistiche, ieri sera perfettamente riuscite. Al gol di Schillaci tre ragazzi con un motorino e un gran bandierone tricolore s'acrobaziano in piazza del Popolo in un urlo che si perde nella piazza ancora vuota. Ma alle 22,50, alla fine della partita, piazza Venezia, piazza Navona, il Corso diffondono le note di clacson «sparati». Mezz'ora dopo tutto l'Olimpico è in piazza.

Un urlo liberatorio atteso per 78 minuti. «Vorrei che gli azzurri riuscissero a vincere - ha sospirato una signora ricoverata al Regina Elena, dove nell'aula magna per l'occasione è stato collocato un maxischermo - vorrei che si dimostrassero veramente bravi». E il desiderio è stato esaudito. Al gol di Schillaci un tripudio dappertutto, un lungo eco che ha solcato le case dei romani, partito dall'Olimpico. Fumogeni, petardi, sventolio di bandiere, sirene cori di incitamento davanti al maxischermo di Testaccio. Festa mondiale anche a villa Borghese, nonostante la tremila lire del biglietto d'ingresso per vedere la partita degli azzurri sotto il tendone di Isola Italia.

La coreografia si è ripetuta moltiplicata mezz'ora dopo in piazza del Popolo. Un attimo, intorno alle 22,45, per una splendida ragazza per chiedere distrattamente al barman di «Canova», il bar che si affaccia

per la calma. E' accaduto in via della Croce. Il proprietario del negozio «Calcus», che ha chiamato la polizia dopo aver subito gravi danni alla vetrina del suo esercizio, all'arrivo degli agenti, non ha fatto nemmeno in tempo a spiegarsi che, sembra, sia stato colpito da un colpo di manganello. Così un ragazzo di 16 anni che lo stava aiutando. Serata nera anche per un tifoso austriaco, Sigrid Kandl, che assisteva alla partita all'Olimpico, è stato colto da infarto nello stesso istante in cui Schillaci ha segnato. E' stato subito soccorso e ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale villa San Pietro.

La notte comincia a farsi alta. Con il passare delle ore il traffico intasa via Veneto, piazza Barberini, via dei Fori Imperiali. Un corsa liberatoria dura, in alcuni casi, fino alle prime ore della mattinata.

Alle due ore di esplosione sportiva fanno da contrappun-

La lunga attesa dei «supporter» romani

I tifosi di Roma e Lazio hanno trasformato in «stadi» club e circoli sportivi. Ma al forza Italia fa eco la passione per Sosa e Voeller

GIULIANO ORSI

■ Tifo, certo, ma nell'accezione più genuina del termine. Quel tifo che è gioco e passione, il piacere di stare con gli amici davanti a quel televisore acceso, magari avvolti in una bandiera tricolore, con un cucinino per non dover dipendere da consorti polemiche e con un frigorifero per non far marcire le provviste. Così i tifosi di Roma e Lazio, chiusi nel sacrario dei loro club, smaltiranno la «febbre» dei mondiali di calcio. Del resto la passione per il calcio è una malattia. E

questa slebbrata durerà fino alla sera dell'8 luglio. La «quarantena» dei tifosi romani, è iniziata alle sei di venerdì pomeriggio, tutti schierati a favore dei «Leoni» del Carnevale. Ieri poi il fermento ha raggiunto i livelli del mundial spagnolo, in attesa del primo appuntamento con la nazionale italiana.

A Testaccio, cuore della tifoseria romanista, gli ottanta iscritti al Roma club del quartiere si sono dati appuntamento alle 10 di mattina per ultimare l'addebbio della se-

de e delle strade. Prima di sera, e prima dell'inizio di Italia-Austria, accanto all'ingresso del circolo ricreativo spiccava un pannello di legno di quattro metri per 1,80 con l'effigie di «Ciao», la mascotte del campionato del mondo, con accanto la lupa giallorossa. «Ma sì, siamo tutti amici, è il modo migliore per seguire le partite - dice il presidente, Aldo Di Girolamo - Nelle pause poi ci facciamo una partita a carte o a biliardo. L'Italia? Speriamo che vinca il mondiale. Visto come ha perso l'Argentina non è proprio impossibile». Simile l'organizzazione approntata dai soci del Lazio club Casalbertone, che ha sede in via di Portonaccio. «Per me, anzi per tutti noi, il tifo è qualcosa di particolare - spiega il presidente, Memmo Scafati - Per esempio, non possiamo restare indifferenti davanti all'Uruguay, dove gioca il nostro Ruben Sosa. Siamo fatti così, «s'affasciamo» con lo-

ro, con i beniamini delle nostre squadre. Credo che sia così pure per i romanisti. Speriamo che vinca l'Italia, è ovvio. Però ci disturba vedere Giannini là in mezzo. Ecco, servirebbe un giocatore della Lazio in nazionale. Solo così il nostro tifo sarebbe completo».

Per il Roma club Prenestino c'è stato un piccolo contrattempo la notte tra venerdì e sabato. Qualcuno ha rubato le bandiere dell'Italia che ornavano non solo l'ingresso del circolo, ma l'intero quartiere. Poco male, i cinquantotto fedelissimi giallorossi le hanno subito rimpiazzate. Dovranno però seguire le partite in televisione e non allo stadio come avrebbero voluto. Sono riusciti a comprare solo quattro blocchetti di curva per le cinque partite dell'Olimpico pagando il prezzo ufficiale di 95.000 (19.000 a partita). Giovedì scorso i bagarini vendevano quegli stessi blocchetti a trecentomila li-

re. Chi invece è riuscito a trovare i biglietti, della curva sud, sono i 54 soci del Roma club San Lorenzo. Per l'occasione hanno ordinato altrettante magliette bianche con la scritta «forza azzurri» da indossare durante tutte le partite che saranno disputate all'Olimpico, tranne la finale. «Ma faremo un grande tifo anche per Rudy (Voeller) - avverte il presidente, Giuseppe Carvaruso - L'ideale sarebbe una finale Italia-Germania. E che vinca il migliore. Dico sul serio. Se vincessero i tedeschi 3 a 2, con tre gol di Voeller, beh, per noi non sarebbe tanto doloroso».

Ma non solo nelle case o nei circoli sportivi esplose il tifo per l'Italia. Nelle caserme i militari «corti» da incarichi di servizio si riuniscono in una sala comune per assistere alle partite. Come, ad esempio, alla Cecchignola. Anche se ottenere questa informazione non è stato facile. L'ufficiale

di picchetto, chiamato al telefono, aveva scambiato il giornalista per un tal Cavanaugh, commilitone evidentemente specializzato in fantasiose burle. Al terzo «Piantala Cavanaugh con i tuoi soliti scherzi» il cronista si è arreso. Ed è mondiale anche nelle carceri, anche se non si tratta di momenti di «socializzazione», come previsto dal regolamento degli istituti di prevenzione e pena. Ciascun detenuto vede le partite in cella, ciascuna dotata di un televisore in bianco e nero.

Infine l'ordine pubblico, imponente data l'importanza della manifestazione. Tra polizia e carabinieri, sono impegnati circa duemila uomini. Oltre la metà all'interno dello stadio (circa trecento in borghese), gli altri a coprire i successivi «anelli» di protezione. L'ultimo nella zona del centro, piazza del Popolo, piazza di Spagna e piazza Venezia, dove i tifosi si riversano a festeggiare.



Fiuggi
Questa sera manifestazione per le Terme

I consiglieri comunali della lista civica di sinistra «Fiuggi per Fiuggi», hanno chiesto al sindaco della cittadina in provincia di Frosinone la convocazione urgente del consiglio comunale sul caso Ciarrapico. Vogliono discutere dell'impugnativa contro il provvedimento del Tar del Lazio che ha sospeso l'esecutività dell'ordinanza del sindaco del 24 maggio scorso, nella quale il Comune chiedeva la riconsegna delle Terme. Infatti il contratto con l'Ente Fiuggi per la gestione delle acque è scaduto per finita locazione. All'ordine del giorno, anche l'approvazione della gestione diretta in economia dell'intero complesso idro-termale e la nomina di un esperto per l'inventariamento dei beni.

Intanto ieri mattina, il sindaco di Fiuggi, il democristiano Franco Rengo, ha giurato nelle mani del Prefetto di Frosinone, assumendo il pieno possesso delle sue funzioni. La prossima settimana il primo cittadino assegnerà le deleghe agli assessori per poi convocare il consiglio comunale. Queste sera alle 17 in piazza Trento e Trieste, davanti al palazzo comunale, la lista civica «Fiuggi per Fiuggi» ha organizzato una manifestazione pubblica alla quale parteciperanno i parlamentari Sapio e Mammone, del Pci, il repubblicano Dutto e Danilo Collepardi, consigliere regionale comunista.

Nei primi giorni della prossima settimana è attesa la decisione del giudice della prima sezione civile della Corte d'appello di Roma sul ricorso del Comune contro il lodo arbitrale del 2 novembre che ha condannato l'amministrazione comunale fiuggina a pagare 72 miliardi e 600 milioni come indennità di avviamento a Giuseppe Ciarrapico per scadenza del contratto di locazione trentennale.

Ottava
Presidente ancora senza poteri

Le elezioni per il rinnovo dei consigli circoscrizionali si sono svolte nove mesi fa, ma c'è ancora qualche sede che non ha un suo presidente. È così in VIII. Venti giorni fa l'elezione del responsabile della struttura decentrata, una settimana fa il suo insediamento. Ieri, esasperato dal fatto di non essere stato ancora delegato da parte del sindaco e di non avere quindi i pieni poteri sul territorio, Pietro Barone, repubblicano, ha inviato una nota nella quale accusa Carraro. «La lentezza dell'amministrazione comunale», scrive il presidente, «danneggia ancora una volta i cittadini che domandano servizi e che non possono avere le adeguate risposte».

Pietro Barone è stato eletto, come abbiamo scritto, tre settimane fa. Per mesi si era svolta una guerra sotterranea alla quale non era estraneo l'ex presidente Zenobio, e che aveva impedito il raggiungimento del numero legale in consiglio circoscrizionale. Il giorno prima dell'elezione di Barone a Tor Bella Monaca, uno dei quartieri simbolo dell'VIII circoscrizione, le forze dell'ordine avevano sgomberato la tenda della solidarietà. E proprio questo episodio aveva permesso la scelta del nuovo presidente.

Nella nota inviata da Barone si protesta anche contro la decisione dell'Ente comunale di consumo di acquisto e dell'assessore al Patrimonio di togliere ai Sidi (sindacato degli invalidi) i locali di largo Mengarone, in passato regolarmente concessi dall'allora assessore Cerace. L'edificio ora ospita una scuola per bambini invalidi e un centro di riabilitazione motoria. «Intanto», scrive il presidente, «ancora senza deleghe», la richiesta di sgombero appare inaudita così come è ingiusto procedere a colpi di ordinanza contro gli handicappati».

Il comitato federale del Pci approva la proposta unitaria con un solo astenuto Impegno per i referendum

Intervista a Carlo Leoni «È un atto coraggioso: avvieremo la costituente rilanceremo l'opposizione»

Traffico, urbanistica e servizi Programma comune per Sì e No

Un documento unitario proposto dalla segreteria e approvato all'unanimità dal Comitato federale. Il Pci romano mette da parte le polemiche tra fronte del sì e del no e appronta un programma di lavoro «per far coincidere fase costituente e rilancio dell'opposizione». Maggioranza e minoranza non nascondono, comunque, la permanenza delle divisioni congressuali. Ne abbiamo parlato con Carlo Leoni, segretario cittadino.

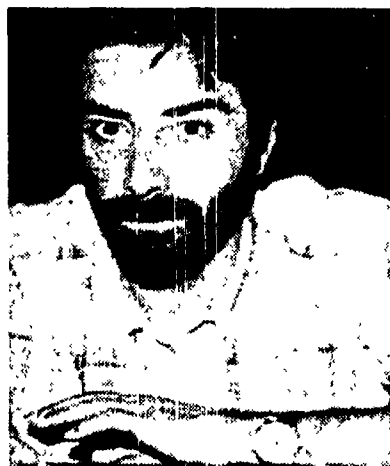
GIAMPAOLO TUCCI

«Mettiamo da parte le polemiche e passiamo alle cose da fare. Sei ore di Comitato federale, nella tarda serata di giovedì, sono servite al Pci romano, per «rafforzare» il passaggio di fase politica proposto dalla segreteria. Fronte del sì e del no si sono ricompattati su un programma, approvato quasi all'unanimità (un solo astenuto), che dovrebbe costituire l'agenda di lavoro nei prossimi mesi. La parola d'ordine è «far coincidere la fase costituente con il rilancio dell'opposizione in città». A nemmeno un mese dal precedente Comitato federale (clima di grande disponibilità reciproca, ma anche polemiche intense), sembra dunque sia stato fatto un decisivo passo in avanti. In realtà, l'accordo tra maggioranza e minoranza è, per usare uno slogan corrente, «di programma». Né il segretario Carlo Leoni né il capofila del no Walter Tucci nascondono che le divisioni di fondo restano intatte. «Le diversità congressuali non sono superate», spiega Sandro Del fattore, consigliere comunale. «Questo documento è il tentativo di

rispondere ad una situazione di forte disagio nel partito». «Si tratta di uno sforzo consapevole, da parte del gruppo dirigente - aggiunge Lionello Cosentino, consigliere regionale, altro esponente del no - per ridare al partito un ruolo di forte opposizione nello scenario della capitale».

I capisaldi del «programma di lavoro». Sono stati individuati tre terreni di «battaglia immediata»: emergenza traffico, con il rilancio del mezzo pubblico contro quello privato; Sdo e urbanistica, con l'acquisizione pubblica delle aree; servizi e solidarietà. Poi, tutela dei diritti, occupazione giovanile, orari di lavoro e tempi nella città, servizi sociali, università. Un punto su cui il documento insiste molto è la valorizzazione, alla luce della «sconfitta del 3 giugno», dell'istituto referendario, con un impegno serio a favore della raccolta delle firme per i referendum elettorali. Della nuova fase politica abbiamo parlato con Carlo Leoni.

Che cosa è cambiato, rispetto al precedente Comitato



Carlo Leoni, segretario del Pci romano

federale di metà maggio?

Dopo quel Comitato federale sono partite assemblee in tutte le sezioni. Lo stato del partito ci è parso preoccupante: scarsa partecipazione, un dibattito, che stentava a tradursi in iniziativa politica. Un clima, insomma, che rischiava di deludere sia gli iscritti sia gli interlocutori esterni. Come segretario, abbiamo allora deciso un atto di coraggio e di responsabilità: il varo di una piattaforma politica di lavoro per avviare la fase costituente e rilanciare l'opposizione.

Potrebbe sembrare un'operazione trasformistica. Insomma: siamo d'accordo, nonostante le divisioni di fondo restino intatte. Il documento non è una me-

diatazione pasticciata tra mozioni, ma il frutto di un lavoro collegiale svolto dalla segreteria e dal Comitato federale. Resta, è ovvio, la divisione congressuale. Ma stiamo sperimentando se, nonostante le divisioni, possiamo fare un passo in avanti, arrivare alla definizione di una via per la costituente (la massa e il rilancio dell'opposizione in questa città).

In cosa consiste il programma?

Innanzitutto, c'è una scelta di carattere generale. Abbiamo deciso di intensificare la nostra azione, il nostro impegno, verso quelle realtà dove il consenso al Pci ha subito una flessione maggiore: il mondo del lavoro, i quartieri popolari, i giu-

vani. I contenuti? Una battaglia seria per l'occupazione giovanile e pari opportunità delle donne nel lavoro, il diritto alla salute, la riforma dei tempi e degli orari nella città, il rilancio del movimento pacifista, il sostegno alle proposte del movimento degli studenti. Su questi e altri temi, vogliamo sfidare e incalzare la giunta comunale. Un esempio: nel settore dei trasporti lotteremo per una scelta chiara a favore del mezzo pubblico.

Può spiegare che cosa sono questi comitati per la costituente, di cui tanto si parla?

Sono organismi «elastici», aperti, all'interno dei quali iscritti e non iscritti al Pci elaborano proposte e promuovono iniziative per la definizione del programma e della nuova forma-partito. L'idea è quella di dar vita a comitati nei quartieri, nei luoghi di lavoro e di studio, e anche a un comitato per la costituente cittadina. Questi organismi sono promossi dal Pci e non sostituiscono né si sovrappongono alle sezioni del partito. Per la discussione sul programma promuoveremo una campagna di conferenze pubbliche di quartiere e nelle aziende, un dibattito sulla democrazia sindacale e nei luoghi di lavoro, per arrivare, nel mese di ottobre, ad una conferenza programmatica cittadina. Nel frattempo, dobbiamo anche impegnarci per il rafforzamento del Pci, rilanciando il tesseramento e organizzando una festa cittadina a settembre, nel parco di villa Gordiani.

VISITE GUIDATE PROMOZIONALI GRATUITE SULLA STORIA ARCHITETTONICA DI VILLA TORLONIA

Organizzate dall'Associazione culturale Villa Torlonia

10-17-24 GIUGNO 1990
1-8 LUGLIO 1990

Ore 9,30
INGRESSO PRINCIPALE DI VIA NOMETANA

Il Partito comunista italiano ha indetto per il giorno 14 giugno, una giornata nazionale per la raccolta delle firme su referendum istituzionali.

Tutte le sezioni nei loro calendari di lavoro, sono invitate ad organizzare almeno una iniziativa per tale giorno

Per informazioni rivolgersi in Federazione ad Agostino OTTAVI e Mariëna TRIA.

OGGI, 10 GIUGNO, ORE 9.30 Teatro Eliseo

ASSEMBLEA NAZIONALE PROMOSSA DAI SOSTENITORI DELLA 3ª MOZIONE CONGRESSUALE DEL PCI

Introdurrà il dibattito:

Gian Mario CAZZANIGA presidente commissione Economico-sociale del Cc del Pci

Conclude: Armando COSSUTA della Direzione del Pci



PER UNA DEMOCRAZIA SOCIALISTA IN EUROPA

IL LABORATORIO TEATRALE «900»

è lieto di informare che nei giorni 10-11-12 giugno, ore 21, rappresenterà

«IL POVERO PIERO»

di Achille CAMPANILE, con la regia di Alessandra MENCHINCHERI, presso i locali della Sezione Salario del Pci in Via Sebino, 43/a.

Questo spettacolo è la nostra prima esperienza teatrale, che speriamo dia inizio a una lunga serie.

RingraziandoVi per l'attenzione e pregandoVi di renderlo noto, Vi aspettiamo.

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.

407 1400/int. 243

Abbonatevi a

l'Unità



Un sorriso di speranza dall'asilo «Cello azzurro»

Lei sorridente, quasi soddisfatta di mostrarsi al fotografo con il suo vestitino bianco. Lui, ancora più piccolo, piuttosto preoccupato che guarda l'obiettivo. Tutti e due affacciati timidamente alla finestra della casupola di legno, modesta ma così importante per il loro presente. I due bambini, infatti, sono nel centro «Cello azzurro», in via di San Gregorio, un centro sociale aperto da pochi giorni. Una piccola iniziativa, certo. Ma significativa sul piano della solidarietà. Perché tanti altri bambini possano sorridere.

Proteste per la bretella Fiumicino-Valmontone

Un corteo contro l'autostrada «Blocchiamo il cemento»

«Fuori dalle riserve di cemento». Stamani, alle 9, un corteo partirà da Casal Bernocchi ed arriverà a Decima. L'obiettivo: impedire la costruzione della bretella autostradale ovest. La manifestazione è stata organizzata dal «Forum popolare Roma sud-ovest», un'associazione che conta, tra i suoi aderenti, iscritti al Pci, ambientalisti, demoproletari. «Tutti a piedi, in fila indiana - dicono i promotori dell'iniziativa -. Lotiamo per impedire che una colata di cemento uccida quel poco di verde che ci è rimasto. L'area, inoltre, ha un notevole valore sotto il profilo archeologico».

La bretella ovest, lunga circa 70 km, per un costo complessivo (è solo il preventivo di spesa) di 1.400 miliardi (20 mi-

liardi a km), dovrebbe staccarsi dallo svincolo di innesto tra la Roma-Civitavecchia e la Roma-Fiumicino e congiungersi all'autostrada Roma-Napoli, all'altezza di Valmontone. «L'area interessata dal tracciato - si legge in uno studio elaborato dal Forum - rappresenta uno dei livelli più elevati del patrimonio storico, archeologico, ambientale e paesaggistico del territorio comunale, già individuato nell'87 dal decreto Pavan del ministero dell'Ambiente». I lavori per la costruzione del tratto autostradale non sono ancora iniziati, ma ci sono già stanziamenti e progetto. Ora, comunque, è partita la fase operativa: i tecnici ministeriali e dell'Anas stanno studiando l'impatto ambientale dell'opera. E, dunque, il

tempo dei cantieri non dovrebbe essere lontano. Inoltre, proprio di recente, nella giunta capitolina è stata avanzata la proposta di spostare i mercati generali nei terreni di Castel Romano. Un'ipotesi del genere comporterebbe l'inevitabilità della costruzione della bretella, pena il congestionamento e l'assidua da traffico per l'intera zona. Perciò l'intensificarsi delle iniziative del Forum. Domani mattina ci sarà una riunione del comitato di zona. La bretella, denuncia il Forum, passerà a cento metri dalle scuole (il «Tacito» di Vitinia e il «Respighi» di Spinaceto) che si trovano ai margini della strada di Castelporziano, nel bacino di Malafede. Un polmone di ossigeno, che sarebbe invaso

dai gas di scarico delle auto. Inoltre, aumenterebbe l'inquinamento acustico e si verificherebbe un ulteriore congestionamento del traffico. Le denunce del Forum acquistano una venatura di rabbia impetuosa. «Dall'84 stiamo aspettando che venga costruito un campo sportivo per il quale c'è un progetto del Comune - dice Antonio Capuano, segretario del Pci di Vitinia - Probabilmente, ora quell'area sarà destinata alla bretella autostradale. Tre mesi fa abbiamo lanciato una petizione popolare (già 5.000 firme) contro la costruzione della bretella e per l'istituzione di due parchi, del litorale romano e del bacino di Malafede. Ma Landi (l'ex presidente della Psana) ha detto che nessun parco impedirà l'inizio dei lavori».

MARTEDI 12 GIUGNO ALLE 9.30 VIA BUONARROTI, 12

ATTIVO PUBBLICO DEI COMUNISTI DELLA CGIL LAZIO

Quale Cgil? Il tempo del dire e quello del fare

Identità, democrazia, autonomia: i nodi da sciogliere per superare la crisi del sindacato

PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA

Pensiamo che la costituente debba avere il carattere di una concreta utopia nella quale la proposta discriminante sul piano dei valori e degli ideali, si unisca all'analisi rigorosa dell'esistente. Concepiamo la costituente come inizio di un processo di trasformazione che ponga la politica al servizio dei bisogni e degli interessi specifici sui quali di volta in volta i singoli soggetti riterranno opportuno impegnarsi.

Vogliamo ripartire dai nostri diritti. Vogliamo costruire una sinistra nuova, che tenga conto del contributo di tutti, che parli di ambiente, di servizi sociali, di diritti sui posti di lavoro, di riforme del sistema politico e delle sue istituzioni. Vogliamo una sinistra che pensi alla dignità dell'uomo, al suo riscatto sul lavoro e nella vita. Vogliamo liberare il nostro paese dal sistema di potere democristiano. Vogliamo rifondare la democrazia: è un progetto ambizioso e difficile, dobbiamo sperimentare percorsi e linguaggi nuovi, dobbiamo ricostruire una coscienza civile e democratica. Di questa forza o di questo rinnovamento ha bisogno l'Italia. Gruppo promotore Comitato per la costituente XVII Circostrizione

Intendiamo impegnarci in 5 progetti concreti di iniziativa politica:

- diritti di cittadinanza
- riforme istituzionali
- osservatorio sulla legge Iervolino-Vassalli
- produzione culturale
- questione fiscale (campagna contro l'otto per mille)

Le adesioni al Comitato si raccolgono presso la sezione Pci di Viale Mazzini, 85 il lunedì, mercoledì, venerdì, dalle ore 18 alle ore 21.

LOLA SARTORIA
ABITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA E IN SETA DA L. 145.000
VIA MERULANA, 190 TEL. 73.00.57

Sabato con l'Unità più il supplemento Salvagente L. 1.500

NUMERI UTILI
Pronto intervento
Carabinieri
Questura centrale
Vigili del fuoco
Crisi ambulanza
Vigili urbani
Soccorso stradale
Sangue
Centro antivenere
Guardia medica
Pronto soccorso cardiologico
Aids da lunedì a venerdì
Aid: adolecenti
Per cardiopatici
Telefono rosa

Pronto soccorso a domicilio
Pronto intervento ambulanza
Odontoiatrico
Segnalazioni animali morti
Alcolisti anonimi
Rimozione auto
Polizia stradale
Radio taxi
Coop auto
Pubblici
Tassisti
S. Giovanni
La Vittoria
Era Nuova
Sannio
Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua
Acea Reti luce
Enel
Gas pronto intervento
Nettezza urbana
Sip servizio guasti
Servizio borsa
Comune di Roma
Provincia di Roma
Regione Lazio
Archi (baby sitter)
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)
Aied
Orbis (prevendita biglietti concerti)
Acotral
Uff. Ultr'Atac
S.A.F.E.R. (autolinee)
Marozzi (autolinee)
Pony express
City cross
Avis (autoleggio)
Herze (autoleggio)
Bicicoleggio
Collalti (bici)
Servizio emergenza radio
Psicologia consulenza telefonica
GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi; via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli; piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)



Coreografia italiana in scena al teatro Vascello
Tracce di danza sul palco

Un sussulto prima di sparire dalle scene e far posto ai Mondiali: la danza non smentisce le sue caratteristiche di cenografia e nappirà a luglio il suo cartellone estivo...

dinamiche di una tecnica moderna, resti ancora più goffi dalla trama coreografica vestita e insapore. Unica a brillare nel grigio contesto è stata Lita Beiris, una Carmen morbida, sensuale, e soprattutto una danzatrice artisticamente matura.

trice attenta e preziosa. Carla Bertusi, infatti, che già compariva nel lavoro precedente, ha ribadito la sua affinità d'interprete a fianco della Palmieri. Tracce di peso nell'anima diventa così un duetto di echi, immagini speculari che replicano le emozioni...

Trekking estivo nell'Uzbekistan

Ancora una volta il recupero del rapporto uomo-ambiente per un'educazione all'rispetto della natura è all'ordine del giorno. A parlare, questa volta, è l'Associazione «La Montagna» che, nata a fianco di una cooperativa (chiamata nello stesso modo) attiva sin dagli anni '50...



Una scena da Il cappello con la peonia. In alto: Enrica Palmieri e Carla Bertusi

Linea immaginata fra spazio e superficie

Un ritorno alla pittura ricominciando dal segno. Senza sfuggire il rapporto con la materia, col colore, con lo spazio. «Linea Immaginata», in programma fino al 13 giugno al palazzo degli Alessandri di Viterbo...

Il piacere di vagare fra i ricordi

Il cappello con la peonia di Elio Pecora. Con Anna Menichetti e Elsa Agalbató. Scena e regia di Marco Lucchesi. Costumi di Elena Panarella. Teatro Due (ultimo giorno).

redentore d'anime. Vicende vissute sono il a significare, a il limpido entro contorni certi le anomalie del comportamento. È comunque l'azione, depurata da ostacoli e grovigli, a garantire linearità e presenza.

energia e coerenza. A Matilde dà voce trasognata e ferma Anna Menichetti, convincente nel delirio come nella quiete. Le fa eco Elsa Agalbató, fedele al suo ruolo di schermo, di educatrice protetta nella cecità. Vuota e nera è la scena, la cui oscurità è attutita dalla luce di una lampadina, in un paesaggio che Marco Lucchesi ha voluto privare di quella folla di oggetti, per caso posati e ritrovati (di cui il cappello con la peonia è emblema)...

- APPOINTAMENTI
Salviamo il parco? Oggi passeggiata ecologica da Casal Bernocchi a Decima (Coop Agricoltura Nuova attraverso la Valle di Matafede). Tutti a piedi, in bici, di corsa, a cavallo, in carrozina ecc. in fila indiana contro la bretella Fiumicino-Valmontone. Al posto di un nastro d'asfalto, un percorso di uomini, di idee e... di bambini. Appuntamento alle ore 9:30 a largo Bertani (parcheeggio mercato). La parola d'ordine dei Comitati di quartiere Tor de' Conti è «Fuori dalle "riserve" di cemento».

Un teatro «off» per il soldato di Stravinsky

Come altre composizioni di Stravinsky anche L'Histoire du soldat ha avuto più fortuna nelle sale da concerto che nei teatri. I suoi guai cominciano proprio dopo la premiera a Losanna del 1918, quando una epidemia di spagnuola mandò all'aria la tournée prevista dal compositore e dai suoi collaboratori (Ansermet, direttore d'orchestra, e il librettista Charles Ramuz), cosa che spinse probabilmente Stravinsky a trarne nel 1919 le due «suites» strumentali che sono rimaste celebri.



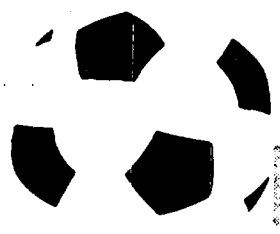
Vittorio Sgarbi, scrittore e critico d'arte

Mia cara Roma. Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «possederla» tutta. Protagonisti noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città: non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigna distratta. La parola a Vittorio Sgarbi.

MIA CARA ROMA
La notte della città assediata dalle visioni

la Roma barocca. Ma certamente l'aspetto che più mi affascina è quello che non c'è, quella città antica che non esiste più, se non nelle vestigia; vorrei fare un viaggio in quella maniera di desidero... I monumenti barocchi, le sculture e le architetture, assomigliano invece alla Roma abnorme e grottesca del film di Fellini, e perfino il Vaticano è segno di abbondanza piuttosto che di spiritualità. Ho verso Roma la stessa altitudine dei cineasti che vennero a viverci qui... Sai, ho una visione della vita molto cinematografica, benché non vada al cinema, quindi vivo la mia vita romana con gli stessi occhi di un regista come Fellini o Antonioni, che del resto sono miei contemporanei.

- COMITATO REGIONALE FEDERAZIONE ROMANA - OGGI
Sez. Forte Prenestino: ore 9 raccolta firme su referendum elettorale viale P. Togliatti. Sez. Porto Fluviale: ore 9:30 raccolta firme su referendum elettorale Porto Fluviale, via Ettore Roll'Angolo via Castelli. Sez. Ostia Lido: ore 10 raccolta firme su referendum elettorale c/o pontile.
COMITATO REGIONALE FEDERAZIONE CASTELLI
Valmontone: ore 9:30 Cd e collegio garanti (Magni), Albano ore 11 c/o cinema Alba Radiana. Sez. Eur: ore 16 riunione su imputazioni politiche (Bianchi, Calderola).



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Partite di ieri
Crolla l'Urss
Vince
la Colombia

A PAGINA 27

Hooligan
Cagliari
sempre più
allarme

A PAGINA 26

Gli azzurri nel debutto con l'Austria attaccano senza gol
Poi Vicini manda in campo Schillaci che fa subito centro

Ci pensa Totò

Esordio
vincente
all'Olimpic
dopo una
partita
sofferta
la squadra
domina
a lungo
ma la palla
non entra
La svolta:
esce
Carnevale
e l'ultimo
arrivato
segna uno
splendido
gol di testa
su passaggio
perfetto
di Viali

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Una piacevole, sottile sensazione nel vedere quest'Italia. Una squadra che corre, che lotta e che pensa: finalmente una vera squadra di calcio. Una sottile sensazione ma mancava soltanto il brivido del gol. Ci ha pensato Salvatore Schillaci con quella faccia da «predone» a dare l'unica cosa che mancava ad una serata bella, di una bellezza classica quasi accademica, dove un pubblico attento, presente ma non «invasivo» ha fatto anche rivivere uno spettacolo che purtroppo è stato cancellato dal cartellone del nostro campionato. Una serata di pregnante magia che sembra essere stata disegnata ad hoc. L'ingresso di Schillaci è stato infine un capolavoro teatrale. Un «colpo» di squisita e potente intensità. Ha la sua faccia questo primo importante successo azzurro ai mondiali, i suoi lineamenti di giovane-vecchio, il volto marcato dalla classe e dalla volontà agonistica di questa nazionale. Quanto volte abbiamo sentito parlare di sogno americano. Con Schillaci ora c'è anche il sogno italiano. Nemmeno un anno fa era un normale bomber di serie B. Era arrivato al Messina, dopo un'anonima e lungatrala fatta nella sua profonda regione, la Sicilia, e per lui era come un traguardo. La Juventus lo ha costretto a piazzare più avanti, molto più avanti le sue ambizioni. Il rischio che lui e la Signora si ritrovassero con il classico pugno di mosche era concreto. E invece Totò non si è scomposto più di tanto. Con le sue radici popolari ha scalato d'incanto tutti i possibili «ceti» del calcio che conta. Lo avevamo detto che poteva, e doveva essere, l'unica vera novità di questa nazionale. Bando agli indugi. Vicini, Schillaci in panchina è un lusso che questa seppur opulenta squadra, ora non può permettersi.



«Grazie Italia per aver tifato Camerun»

ROMA. «È stato proprio molto bello», dice una voce di là dal filo, all'Associazione dei lavoratori eritri: «Loro sono l'unico team dell'Africa nera ai mondiali. Li seguiremo fino alla fine, pochi hanno la tv a casa, perciò saremo ovunque ce ne sia a disposizione una...». Ricordate *Pane e cioccolata*? La scena dove Manfredi l'emigrato italiano travestito da tedesco, con i capelli debitamente ossigenati, e assiste a una partita Italia-Germania? La finzione resiste fino al goal liberatorio, urlato a pieni polmoni, mentre gli azzurri segnano. Ecco, la differenza è che per un nero assimilazione e travestimento sono impossibili davvero. Mimetizzarsi può riuscire, al massimo, a quelli dell'Africa mediterranea. Non a caso i nerici Mundial tifano Camerun, mica per l'Egitto. I festeggiamenti interetnici per la vittoria sono durati fino

al mattino. Le comunità si sono scambiate telefonate entusiaste. Era festa per tutti: per i «notabili», per le domestiche e per gli ultimi lavapiatti, che nella notte giravano la città su vecchie auto sfasciate, con i colori del continente e le dita nel celebre gesto di Churchill, gridando «forza Africa». Ma l'emozione più forte è stata quella che ha scosso il carcere di Regina Coeli, dove gli extracomunitari sono ormai il cinquanta per cento dei detenuti. L'eco per il goal del Camerun è stato imponente, racconta il direttore. «Non ci dispiace che la stampa sportiva li chiami leoni», dice il signor Mohammed Nicolino, rappresentante di una delle più importanti associazioni non governative dei somali (Smn), «anche se mi pare inevitabile che per qualcuno suoni come il vecchio *Hic sunt leones*. Ma per gli ita-

Il Camerun è il simbolo dell'Africa nera: tutte le etnie presenti nel nostro paese l'altra notte hanno fatto festa. Clamoroso dopo il gol il boato che ha scosso il carcere di Regina Coeli, dove ormai il 50% dei detenuti sono extracomunitari. L'episodio di un calcio tecnicamente alle prime armi che batte il borioso campione argentino. «Nulla di male se ci chiamano leoni, purché non sia il vecchio *"Hic sunt leones"*».

ANNAMARIA GUADAGNI

liani - aggiunge ironico - questa volta gioca la complicità, perché è molto gradita la sconfitta dell'Argentina. Tuttavia, tutti devono riconoscere che il Camerun ha vinto per migliore capacità di gioco: in fondo hanno battuto cinquanta squadre africane per venire ai mondiali. La vittoria ci serve per proporre alla Fifa il problema della selezione: due posti per gli africani nella competizione per la coppa del mondo sono

troppo pochi». Da Yaounde, da dove stanno per arrivare duemila tifosi del Camerun, il maggior quotidiano nazionale infatti insiste, un po' pomposamente: «La vittoria è un appello deciso, patetico e pressante dei nostri indomabili leoni per un nuovo ordine mondiale del calcio, un'istanza timbrata con sudore e coraggio». Il caso vuole che nello stesso giorno della vittoria arrivi per bocca di Martelli l'annun-

cio del governo italiano: da gennaio frontiere sigillate. «Non ero alla conferenza sull'immigrazione - commenta il signor Nicolino - ma vorrei dire che la porta in faccia la prenderanno proprio gli africani dell'area sub-sahariana, perché gli scambi previsti sono quelli con l'Africa mediterranea. Cosa vuole, ci tocca fare come i cammelli, ruminare, perché ne abbiamo troppe da buttar giù». E il pallone? «Si sa, vincere serve, a chi se la deve vedere con angherie e privazioni». Eh sì, voglia di vincere. Warsama, Farah, Kaled, un gruppo di studenti etiopi che nella notte erano davanti al grande schermo di Termini, non stanno nella pelle: «Capisce, il primo goal dei mondiali, è segnato alla squadra campione! Il Camerun potrebbe avere la coppa del mondo, se non meglio che la prenda l'Italia», di-

cono generosamente. «Per la prima volta gli africani di qui si sentono uniti, e sono grati agli italiani che hanno tifato Camerun. Per loro il calcio è sempre stato un modo per vedersi riconosciuti nel mondo», dice Jimmy Cordoba, presidente dell'Oasi, l'organizzazione degli studenti stranieri. E poi, osserva, c'è l'episodio di un calcio alle prime armi, che si spende coraggiosamente battendo una squadra tecnicamente all'avanguardia Jimmy e medico, è nato nei Caraibi, è latino-americano ma nero di pelle «feri sera - racconta - tutti mi domandavano: sei del Camerun? Dicevo di sì, in onore dei miei antenati africani. Eppure gli argentini vengono dal mio stesso continente, e lì si vantano d'essere i più europei... Non so, non vorrei sembrare razzista, ma il colore non s'impromissa, si sente: e io sono nero come i giocatori del Camerun».



Roma ipnotizzata davanti alla tv
si scatena nella notte tricolore

Una città in apnea per 90 minuti prima dell'urlo

Novanta minuti in apnea, in una città ipnotizzata davanti al televisore. E poi esplode la festa. La grande kermesse dei Mondiali parte alla grande per gli azzurri: la capitale scende in strada, tirando finalmente il fiato, dopo una partita sofferta fino a pochi minuti dalla fine. Si brinda in clandestinità, ma la vittoria basta per un'ubriacatura collettiva, cortei di auto e orchestre di clacson fino a notte tarda.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Una festa meritata, sofferta fino a pochi minuti dalla fine, conquistata nei goal visti sfuggire dalla rete, quando sembravano già dentro. La capitale scatta in piedi davanti al televisore, ai megaschermi, al rettangolo di prato che verrà venduto a peso d'oro una volta calato il sipario. Un urlo collettivo, che scioglie la tensione di una città ipnotizzata per 90 minuti e scatena i festeggiamenti. La grande kermesse comincia alla grande: gli azzurri hanno vinto, che la festa cominci.

Il silenzio delle ultime ore lascia lo spazio ai con, alle trombe, ai cortei improvvisati di tifosi scesi in strada, a smaltire i novanta minuti di gioco vissuti nell'ansia. E' solo l'inizio, ma fa ben sperare. Non si brinderà platealmente a vino e champagne, ma la vittoria basta per un'ubriacatura collettiva, da godersi fino a tarda notte, con orchestre di clacson e striscioni tricolori sventolati fuori dai finestrini delle auto. La città riprende a respirare, dopo l'apnea davanti alla tv.

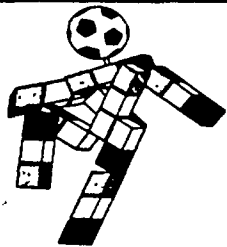
Minuti tesi, in una città da esodo estivo, prima della rete liberatoria. La capitale ha cominciato con largo anticipo i preparativi per la partita, aspettando gli ultimi minuti di attesa di un Mondiale iniziato molti mesi, e molti cantieri fa. Strade vuote e pochi passanti, secondo il più trito dei copioni. Poche auto, quasi una serata di mezza estate, quando Roma emerge dal fiume di traffico e si lascia vedere senza reticenze. Un fine settimana, per fortuna, per la prima della nazionale.

Fasci di tricolori in attesa di goal, in piazza Vittorio due carabinieri si fermano per un controllo e restano a guardare fermi in mezzo alla strada il rettangolo verde di un televisore messo quasi in mezzo alla strada da un ambulante. Tanto non succede quasi niente. Passano autobus vuoti, poche auto. Nessuna coda davanti alle pizzerie, nessun ingorgo. Solo cori di «no», che piovono giù dalle finestre delle case per ogni occasione mancata e che rompono un silenzio inusuale.

Trombe da stadio e sventolio di bandiere, invece, nello «stadio dei poveri», uno dei megaschermi montato nel parco della Resistenza, pieno di ragazzi. Fermi al semaforo il vicino, i tram aspettano qualche secondo di più, senza nessuna fretta di riprendere la corsa, i pochi passeggeri affacciati ai finestrini a bersi qualche attimo della partita. «Che fanno?»

Poche coppie e turisti a passeggio nelle vie del centro. Un flash, per una foto ricordo sotto al Colosseo e davanti al «Ciao» disegnato dai fiori in un'aiuola di via dei Fori Imperiali. Ma l'Olimpico è lontano, la partita conta meno di quattro passi in tutta tranquillità. Per novanta minuti. Poi la festa comincia.

Le pagelle della Nazionale



In una serata brillante il giocatore della Roma veste finalmente i panni del regista di centrocampo

La difesa senza smagliature orchestrata da SuperBaresi De Napoli unica delusione Applausi al Totò bianconero

Schillaci braccio Giannini mente



Zenga 6. I rinunciarli attaccanti austriaci gli hanno agevolato l'esordio mondiale. Nessuna parata particolare, ma si è mosso con sicurezza in quelle poche occasioni nelle quali è stato chiamato ad intervenire.

e la botta rimediata al braccio è stato il letterario eroico tocco.

Bergomi 7. Lo «zio» sembrava, negli ultimi tempi, aver assunto connotati da focolare domestico. Era soltanto un'impresione. E' sempre lui e se ne accorto anche lo smanioso, ma inconcludente Polster che il pallone lo ha davvero soltanto intravisto.

Maldini 6,5. Il ragazzo non si è guastato con il crescere. Veloce ed elegante mastino ha messo la museruola ad Ogris. Bello ed efficace un suo intervento in scivolata con il quale ha anticipato Russ che si preparava a battere a rete a pochi metri da Zenga.

De Agostini (dal '46) 6,5. Vicini è costretto a scegliere, ma certo lasciare in panchina il suo «uncino» è proprio un delitto. Le sue sinistre rasoiolate sono sempre in grado di risolvere una partita e solo il portiere austriaco gli ha impedito di «scippare» questa soddisfazione a Schillaci.

Donadoni 7. Aveva fatto tremare alla vigilia di questa mondiale. Pareva l'unico degli azzurri al top della condizione ed, invece, nella partita allenamento con il Cannes si tirava che stesse muovendo i primi passi della preparazione. Sul vellutato prato dell'Olimpico è scivolato via come una palla

del suo gioco preferito: il biliardo. Ha organizzato sponde di squisita geometria e imbucato fantasiosi «assist».

Giannini 7,5. Ci voleva l'azzurro mondiale per ritrovare il Principe. Una felice, stimolante sorpresa, anche per chi come noi, non gli ha mai risparmiato critiche per le sue non rare prestazioni «plebe». Si è sempre detto che non è un regista. Ieri sera ha fatto scattare pregevoli ciak e ha perentoriamente detto per tutta la partita: «Motore, azione».

Carnevale 5,5. Ha avuto sulla punta dei piedi il mille di un successo personale, ma non lo ha saputo cogliere. Nel primo tempo per due volte poteva concludere in gol due azioni lineari. Ci ha provato, ma nell'esecuzione è mancata quella determinazione, lucida e rabbiosa allo stesso tempo, che devono far parte dell'attaccante di razza.



A destra: il gol di Schillaci. A sinistra: l'arbitro Wright. Sopra: Baresi e Giannini. In alto a destra: l'esultanza dopo la rete decisiva

L'arbitro

La paura di fischiare un rigore



ROMA. Di Wright: Ramiz José si sapeva tutto: della sua passione per i mezzi di comunicazione e di quando una volta cadde in campo con un registratore per incidere sulla partita. Si sapeva che è proprietario di un'agenzia di viaggi e che ha venduto la sua immagine alla multinazionale giapponese Mitsubishi. Arbitro molto chiacchierato ma sulla sua capacità di dirigere una partita tutti erano pronti a mettere la mano sul fuoco. Dopo questo esordio mondiale saremmo meno perentori ma altrettanto severi nel giudicarlo. Gli è capitata una partita che gli austriaci hanno fatto di tutto per incattivire. Ha cominciato bene ammonendo subito Herzog, ma poi non se l'è sentita di continuare a giudicare con lo stesso metro. Cartellino rosso per lui, poi, su quel fallo da rigore commesso su Donadoni che non ha visto. □ R.P.

Gli avversari non fanno drammi «Risultato giusto, lo aspettavamo»

Gli austriaci sono i primi tifosi «Bravissimo Viali»

ROMA. Loro, gli austriaci, il fatto di uscire battuti l'avevano messo in preventivo. L'atmosfera dello spogliatoio di Polster e compagni è quindi tranquilla. I bianchi sfilano sorridendo verso il pullman e guardano con aria divertita gli azzurri costretti a respingere l'assalto di una quarantina di cronisti.

Parla Pecl, uno dei difensori più ammirati della retroguardia austriaca: «Si diceva che Viali non era in gran forma, ma invece, il giocatore che ho visto questa sera (ieri, ndr), mi è sembrato in ottime condizioni. Per me è stato più difficile nel primo tempo, poi, nella ripresa lui è leggermente calato e io sono riuscito a prendergli le misure. Gli italiani ci hanno messo in difficoltà soprattutto nelle fasce, dopo Maldini e, soprattutto, Donadoni, hanno affondato costringendoci a uscire dall'area e a sfianarci nei recuperi. L'Italia, comunque, mi ha fatto un'ottima impressione. Quest'Austria, ve ne accorgete, non è una squadra facile da affrontare, eppure gli azzurri gli hanno dato sotto per tutti i novanta minuti, oltre a Maldini e Donadoni, ho ammirato Giannini. È stato determinante in molte giocate della squadra azzurra, un grande giocatore sicuramente».

Il primo a parlare è Toni Polster. Serata poco divertente, per l'ex torinese. Controllato da Bergomi, il capitano degli austriaci, tenuto per la sua familiarità con il gol, ha fatto ben poco. Ammette le difficoltà sue e della squadra. «È una sconfitta meritata, arrivata purtroppo quando sembrava che la partita finisse in parità. Ma per noi, non è il caso di fare drammi. Alla vigilia sapevamo che ci saremmo giocati la qualificazione con Usa e Cecoslovacchia, quindi, questa battuta d'arresto non compromette nulla. Abbiamo avuto difficoltà in attacco, ma contro la difesa più forte del mondo, sarebbe stato difficile per chiunque. E io, comunque, ho giocato con il più forte di questa grandissima difesa: Bergomi. Con lui, che questa sera ho visto in grandissima forma, sarà difficile per tutti».

L'Austria, temuta alla vigilia per la sua serie positiva degli ultimi tempi, ha fatto soffrire l'Italia ma non si è fatta notare troppo in fase di attacco: «È vero, abbiamo costruito ben poche occasioni. Ma non è stata una scelta tattica: avevamo deciso di giocare questa partita, ma la difesa italiana, come ho già detto, ci ha impedito soprattutto negli ultimi sedici metri di concludere le azioni. L'Italia? Non so dire se è più forte dell'Olanda, che abbiamo battuto in casa, ma comunque questa sera (ieri, ndr) l'ho vista in gran forma. E poi ha un pubblico incredibile: mai vista una folla così calda e appassionata come questa dell'Olimpico. In quanto allo stadio, è un gioiello».

Il ct Vicini. Elogio in blocco dell'allenatore che fa capire che sarà una squadra intercambiabile con pochi posti fissi

«Avanti, c'è posto per tutti»

«Siamo stati grandi». Vicini pieno di complimenti per la sua Italia. «Ha giocato bene, il risultato poteva essere anche più largo, ma l'Austria è stata irriducibile. De Agostini, poi, ha sostituito ottimamente Ancelotti». Su Schillaci è evasivo: «Era l'uomo che serviva in mezzo alla difesa austriaca. Mi chiedete se diventerà titolare e io non so rispondervi. Posso solo dire che in questa squadra ci saranno molti avvicendamenti».

sono reso conto anch'io che doveva essersi trattato di un fallo piuttosto netto... ma ripeto, sono state solo sensazioni... dalla panchina si vede sempre poco, è il solito pessimo punto d'osservazione». De Agostini, molto bravo, no? «Bravissimo, ha sostituito Ancelotti come meglio non avrebbe potuto. Ma non mi ha sorpreso, aveva già fatto bene altre volte: ha soltanto offerto un'ennesima conferma del suo valore, della sua versatilità. E comunque, il fatto che un giocatore abbia sostituito un suo compagno adegualmente, non mi meraviglia. Tutti sono in grado di sostituire tutti, senza creare scompensi agli schemi tattici. Durante il mondiale, questa squadra subirà inevitabili avvicendamenti. Controllate la panchina che avevo scelto: a parte Schillaci e Tacconi, gli altri erano tutti giocatori che potevo utilizzare in almeno due ruoli diversi...». L'Italia ha giocato a ritmi altissimi. «Beh, forse non è proprio l'ideale giocare a questi ritmi subito. Ma nella prima partita, in questo stadio, con un pubblico romano così caloroso, dovevamo per forza spingere al massimo...». Vicini smette di parlare. E' stanco, ha parlato con un filo di voce. Ha le guance rosse e quando lui ha le guance rosse vuol dire che è teso. Questa vittoria l'ha stressato. Dietro il tavolo della conferenza stampa, resta il presidente della Federcalcio, Antonio Matarese. Lui ride. Se la felicità esiste, lui ne ha molta addosso. Comincia: «È finito un incubo... davvero, per me è stato un incubo, questa partita. Ora potrò dormire, finalmente. La squadra ha giocato bene, è stata davvero bella. E se devo essere sincero... insomma, se devo essere sincero, i ragazzi mi hanno anche un po' sorpreso. Non me l'aspettavo così determinati, così pronti anche atleticamente. Però, doversi dargli un voto, gli darei un sei e mezzo, non di più. Non devono montarsi, il mondiale è ancora lungo». Hackersberger, il ctit dell'Austria, s'è messo in fila e arriva, appunto, per ultimo. E' un gentiluomo del calcio. Stringe la mano a Matarese, sorride. L'ha presa bene, anche se ci aveva cominciato a credere, nel pareggio: «Sì, abbiamo perso quando pensavamo, quando eravamo convinti di aver conquistato il pareggio. Nella prima metà della gara, l'Italia è stata straordinaria. Fortissimi, gli azzurri, hanno giocato proprio bene. Ma non sono riusciti a concludere. Poi, nella seconda metà della gara, l'Italia è un po' calata e anche noi, abbiamo avuto qualche occasione. Purtroppo non siamo riusciti a segnare. A quel punto, però, la partita era quasi finita... peccato, ma sia chiara una cosa: l'Italia ha vinto con merito, questo voglio dirlo, è giusto che lo dica».

Sfortuna in azzurro. Il centrocampista ko: si teme qualcosa di più serio di una contrattura. Baresi dolente a un braccio

Il pianto e la rabbia di Ancelotti



Il più felice è Schillaci, il più triste Ancelotti. I due estremi di uno spogliatoio azzurro, che vive senza esaltarsi troppo la sua prima serata mondiale. «Quel colpo di testa è stato il primo pallone che toccavo», racconta Totò. «La jella continua», sussurra Ancelotti, che non riesce a trattenere le lacrime. Un coro unanime, comunque: vittoria meritata, un pubblico fantastico.

Il dottor Vecchietti conferma intanto che per Ancelotti c'è il timore di una ricaduta. Il centrocampista azzurro, infatti, ha avvertito alla fine del primo tempo una fitta nel quadricipite destro che aveva bloccato il giocatore del Milan a metà primavera. Oggi Ancelotti sarà sottoposto a ecografia, nel pomeriggio ne sapremo di più. L'infermeria, comunque, non ha solo Ancelotti fra i suoi ospiti. Baresi, infortunatosi nel secondo tempo ad un gomito, è stato sottoposto in serata a radiografia.

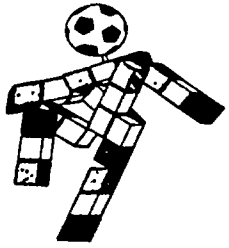
Viali: «Volevamo fare bene, volevamo ripagare l'affetto del pubblico romano e dei tifosi italiani. Abbiamo avuto forse qualche problema per sbloccare il risultato, ma il gol è stato stramentato, e probabilmente doveva arrivare anche prima. Mi chiedete se con Schillaci c'è stata la svolta dell'incontro? Non lo so, io credo che il momento determinante della partita sia stata l'uscita di Ancelotti. Siamo riusciti a non risentire per niente: De Agostini è stato straordinario».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Vicini, allora? «Allora mi sembra sia stata una buona partita di avvio, una partita molto bella, estremamente combattuta. Non avrei potuto chiedere di più ai ragazzi. Abbiamo vinto con merito. L'Austria ha confermato di essere un'avversaria irriducibile, si è rivelata esattamente la squadra giovane e temibile che ci aspettavamo. Sì, devo proprio ammettere che sono soddisfatto, anche se forse il risultato finale poteva essere un po' più largo di questo uno a zero... Comunque, sia chiaro che se anche ci fosse stato un finale diverso, voglio dire meno esaltante per noi, sia chiaro che ai miei ragazzi non avrei potuto rimproverare nulla, non avrei avuto niente da dire, niente da rimproverare... sono stati eccezionali». Ancelotti e Baresi: come stanno? «Bisogna aspettare ventiquattro ore per poterlo dire con precisione... Carletto verso la fine del primo tempo ha accusato un

dolore al quadricipite della gamba destra. Baresi, invece, ha una fortissima contusione al gomito sinistro... Vicini, lei è sempre stato convinto di poterla vincere questa partita? Sempre, vogliamo dire, anche quando l'Italia attaccava attaccava e non riusciva a segnare? «Certezza, nel calcio, non se ne possono avere. Ad un certo punto ho avvertito però un paio di cose. Primo: Carnevale aveva speso molto e era anche stato sfortunato... Secondo: in attacco mancava probabilmente qualcuno rapido nell'esecuzione, perché la difesa austriaca dava la netta sensazione di soffrire certe giocate veloci». Così ha fatto entrare Schillaci. Ora Totò diventerà titolare? «Mah, non so, questi discorsi, mi sembrano un po' prematuri stasera...». Vicini, su Donadoni c'era un rigore netto. Anche lei se n'è accorto? «Noi, in panchina, ce ne siamo accorti dagli sguardi dei ragazzi. Osservando le loro facce mi

Azzurri È subito festa



Alla prima impegnativa verifica la Nazionale convince Un solo gol, ma gioco costantemente all'attacco Buona intesa tra i reparti e brillante condizione atletica Viali recuperato, Ancelotti e Carnevale sostituiti

È l'Italia che piace



Una delle tante occasioni non sfruttate da Carnevale: il portiere austriaco respinge il pallone. Nella foto sotto Baresi in azione, come al solito il difensore milanista ha ingigantito

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Dalla serie B al primo gol in maglia azzurra. Il sogno di Schillaci contagia anche questa nazionale. Per quasi ottanta minuti l'Italia le aveva provate tutte per vincere una partita che stava stravincendo, ma per fregare la furba Austria c'è voluto lui. Totò Schillaci da Messina. Un finale davvero emozionante, dopo una partita ricca di colpi scena. Le magagne, gli sprechi, le polemiche restano dietro le quinte. È il momento dello spettacolo e quando viene alzato il sipario il palcoscenico dell'Olimpico è davvero bello. Pochi gli striscioni, con leghetti, un pubblico caldo ma senza fiammate esagerate: anche sugli spalti sembra che sia calata

un'aria teatrale. Le squadre scendono in campo con un certo anticipo e l'arbitro anglobraziliano Wright, dopo aver espletato le formalità, passeggia, per alcuni minuti, assieme ai guardalinee prima di decidere a fischiare l'inizio. Gli azzurri sono quelli arcinoti, nell'Austria, l'arbitro di Hickersberger ha sciolto il dilemma, c'è Ogris, invece di Rodax capocannoniere del campionato austriaco con 35 reti e bomber più prolifico tra quelli presenti ai Mondiali. L'Italia non si concede nemmeno un attimo di riflessione. Si parte subito alla carica e dopo appena cinque minuti si potrebbe anche suonare la tromba: da Donadoni a

Viali che con un lancio soft prende in contropiede la difesa austriaca e libera Carnevale in area. La spalla del Gianluca nazionale capisce con un attimo di ritardo, ma recupera con una bella progressione. Il portiere esce e Carnevale gli spara il pallone addosso. Peccato, sarebbe stata subito un'altra partita. Gli austriaci avrebbero dovuto abbandonare la loro tattica attendista. Il ct Hickersberger ha puntato tutto sul contropiede e sul fuorigioco. Ma Polster e compagni hanno ben poche occasioni per pungerlo. L'ex torinista con un'ottima scioltezza e lucidità al «principe» e al 12° si assume anche la responsabilità di provare la botta da fuori area. Un gran bel tiro che costringe al volo il portiere Lindenberger. Il gol sembra maturo, ma prima Viali che tenta di infilare il portiere senza trovare

la cruna della porta e poi Ancelotti con una bordata da fuori area non riescono a scuotere l'albero. L'Austria è come il trucco, c'è ma non si vede. Al 37' Donadoni inventa un gol per Carnevale. Vole su lancio di Viali e dalla linea di fondo, pressato da un difensore, mette al centro un pallone che chiede solo di essere buttato in rete: Carnevale lo manda sopra la traversa. Serata, davvero infelice per il romanista. L'Austria potrebbe rilanciare la classica fregatura con l'ortuoso contropiede ma Maldini si sciolta, stoppa sul nascere la botta che Russ sta per mollare a dieci metri da Zenga. Niente da fare il primo tempo si chiude con un «no-contest» nonostante la larga vittoria ai punti degli azzurri.

Il match riprende con la stessa cadenza, anche per quanto riguarda i falli degli austriaci che l'arbitro continua a sottovalutare e, addirittura non vede una classica falcata in piena area di Russ su Donadoni. I bianchi sembrano sul punto di impallidire ma trovano la forza di restare in piedi e di mettere ko qualche azzurro. All'inizio della ripresa è entrato De Agostini al posto di Ancelotti ed un suo «uncinone» viene arponato con un gran volo dal portiere Lindenberger. Bisogna trovare il modo di piazzare l'uppercut. Vicini fa scaldare il puncher Schillaci. È davvero una bella Italia, se si esclude De Napoli che all'innocenza per i suoi tratti non apollinei assomma, però, una

colpevole mancanza di grazia e di consistenza calcistica. Entra Schillaci, manca ancora un quarto d'ora alla fine. Ma a lui bastano tre minuti per acciappare una vittoria voluta, inseguita, braccata ma che continuava a sfuggire. L'azione è da manuale: Donadoni lancia Viali, breve corsa palla al piede e cross splendido. Schillaci, al centro dell'area, si alza e incorna in rete. Esplose lo stadio, mentre il monitor rimanda la faccia di Schillaci impietrita da una gioia che nemmeno lui saprà mai raccontare. Noi possiamo raccontare di un'Italia, finalmente ritrovata. Ritrovata al momento giusto e la speranza che sia soltanto il primo di una lunga serie si fa sempre meno sfuggente.

La nazionale, di poco preceduta da quella austriaca che si era mossa con un leggero anticipo dal suo ritiro di Nemi è sbarcata all'Olimpico alle 19. Pigramente, l'impianto a cominciare a riempirsi. In Tribuna Tevere, unico settore esistente dei lavori di ristrutturazione, è stata scoperta una lapide dedicata alle 24 vittime del mondiale. Il primo striscione scoperto è stato quello del club Portuense, mentre fra le organizzazioni di tifo internazionale il più lesto è stato un club venezuelano. Alle 19.15, sono entrati in campo Polster e compagni, accolti dai con e dalle bandiere di oltre 2000 tifosi austriaci. Un quarto d'ora più tardi, è toccato agli azzurri scendere in campo. Il nostro hanno provato per la prima volta lo straordinario effetto sonoro dell'Olimpico: un boato e applausi per tutti, specialmente per Giannini, che ha trovato, oltre agli striscioni azzurri qualche drappo giallorosso. Le due squadre, a pochi metri di distanza l'una dall'altra, hanno consumato il solito riscaldamento qualche corsetta, esercizio di allungamento, brevi scatti. Ad un certo punto si sono incrociati e salutati Polster e Viali. Gli ultimi atti di questa vigilia così romanizzata si sono consumati negli spogliatoi. La consegna della maglietta, gli scarpini da provare per l'ennesima volta, l'olio di canfora a riempire gambe e narici dei giocatori, la voce dell'allenatore che li ripete ossessivamente cosa dev fare, un rituale antico, eppure bellissimo, che rende i calciatori tutti uguali, professionisti strapagati e dilettanti da quattro soldi. □ S B

La lenta vigilia tra sermoni e dolci merendine

Una vigilia tranquilla. Gli azzurri hanno vissuto l'attesa di Italia-Austria consumando il rituale programma. Molti messaggi dall'esterno: telefonate, telegrammi, la visita, apprezzatissima, di «Spillo» Altobelli. Il viaggio-stadio per Zenga e compagni è stata una passerella. Sul lungotevere, due chilometri dall'Olimpico, l'incontro e i saluti dal pullman con i tifosi austriaci.

ROMA. Una vigilia a bassa tensione, per gli azzurri. Fra telefonate, telegrammi di auguri, visite gradite, come quella di Altobelli, venuto a salutare i suoi ex compagni, la giornata è svolta in un dolce conto alla rovescia. La sveglia, per una volta, è stata libera. Vicini aveva deciso così per consentire a quei giocatori, Giannini su tutti, che faticano ad addormentarsi la sera precedente la partita di poter riposare a lungo. A metà, ma tinnita, comunque, erano quasi già tutti in piedi. Uno sguardo ai giornali. Alle 13, il pranzo. Un menù che ha rispettato in pieno la dieta mediterranea. Atmosfera distesa a tavola, anche se, naturalmente, la testa di tutti era già sul prato dell'Olimpico. Alle 17, la merenda, a base di marmellata e miele. Poi Vicini ha raduna o la truppa. Un breve discorso, per ripetere cose già dette mille volte, ma che a pochissime ore dalla partita hanno sempre un sapore particolare. Alle 17.30 la comitiva azzurra, scortata da camionette della polizia, ha lasciato Manno e si è diretta verso l'Olimpico. Una marcia di avvicinamento allo stadio abbastanza tranquilla, più lenta quando il pullman bianco «Italia 90» ha imboccato il lungotevere. Alle 18.30, all'altezza del piazzale Maresciallo Giardino, gli azzurri, salutati dalla folla che in auto, moto e a piedi stava radunandosi all'Olimpico, hanno incrociato un mezzo dell'Ac che trasportava tifosi austriaci. Sventolato di bandiere biancorosse, saluti di risposta divertiti da parte di Zenga e compagni. La nazionale, di poco preceduta

da quella austriaca che si era mossa con un leggero anticipo dal suo ritiro di Nemi è sbarcata all'Olimpico alle 19. Pigramente, l'impianto a cominciare a riempirsi. In Tribuna Tevere, unico settore esistente dei lavori di ristrutturazione, è stata scoperta una lapide dedicata alle 24 vittime del mondiale. Il primo striscione scoperto è stato quello del club Portuense, mentre fra le organizzazioni di tifo internazionale il più lesto è stato un club venezuelano. Alle 19.15, sono entrati in campo Polster e compagni, accolti dai con e dalle bandiere di oltre 2000 tifosi austriaci. Un quarto d'ora più tardi, è toccato agli azzurri scendere in campo. Il nostro hanno provato per la prima volta lo straordinario effetto sonoro dell'Olimpico: un boato e applausi per tutti, specialmente per Giannini, che ha trovato, oltre agli striscioni azzurri qualche drappo giallorosso. Le due squadre, a pochi metri di distanza l'una dall'altra, hanno consumato il solito riscaldamento qualche corsetta, esercizio di allungamento, brevi scatti. Ad un certo punto si sono incrociati e salutati Polster e Viali. Gli ultimi atti di questa vigilia così romanizzata si sono consumati negli spogliatoi. La consegna della maglietta, gli scarpini da provare per l'ennesima volta, l'olio di canfora a riempire gambe e narici dei giocatori, la voce dell'allenatore che li ripete ossessivamente cosa dev fare, un rituale antico, eppure bellissimo, che rende i calciatori tutti uguali, professionisti strapagati e dilettanti da quattro soldi. □ S B

ITALIA-AUSTRIA

1-0

Table with 2 columns: Player name and number of goals. Includes Zenga (1), Bergomi (2), Maldini (3), Baresi (4), Ferreri (5), Ancelotti (6), De Agostini (4), Donadoni (7), De Napoli (8), Viali (9), Giannini (10), Carnevale (11), Schillaci (12), Tacconi (13), Vierchowod (14), Baggio (15).

MARGATORE: 78' Schillaci ARBITRO: Wright (Bra) 5. NOTE: Anpoli 8 a 2 per l'Italia. Serata mita, terreno in buone condizioni. Spettatori 72.303. Incasso di 4 miliardi 308 milioni 592 mila lire. Ammonito Herzog (Aus) per scorrettezze.

Table with 2 columns: Player name and number of goals. Includes Lindberger (1), Russ (2), Pecl (3), Streiter (4), Aigner (5), Schoettel (6), Artner (7), Zsak (8), Linzmaier (9), Hortnagl (10), Poltser (11), Ogris (12), Konzel (13), Pfeffer (14), Rodax (15).

Martelli in tribuna d'onore: «Felice per noi e per il Camerun»

ROMA. Tribuna d'onore gremita all'Olimpico per l'esordio nel Mondiale degli azzurri. Il governo era rappresentato dal presidente del consiglio Andreotti, dal suo vice Martelli, e dai ministri Gava e Prandini e Tognoli. Presenti anche l'avvocato Agnelli e il presidente della Fiat Havelange. Unanimità di commenti nell'intervallo, soddisfazione per il gioco espresso dall'Italia, rammarico per le molte occasioni sprecate. «Dovevamo essere perlomeno sul 2-0» dice il neo capodelegazione azzurro

Giampiero Boniperti - Comunque stiamo andando bene. La comice è fantastica. Però quei gol mancati... Dai rimpianti dopo i primi 45 minuti alla legittima esultanza a fine partita. «È stata una bella partita, sono contento» è stato il lapidario commento di Andreotti. Decisamente più ciarlieri Claudio Martelli: «La gioia non è un giudizio ed io in questo momento provo soltanto gioia. Sono contento anche per il Camerun, ha ricompattato una platea a favore degli extracomunitari. Carnevale o Schillaci? Dice Schillaci».



Prezzi dei bagarini alle stelle e il rischio di brutte sorprese

Acqua in tribuna, spettatori in piedi

Tre ore di attesa. Dalle 18 alle 21 aspettando l'inizio di Italia-Austria. L'afflusso dei tifosi verso il nuovo stadio Olimpico, i bagarini che offrono biglietti di ogni settore a cifre molto lievitata. Dentro, l'attesa e poi la disavventura di 50 spettatori di tribuna laterale, che hanno dovuto assistere in piedi alla partita in quanto i posti erano occupati. Tifosi austriaci calmi e tranquilli.

ROMA. La gente si avvicina allo stadio Olimpico lentamente, misurando passi e meraviglia. Strano effetto: del vecchio stadio è rimasto solo il nome. I bagarini si avvicinano e a bassa voce offrono biglietti di ogni settore: «Monter Mario» da 200 a 250 mila lire, «Tribuna Tevere» da 180 a 200 mila lire; curve da 80 a 100 mila. I cancelli vengono aperti alle 18. Afflusso regolare, non ci sono code troppo lunghe. Il servizio d'ordine e controllo attentamente chi: le aste

delle bandiere siano di plastica. Frugano nelle buste, non traspiccano. Anche le signore devono aprire le loro borse e mostrare il contenuto. Dentro, lo stadio si riempie lentamente. Da un'impressione di maestosità. Le curve paiono più lontane. Sventolato già alcune bandiere tricolori. In curva sud, leggermente spostata verso sinistra, ne sventola una giallorossa. La curva sud è il settore che tradizionalmente occupavano i tifosi della Roma nel vecchio stadio e stasera, qui, in campo, ci saranno due giocatori giallorossi: Giannini e Carnevale.

Chiara che però la gente ha una certa difficoltà nel credere di essere a Roma, dentro lo stadio Olimpico. Le strutture e l'architettura sono del tutto nuove. Di antico è rimasto il suono lungo e cantinelante dei venditori di bibite che fanno: «Aranciata, birra, coca, caffè Borghetti...». I discorsi dell'attesa. Si commenta la formazione scelta e annunciata da Vicini che tra un paio d'ore affronterà l'Austria, e si ragiona intorno alla vittoria a sorpresa della Romania che ha battuto l'Unione Sovietica per 2-0. Quasi tutto erano in viaggio per venire qui, e allora i notiziari radio aiutano a ricostruire le azioni dei gol. Complicato anche capire com'è andata tra Colombia ed Emirati Arabi, ha vinto la Colombia ma chi ha segnato? E come? Basta aspettare, poi i grandi tabelloni si accendono. Gol e video musicali, canta Mieta e cantano anche la Nannini e Bennato, con il loro inno di Italia '90. Dal Roland Garros il tennis, poi altro calcio, ancora calcio. Lo stadio si riempie bene, molto bianco, rosso e verde, nell'aria. I tifosi austriaci si sono piazzati in curva nord. Un funzionario dell'organizzazione dice che tutto fuori e dentro l'impianto procede per il meglio. Intanto entrano i giocatori di Hickersberger, e c'è solo una lieve pioggia di fischi, sono di più gli applausi. Poi, entrano gli azzurri. Viali, Maldini, Baresi tocca l'erba del prato. Ancelotti parla fitto con Giannini. Escono tutti dopo pochi minuti. Passa il tempo. Riflettori accesi e l'illuminazione sembra subito una cosa di grande effetto. Primi con, e sulle tribune altri discorsi sull'Italia. Chissà come giocheranno gli azzurri. Chissà se Vicini farà entrare Schillaci o Baggio. Chissà se addirittura non fosse stato meglio metterli dentro dall'inizio. Idee confuse sull'Austria, sono bravi, qualcuno li ha visti battere l'Olanda in televisione. Ma quando manca? È ora. La tensione sale, tutte le bandiere tenui bene in alto. Nel sottopavimento si intravedono le maglie azzurre. Eccoli. Entrano. C'è un gran frastuono. I ventidue si allineano al centro del campo. I giocatori italiani si tengono per mano. Le note dell'inno di Mameli risuonano a soffocare per un po' il boato. Poi non si capisce più niente finché l'arbitro Wright non si posa il fischietto tra le labbra. È iniziata. □ Fa Ro

ARRIGONI A SCATOLA CHIUSA

Table for Girone A: Results (Italia-Austria 1-0), Classification table, and matches to be played (USA-CECOSLOVACCHIA, Italia-USA, Austria-Cecoslovacchia, Italia-Cecoslovacchia, Austria-USA).

Table for Girone B: Results (Argentina-Camerun 0-1, URSS-Romania 0-2), Classification table, and matches to be played (Argentina-URSS, Camerun-Romania, Argentina-Romania, Camerun-URSS).

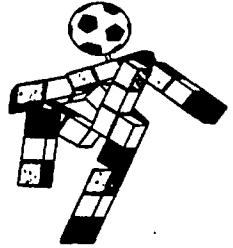
Table for Girone C: Results, Classification table, and matches to be played (Brasile-Svezia, Costarica-Scozia, Svezia-Scozia, Brasile-Scozia, Svezia-Costarica).

Table for Girone D: Results (Emirati Arabi-Colombia 0-2), Classification table, and matches to be played (Germania Ovest-Jugoslavia, Jugoslavia-Colombia, Germania Ovest-Emirati Arabi, Germania Ovest-Colombia, Jugoslavia-Emirati Arabi).

Table for Girone E: Results, Classification table, and matches to be played (Belgio-Corea del Sud, Uruguay-Spagna, Belgio-Uruguay, Corea del Sud-Spagna, Belgio-Spagna, Corea del Sud-Uruguay).

Table for Girone F: Results, Classification table, and matches to be played (Inghilterra-Eire, Olanda-Egitto, Inghilterra-Olanda, Eire-Egitto, Inghilterra-Egitto, Eire-Olanda).

Il Mondiale oltre il pallone



Cagliari, 15 arrestati dopo gli scontri di venerdì sera
Il processo a giorni, intanto sbarcano altri tifosi
I magistrati: «Così si blocca la giustizia ordinaria»
Durante gli scontri fermato anche un giornalista sardo

La calda notte hooligan

La calda notte degli hooligan si è conclusa in Questura con altri quindici arresti, qualche contuso, tanta paura. «Uravano come matti, lanciavano lattine e pietre»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il giorno dopo la «battaglia del porto» è anche la vigilia di migliaia di nuovi arrivi dall'Inghilterra...

diplomáticamente, cerca di instaurare una trattativa: con l'aiuto di un interprete (e successivamente anche di un giornalista inglese) chiede a quello che sembra il capo del gruppo di far cessare gli schiamazzi...

21 anni, Paul David East, 26 anni di Reading, Darren Yates, 23 anni di Slouch John Andrew Stannard, 22 anni di Webley...



Un hooligan solo con la sua bandiera
Spesso gli ultras sono inviati anche ai connazionali.

Te non piace passare per tifosi di quella città. E così prima provano a staccarla, poi dato che l'organizzatore del viaggio non vuol sentire ragioni...

Ferry Bridg Service un autogrill sull'autostrada. È l'ora di cena. Yob, versione tutta del nord Inghilterra per la parola hooligan si danno da fare...

Roma capitale dell'Italia proibizionista

«Costa un po' di più ma nascosta di là ho la birra per lei»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Venga, venga dietro il banco. Quante bottiglie vuole?», chiede a mezza voce, rivolgendo di sbieco un'occhiata sospettosa alla strada...

no alcolici sottobanco. Nel resto della capitale, non si trova da bere nei supermercati, nei negozi più in vista, nelle enoteche...

Salgono a nove le città «anaboliche»



Un tifoso inglese costretto a distarsi da alcolici sotto gli occhi dei poliziotti.

ROMA. Caldeggiato dal ministro Antonio Gava, l'invito a vietare la vendita di alcolici nei giorni delle partite è stato accolto anche dai prefetti di Napoli, Udine e Sassari...

In pullman con gli ultras inglesi antipatici anche ai connazionali

Tra bevute e risse «le teste rapate» scoprono l'Europa

LUCA CAIOI

STRASBURGO. Salgono sul pullman a Newcastle Gallowgate. Orgogliosi delle loro teste rapate, degli orecchini stile tuccaniere, dei tatuaggi colorati...

ITALIA '90 E DINTORNI

TIPOGRAFIA CLANDESTINA A NAPOLI. Duemila biglietti falsi sono stati sequestrati ieri in una tipografia clandestina di Napoli.



Piano è stato citato come testimone, nell'inchiesta sui costi e sui tempi di costruzione del nuovo stadio, consegnato con un anno di ritardo e con una spesa superiore di parecchi miliardi al previsto.

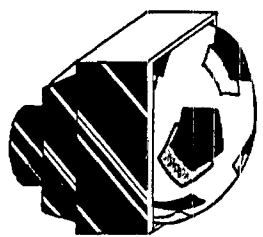
PROTESTA DI OCCHETTO PER L'OLIMPICO. «La mia è una protesta per come è stato costruito l'Olimpico», aveva spiegato nel pomeriggio al giornalista...

Il Camerun vince? «Certo, ha il portiere-liana...»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Con Argentina-Camerun, venerdì pomeriggio, la Rai ha fatto il pieno di audience (una punta di 17.214.000 di spettatori, con uno share medio del 74,2%), ma il suo Mondiale è partito in modo piuttosto zoppicante.

(o merito, fate voi) del Camerun. La sua vittoria ha spiazzato tutti. E forse ha disorientato la tv che, nel momento di dare il via al Grande Evento...

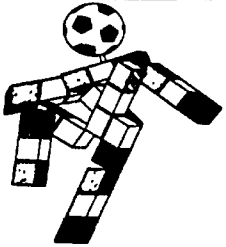


per le città italiane già ricolme da giorni di bandiere e di pupazzi tricolori. Avrebbe scoperto che noi italiani siamo «tribali» quanto i camerunensi...

Orari e partite

Table with columns: Giorno, Partita, Ora, TV. Lists soccer matches for June 11-21, 1990.

Una nuova sorpresa a Bari



La squadra sovietica crolla nel derby dell'est con i rumeni anche per colpa di un rigore inventato dall'arbitro per un fallo di mano di un difensore avvenuto fuori area La doppietta di Lacatus può segnare la fine di un ciclo

Viale del tramonto

URSS-ROMANIA

Score and player statistics for the USSR-Romania match, showing a 0-2 victory for Romania with Lacatus as the scorer.



Mucchio selvaggio dei giocatori rumeni dopo il primo gol di Lacatus

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

BARI. Requiem per l'Urss del colonnello Valeri Lobanowski, o almeno per ciò che resta della squadra «bellissima e fragilissima» di Mexico '86 e quella più scialtra che affossò in semifinale l'Italia agli Europei '88.

devisi con altrettanti interventi prodigiosi. Dalla tribuna si stava già commentando negativamente il malinconico giocare dei sovietici quando le due fiamme avevano illuso su un recupero degli uomini di Lobanowski.

te Protassov, sicuramente l'ultimo brandello ancora vivo del vecchio squadrone, si è trovato isolato, solissimo e mal coadiuvato da Dobrovolski e da un Lutovchenko dei tutto fuori partita.



Due sostenitori del Camerun esultano per la loro squadra

Per il Camerun la festa è appena cominciata

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Da Milano a Yaoundé, dall'Italia al Camerun, lungo un asse immaginario di migliaia di chilometri, si va consumando la festa più sorprendente e inattesa. La rivincita del football anacronisticamente definito «da terzo mondo», e tuttavia ancora da verificare compiutamente nei prossimi giorni, aveva un nome ben più difficile da pronunciare di quanto non fosse stato per noi quello di Paolo Rossi otto anni fa in Spagna: Francois Omam Biyik.

L'ira di Lobanowski «Un vero disastro siamo stati dei folli»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. I destini di Urss e Romania si incrociano per la prima volta in un Mondiale e i risultati sono sconcertanti per la stagionata truppa di Lobanowski: fra gioventù ed esperienza, vincono impietosamente gli anni verdi dei rumeni. Emerich Jenel sa perfettamente che la vittoria non è una semplice vittoria di giornata. E sa benissimo che anche la qualificazione è forse il primo posto di un girone già stravolto nei pronostici può essere dei suoi uomini: ma preferisce la prudenza.

Resiste un tempo la formazione degli Emirati. Gol di Redin e Valderrama per un match con poche emozioni Il tecnico Maturana contento e critico: «Senza fantasia e velocità» Il collega Parreira: «Siamo ingenui»

Le Mille e una Notte senza lieto fine

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAONE

BOLOGNA. Francisco Maturana negli spogliatoi alla fine del primo tempo si è fatto sentire. La Colombia aveva iniziato il mondiale nella maniera più bislacca e lui, il misater del Medellín, era andato su tutte le furie. Nei pensieri della vigilia aveva pensato a ben altro esordio. Lenti e impacciati i sudamericani non riuscivano a mettere in pratica i tanto decantati dettami tecnici dell'ex dentista ora selezionatore. Niente pressing, poca velocità e manovre prevedibili, che avevano consentito ai volenterosi arabi di fare a loro figura.

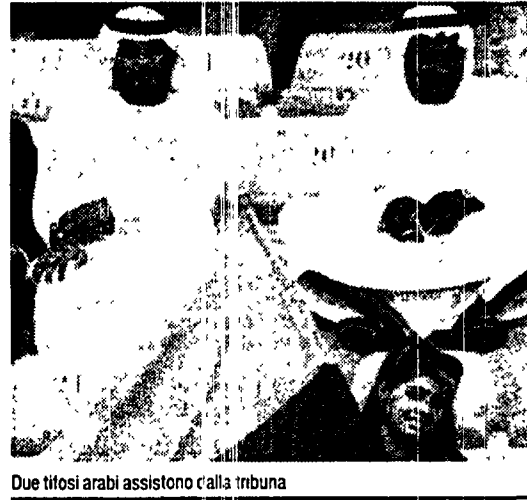
EMIRATI ARABI-COLOMBIA

Score and player statistics for the Emirati Arabi-Colombia match, showing a 0-2 victory for Colombia.

Non solo il calcio fiorisce nel deserto

Pavarotti sembra afono, nei loro confronti. I radio-cronisti colombiani annunciano gol e pubblicità come se sparassero con una mitragliatrice. Quelli arabi saltano dalle seggiole come grilli ad ogni azione offensiva dei loro idoli in formato mondiale. Il mondo si somiglia, quando va nel pallone, ma c'è chi si stupisce perché un arabo «prega in moschea». Per fortuna arriva Chiambretti...

buona agricoltura. Siamo orgogliosi dei nostri risultati, sia sul campo da gioco che sui altri campi. Come dagli altri? Come sono belle, le parate di calcio, se non si guarda soltanto il pallone. Dalla Colombia sono arrivati in tremila, con i loro costumi, le bandiere, gli striscioni e soprattutto i loro radio e telecronisti. Quando la Colombia fa gol, questi ultimi sembrano tutti dei Pavarotti. «Gool, gool, gool de la Colombia, de la Colombia, de la Colombia». Sono in quattro i soli quelli della Rcn, «la radio de Colombia», e sparano raffiche di parole e di urla. «Ciao bambino, ciao bambino», «Café Sello rojo», urla a mitraglia uno di loro, spacciando i termini ad ascoltatori lontani migliaia di chilometri ed a cronisti vicini. Ci facciamo spiegare che significhi. Lui il radio cronista, spiega gentile che nel suo Paese la pubblicità deve essere «recitata», almeno per alcuni prodotti, dallo stesso cronista. Il caffè Sello, che supera «toxicas las marcas», è un caffè da



Due tifosi arabi assistono alla tribuna

Lacrime argentine e già si mormora «Menem iettatore»

ENRICO CONTI

ROMA. Sonni agitati per l'intero staff argentino, che dopo la sconfitta col Camerun ha raggiunto il suo ritiro di Trgoira tra pesanti silenzi ed improvvisi pianti dei giocatori. Il tecnico Bilardo, prima di mandare a letto la squadra ha parlato a lungo con tutti i protagonisti della disfatta. Top secret su ciò che si è detto nella stanza d'albergo, ma la parola d'ordine che è trapelata pare essere una sola: dimenticare il Camerun. Bilardo ha quindi cambiato i suoi programmi per la giornata. Dopo aver annullato un previsto incontro con la stampa, il commissario tecnico ha rinunciato ad andare a Bari per assistere alla partita tra Urss e Romania, optando per rimanere con i giocatori data la delicatezza del momento. L'unico che è stato «catturato» dai cronisti, il veterano Burchaga, ha espresso polemicamente il suo pensiero. «Il Camerun ce lo spettavamo aggressivo - ha detto Burchaga - ma in senso buono, invece i giocatori sono scesi in campo malintenzionati. L'arbitro ha sovrastato su troppi falli».

Iscriviti al Pci. Servono le idee che hai in mente.

Desidero iscrivermi al Pci e partecipare con le mie idee alla costituente di una nuova formazione politica di sinistra.

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Età _____

Città _____ Prov. _____

Via/Piazza _____ C.A.P. _____

Telefono _____ Data _____



L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere. Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**



PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO

JUMP

DI MENNEN



LA LINEA MASCHILE AD EFFETTO COMBINATO:
una doppia performance per ogni prodotto



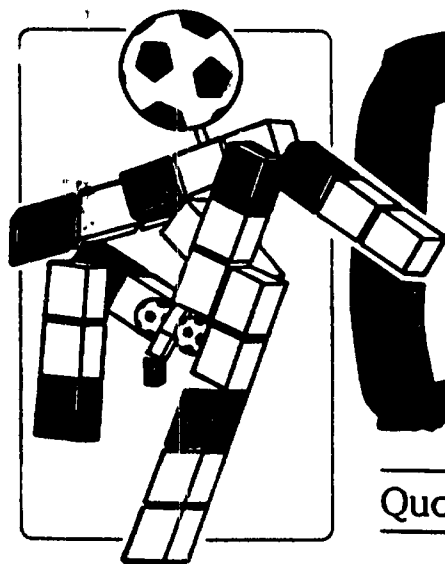
**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
la raffinatezza
dell'eau de toilette
unita all'efficacia
del dopobarba

**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
la sicurezza
del deodorante con
la raffinatezza
dell'eau de toilette

**STICK LARGE
DEODORANT**
praticità
e delicatezza
insieme, perché
largo e senz'alcool

**GEL SHAMPOO
DOCCIA**
la delicatezza per
i capelli combinata
alla vitalità
per tutto il corpo

**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un esclusivo
microdiffusore



QUORLEI

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 3 - 10 Giugno 1990

ABBIAMO PIANTATO!

IL GOL DI SCHILLACI RISOLVE LA QUESTIONE MERIDIONALE

L'ERBA VOGLIO

Michele Serra

Dodici campi di calcio interamente coperti d'erba: nessuno, alla vigilia di Italia '90, poteva sperare in questo incredibile risultato (fino a oggi, in tutto il mondo, si giocava su campi di truciolo, terra battuta o, nei paesi ricchi, di cotto senese). Come è stato possibile questo ennesimo miracolo italiano? Vediamolo in dettaglio.

MILANO - La rizollatura completa è stata ottenuta portando al Meazza la metacampo destra del campo di Udine e la metacampo sinistra del campo di Torino. A loro volta Udine e Torino hanno rimpiazzato le due metacampi con l'intero campo di Napoli. Restava, dunque, da rizollare il campo di Napoli: è bastato irrigare la brulla terra con l'acqua dei rubinetti, così piena di merda che nel giro di tre ore è cresciuta una fittissima foresta.

NAPOLI - Il disboscamento del campo di Napoli è stato effettuato da Raul Gardini, già impraticabile dall'Amazzonia dove i suoi fazendos, abbandonate le ruspe, ormai devono usare il Gillette bilama per riuscire a estirpare gli ultimi filamenti d'erba. Per rizollare il campo di Napoli era tardi: il tappeto erboso è dunque formato da centomila volontari che reggono, a braccia alzate, una piattaforma

traforata. Dalla fitta rete di buchi escono le dita dei volontari, dipinte di verde, sopra le quali i calciatori possono compiere agevolmente le loro evoluzioni.

PALERMO - L'area di rigore è stata rizollata dagli uomini di Lima, il cerchio di centrocampo dai socialisti, le fasce laterali da Gunnella. Assoluta trasparenza per le gare d'appalto: le tangenti sono state assegnate dalla Giunta regionale con regolare delibera.

GENOVA - Incredibile, avveniristica soluzione adottata per il terreno di Marassi: è interamente tappezzato con la propria erba, seminata e cresciuta sul posto. Pare che sia la prima volta al mondo che viene adottato questo sistema.

CAGLIARI - Il campo di Cagliari è stato rizollato con tutti gli scarti, gli scampoli e le fetture avanzate nel resto d'Italia, cucite una a una con ago e filo. Commovente: due bruchi che sei anni fa vivevano a pochi centimetri di distanza sul campo di Firenze, poi separati da mille peripezie (uno si era stabilito dietro la porta di Zenga a Milano, l'altro era finito in una zolla-souvenir acquistata da un turista texano), si ritrovano vicino al dischetto del rigore, finalmente riuniti. Abbracci a lacrime, lieto fine per l'ennesimo dramma dell'emigrazione.

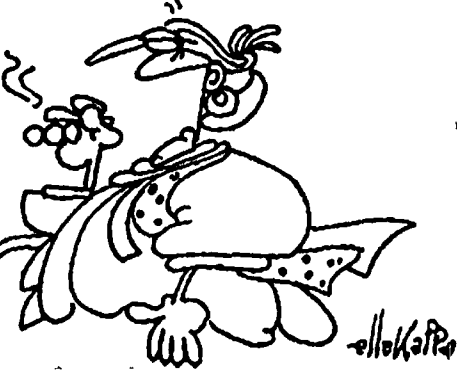
A Napoli sgorga acqua limpida da ogni pertugio. Si costituiscono in massa tutti i mafiosi. Si sciolgono il sangue di San Gennaro e la Lega lombarda. Nel Belice e in Irpinia ricostruiti interi paesi nel giro di una notte da squadre di operai festanti. Resuscitano cantando «O sole mio» i ventiquattro morti del cantiere. Paolo Valentini diventa intelligente. Aldo Biscardi parla miracolosamente lingue sconosciute, tra cui l'italiano.



UNA NOTA STONATA - Imbarazzo nella tribuna vip dello stadio Olimpico. Durante l'esecuzione dell'inno di Mameli, proprio mentre era inquadrato in Mondovisione, l'avvocato Agnelli ha scorseggiato, rovinando leggermente il sedile. (Nella telefoto Falqui-Perini l'attimo dell'incidente)

DURANTE LA PARTITA IL COMPORTAMENTO DELL'ARBITRO È STATO IRREPENSIBILE

QUELLO DELLA MOGLIE' UN PO' MENO...



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

L'ITALIA CHIAMA GLI EROI RISPONDONO



«Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò. Sì!». Undici giovani eroi che si stringono per mano e cantano. E che, cantando offrono le loro ancora tenere vite alla patria, a questa nostra terra tante volte vilipesa ed irrisa. Sghignazzino pure i cinici, gli increduli, i senza lede! Si facciano pure beffe delle lacrime che solcano le gote rugose di questo vecchio alpino. Ho pianto! Sì, ho pianto. E piangendo ho gridato anch'io «Viva l'Italia!».

Ma bando ai sentimenti. Il calcio, si sa, è scienza esatta, geometria e tecnica. Eccovi dunque, con la limpida coerenza di chi sempre li ha difesi dalle più oltraggiose accuse e con l'imbarazzo di chi è per mestiere chiamato a giudicare dei miti viventi, le pagelle di questi fulgidi esempi di italianità immacolata.

le gesta di Enrico Toti. Voto: 10
DE NAPOLI. Elegante, quasi bello Voto: 10
GIANNINI. Più principesco che mai. Dove saranno ora, mi chiedo, i suoi instancabili denigratori? Voto: 10
VIALLI Dio. Voto: infinito
CARNEVALE. Un instancabile gladiatore. Voto: 10
DE AGOSTINI. Ha degnamente raccolto la stampella lanciata da Anselotti. Voto: 10
SCHILLACI. Un meraviglioso figlio del nostro Sud. E' lui che ha infine varcato le linee austriache stringendo in pugno le bandiere di Curtatone e Montanara. Dall'alto dei cieli migliaia di eroi lo hanno guardato sorridendo. Voto: 11 e lode.

COSA NON SI FA PER MANGIARE

Uno spettacolo all'altezza dei propositi preannunciati, un susseguirsi di scene persino toccanti, una corona di fiori veri sul capo di questo mondiale che nasce all'insegna del buon gusto e del fair play.

Carraro, voluto da Craxi (Craxi avrà pure qualche grosso difetto, ma sa scegliere i fedeli più validi), ha voluto alla testa di un manipolo di volontari d'assalto un Avvocato che ha superato da poco i quarant'anni, Luca Cordero di Montezemolo: il quale ha elargito con Italia '90 gli stessi grandiosi risultati esibiti con la Ferrari e la Fiat, Azzurra e la Fenech.

Crediamo sia giusto ricordarsi chi siamo noi e chi sono gli altri nel momento in cui ci lanciamo dentro un'avventura che di ludico ha ben poco, che non ci libererà da alcuno dei gravi problemi con i quali dobbiamo misurarci, ma che può esaltarci il fanciullino che ciascuno si porta dentro.

Se il viandante avesse poggiato l'orecchio all'uscio della casa di un noto esponente politico avrebbe udito un grido. Questo: «Aureliana, smettiti di baciami e porta la birra. Le squadre sono già in campo».

Codesti son gli azzurri di Vicini fortificati da un bicchiere a tavola, dopo i pasti, investiti di un compito grande: regalare un nuovo sogno fantastico agli italiani come otto anni fa in Spagna. Grazie a una squadra imbattibile, lo slogan «Italia facci sognare» funzionò allora meglio di un Tavor o di Halcion. Ora è più difficile. Certo, agli eremiti di Capalbio non gliene frega niente di sognare. Essi preferiscono discutere, in assaporate contempezioni, e dormire.

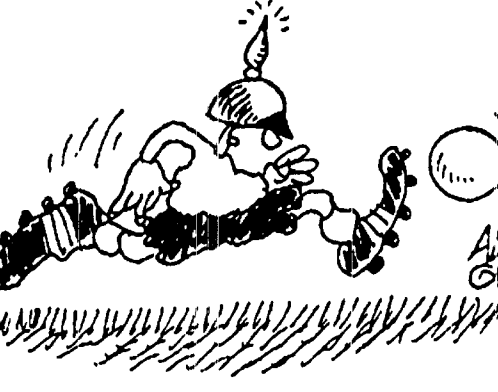
Faccia da bulldog: lingua piccante, cazzotto facile, cervello fine: Bledorn Verri Carlos Caletto

no Dunga. Centrocampista da combattimento, piedi «pesanti», energia dirompente. Parafra-ando, una «Pastamatic» portatile in carne e ossa che gli allenatori piazzano sulla mediana e alla quale affidano le operazioni di rottura.

Nella classifica di padre Enzo Mascella al primo posto c'è l'Austria. «Ho contattato tutte le compagnie - dice - e mi hanno impressionato favorevolmente gli austriaci. Sono al 90% cattolici e hanno portato con loro perfino un sacerdote».

PREMIO CONTROL
Non è facile scegliere. Self control e buongusto ormai tralmano. Come negare però la palma del Control di oggi a Sassarego? Per lui una parola sola: gentiluomo. Granzotto è a ruota e si farà. Spuntano i recidivi: a giorni la prima classifica.

SCARSO O NULLO IL GIOCO DI TESTA DEGLI AUSTRIACI



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Il fecondo esordio degli azzurri, semplicemente e umanamente, ma senza mai dimenticare il lato sportivo, in conformità a quanto avevamo detto. Non è eccessivo, forse. E comunque non è di fronte alle eventuali e deprecabili defezioni, che sempre insorgono e duramente provano a tutto il paese ciò che noi consideriamo confrontare, come il carattere, la psicologia, la forza d'animo. Inalberando le insegne del miglior gioco, sempre e comunque richiesto nel frangenti che lo auspicano, va il nostro amichevole, caloroso applauso, perché non tutto e subito può essere preteso, né pretendere.

QUI DIETRO C'È L'ALTRA PAGINA

I futuri avversari degli azzurri possono vincere solo se usano il napalm

GLI USA AL CALCIO D'AVVIO: SEMPRE CHE RIESCANO A DARLO

FIRENZE (dal nostro corrispondente Lapo Fabozzi) - Oggi lo stadio di Firenze ospita Usa-Cecoslovacchia, seconda partita del girone A. Il sindaco di Firenze, Morales, si è recato in visita alle due squadre portando come dono il simbolo della città, un tirapugni d'oro con gli aculei finemente lavorati da Benvenuto Cellini. Poi ha mostrato ai capi-delegazione le chiavi della città, vibrandogliele sulla testa fino a farli sanguinare, e ha quindi chiesto l'espulsione di tutti i giocatori di colore americani dalla squadra. Infine, si è ritirato, a colloquio privato, con il governatore dell'Alabama.

Vigilia tranquilla per i cecoslovacchi: felici per la democrazia riconquistata, hanno firmato un contratto con Pitti Uomo e dunque scenderanno in campo con un morbido completo in frescolana: giacca con spacco laterale, gilet, cravatta, orologio al taschino, calzoni col risvolto e scarpe di Ferragamo.

Grande curiosità, invece, per i simpatici americani. Nelle loro di-

CADUTI SUL LAVORO

MAMMA, GUARDA COS'HO TROVATO NELLA ZOLLA DEL CAMPO DI GIOCO CHE MI HAI COMPRATO



SALUTALO, POTREBBE ESSERE PAPA'

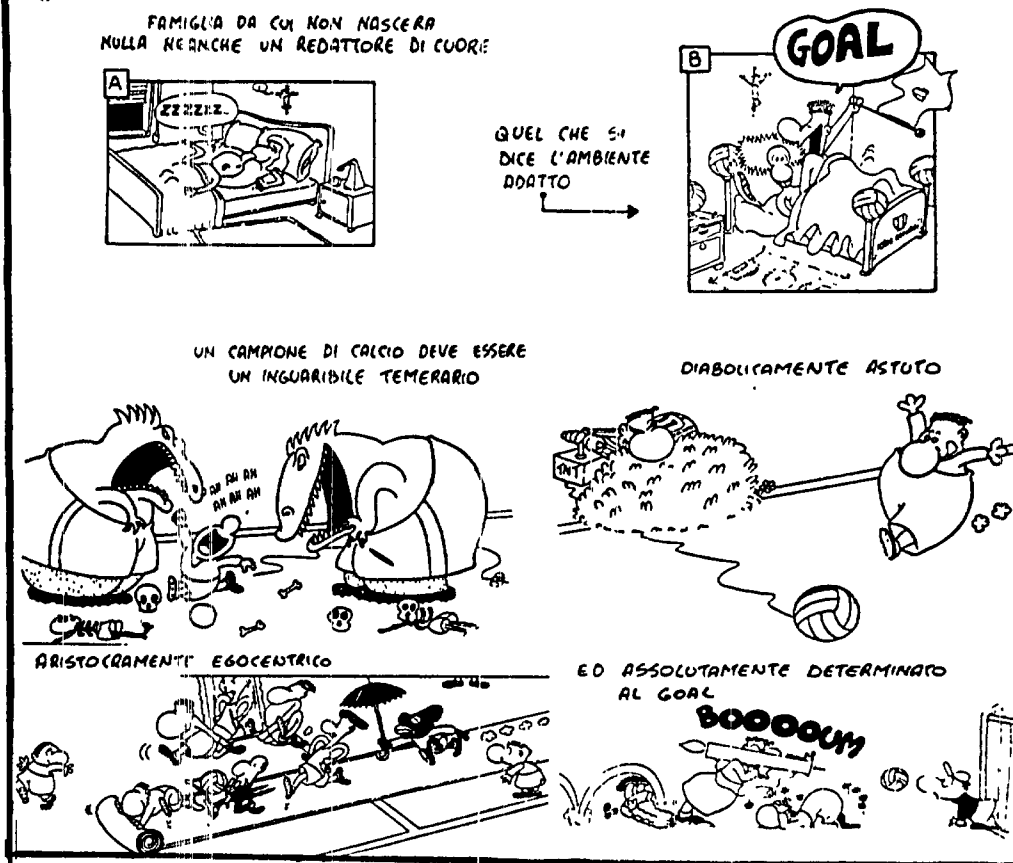


chiarazioni, giocatori e allenatori fanno professione di umiltà, ma aggiungono che la volontà è tanta. L'allenamento, per ora, si limita al calcio d'avvio: il primo giocatore che riuscirà, finalmente, a colpire il pallone sarà capitano, gli altri, probabilmente, assisteranno alla partita dalla tribuna. Il popolare Caligiuri, miglior talento della squadra, ha spiegato ai compagni, in una breve seduta tecnica a porte chiuse, che il gioco consiste nel cercare di buttare il pallone nella porta: senza usare le mani e, possibilmente, nemmeno il cavallo.

L'allenatore ha confermato ai giornalisti che, per non demoralizzare i ragazzi, solo pochi istanti prima della partita rivelerà loro che sono delle terribili seghe, e che sarebbe stato meglio aprire una pompa di benzina.

Il ritiro degli americani, nella tarda serata di ieri, è stato visitato da Franco Zeffirelli, che ha regalato ai giocatori il suo libro di memorie, «I miei primi quaranta anni».

TUTTI I RAGAZZINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI CAMPIONI. MA IL CAMPIONE SI CREA SOLO NELL'AMBIENTE ADATTO. **PANEBARCO**



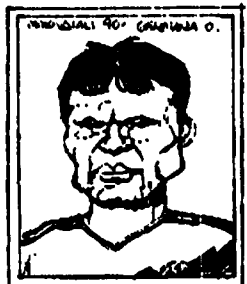
LE PARTITE DI OGGI



PAUL FAISCONGURI
VICICANO DELLA SOCCERA BILIBINDANT LEAGUE, HA GIOCATO A COLMOS DI FELLS' APARTO NEL PAST FOOTBALL 50' RINGIANDO UN RAGAZZO DI NOTTE.



PANESPEK
PREDICANTE CETO DELLA NASTRO E CONSERVATO A MILLES TERZINO DOTTORCOVA FRACON, SENTE CONTRO I ANZIANI.



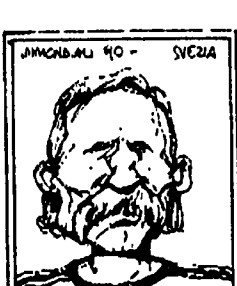
MATTHAUSEN
PREVISIONE DEL BOVEN MONACO PLETORON IN ITALIA NEVE PIU' NELLA LESA LAPPANZA, DICE COMANDA IL CENTROCAMPO DI CANTARUMMO.



STANKO MORTIC
INESAURIBILE CURRORE DI FASCIA, MILITA NELL'HAIDUK DI SPALATO DOPO AVER FATTO LA SPALATORE DI NEVE.



PAULOSEST MAZINGA
(GEOVAN PAULU BASACIVESTOAN-TINOPOLIZATEA)
HA UN VEZLO: PORTA ALL'OCORNO SANITIZO IL CRANO RIMPICCOLITO DI GUARDIERI.



ERMANNHOLM
ONNAMENTE REALISTA, HA NASTO "IL PRIMO TERMO SIA PERMANE" E "L'ALBERO NEGLI SCORPINI".

CHI L'HA VISTA? PEZZI DI PIZZUL
Manconi & Paba

Alle 16 e un quarto, ogni giorno, c'è «Minuto Zero» su Raiuno, che è introdotto però dal simbolo di «90 minuto», così capiamo tutti subito la spiritosata. La trasmissione serve per presentare le formazioni delle squadre che stanno per scendere in campo, quelle che tutti conoscono già dai giornali. Nella prima puntata Paolo Valentini ha mostrato la formazione dell'Argentina e zitto; quella del Camerun e zitto; poi ha detto: «I nomi del Camerun non li dico perché non li so leggere. Per far le cose pari non ho letto nemmeno quelli dell'Argentina». Quando si dice la professionalità.

Subito dopo è partita su Raidue la cerimonia d'apertura, preceduta dall'inquietante spot di Olmi su Milano con i bambini che giocano nel centro città fra escrementi di piccioni e gas di scarico. La cerimonia, «semplice e stringata», ha abolito miracolosamente quasi del tutto anche il commento di Pizzul. Ma il telecronista si è rifatto in partita. Dove Pizzul parla come un istitutore. Appena vede neri in campo è anni che dice: «Ecco la simpatica nazionale africana».

Quando i camerunensi, prima del fischio d'inizio, si gasano un po' facendo cerchio tra di loro con modi da campus, Pizzul non lo fregli: «Ecco che si lasciano andare a qualche rito propiziatorio». Se i milanesi sommergono Maradona di fischi, Pizzul minimizza: «Qualche fischio abbastanza simpatico, se vogliamo». Pizzul è il telecronista preferito da Carraro. Quello che se 24 italiani muoiono per fare i mondiali, siamo sotto la media. Se in fretta e furia rendiamo perfettamente agibile l'Olimpico, rimediamo.

AZZORRI e GRIDA ME COJONI...

Gino & Michele

Ecco i commenti al termine di Italia-Austria.

AZEGLIO VICINI: Una vittoria d'oro! Una vittoria che vale più di un pareggio.

AMANDA LEAR: È stata una bella partita, vivace, maschia. Secondo me il migliore è stato Bergomi. Sono contenta per lui perché conosco bene Bergomi: è il che ho fatto il militare.

CANDIDO CANNARO: I denigratori, i catastrofisti, i piagnoni e i disfattisti d'Italia sono serviti. Ieri sera nel regale stadio Olimpico i nostri 11 Eroi, gli 11 Fidanzati d'Italia hanno bussato al portone della Storia. Toc, toc e l'uscio si è dischiuso. Un epico guardiano ha sporto il suo magico viso di eterno fanciullo rugoso. Il vegliardo ha guardato gli 11 Semidei dai piedi callosi e schiacciando l'occhio ci-sposo ha detto loro: «Magici, siete in anticipo, ma la Storia vi riceverà ugualmente!».

Azzurri, la strada del vostro trionfo sarà ancora lunga e lastricata di stonzi. Ma voi, o Mitici, non vi curate di loro. Voi, Apollinei, siete nati per popolare le fiabe. Dunque fateci sognare ancora. Le leggende non hanno paura degli stonzi. Le leggende gli stonzi se li mangiano. Buon appetito o Immaginfic!

ALDO BUSI: Vorrei precisare che non sono stato io a vedere Italia-Austria: è stata Italia-Austria a vedere Me! Naturalmente ho vinto alla grande.

GIANFRANCO FUNARI: Ragazzi che partita! Che ve devo di: ho resistito, ho resistito... ma poi non ce l'ho più fatta: so annato de corpo sur divano. Pim! Pum! Pam! Ho sparato 'na mpletta che manco Vialli! Me cojoni...

GRAVE EMERGENZA ACQUA A NAPOLI

BISOGNA INTERVENIRE

ALTREMENTI I GIOCATORI NON POTRANNO FARE LA DOCCIA.

ZICHEB MINOCEO

L'UOMO È CALCIATORE / 3

Insomma: un mese dopo il professor Pickmercy poteva comunicare i risultati della sua ricerca agli autorevoli membri della Royal Geographic and Athletic Society di Bristol

DEI 748 SOGGETTI ESAMINATI BEN 746, PARI AL 99,7%, NON HANNO POTUTO RESISTERE ALL'IMPULSO DI COLPIRE COL PIEDE LO SFEROIDE

LE DUE SOLE ECCEZIONI CONSISTENDO IN:

- 1) UN POVERACCIO CHE AVEVA PERSO ENTRAMBI GLI ARTI INFERIORI PER LO SCOPPIO DI UNA GRANATA NELLA BATTAGLIA DELLA SOMME;
- 2) UN MENDICANTE CIECO DALLA NASCITA